SAGGIO

DI

OSSERVAZIONI NUMISMATICHE

PER

GIULIO MINERVINI





BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
1
27-K
11
ROMA



SAGGIO

DI

OSSERVAZIONI NUMISMATICHE

SAGGIO

DI

OSSERVAZIONI NUMISMATICHE

PER

GIULIO MINERVINI

SOCIO ORDINARIO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE; SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA PONTANIANA; SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ISTITUTO DI FRANCIA, ACCADEMIA DELLE ISCRIZIONI E BELLE LETTERE; DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E DELLA SOCIETÀ ARCHEOLOGICA DI BERLINO; DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA; DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA; DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO; DELLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI DELLA SOCIETÀ REALE BORBONICA; DELLA SOCIETÀ FRANCESE PER LA CONSERVAZIONE DE' MONUMENTI ISTORICI: E DI ALTRE SOCIETÀ SCIENTIFICHE E LETTERARIE.





NAPOLI

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIUSEPPE CATANEO

1856

PREFAZIONE

Le monete, che veggonsi pubblicate nel presente lavoro, appartengono a varie importanti raccolte del nostro paese.

Prima senz' alcun dubbio va rammentata la insigne collezione Santangelo, nella quale sono immense ricchezze e pezzi di prima rarità in tutte le classi delle medaglie. Debbo alla somma gentilezza del cav. D. Michele, valoroso cultore degli studii numismatici, il permesso di pubblicare alcune classiche monete, che gli appartengono, traendole da' numerosi disegni già da lui fatti eseguire, e che generosamente mi ha favorito: oltre il permesso di far disegnare alcune altre monete, che mi erano sembrate degne della pubblicazione.

È poi evidente che le poche monete da me tratte dal museo Santangelo non sono che un piccolo saggio della magnifica raccolta delle urbiche. Io confido nella gentilezza dell' egregio possessore, di potere in altra occasione offrirne un saggio più esteso, sicuro che alla numismatica scienza tornerà sommamente proficuo.

Altre monete si appartengono al signor Luigi Sambon possessore di una notevole raccolta di antiche medaglie, precipuamente delle nostre regioni, ch' egli va giornalmente accrescendo di novelli acquisti. Desideroso che questa sua collezione tornasse di vantaggio alla scienza numismatica, mercè una esatta pubblicazione, il signor Sambon m' invitava ad osservarla, non senza richiamare su' principali pezzi la mia attenzione. Lo stesso ho a dire della collezione numismatica dell' esimio avvocato napolitano signor Giuseppe Lauria, la quale acquista ogni giorno considerevoli aumenti. Il medesimo zelo notato nel signor Sambon per la diffusione delle novità archeologiche, segnatamente della nostra patria, spinsero il signor Lauria ad aprirmi, e mettere a mia piena disposizione la sua interessante raccolta. Ricavo da essa le non poche monete, di cui presento la incisione; riserbandomi di pubblicare quando che sia altre pregevoli medaglie, delle quali già sono in mio potere i disegni.

Io intendo di rendere ad essi pubblici ringraziamenti per le loro cortesi comunicazioni: e così a' possessori di alcune medaglie da me pubblicate; quali sono il ch. signor Principe di S. Giorgio Spinelli, il P. Luigi Tortora del SS. Redentore, il signor Domenico de' Baroni Oliva, ed altri, che mi fornirono ad illustrare varie medaglie.

Si troverà spesso ricordata la collezione del defunto Francesco Mongelli. Su di questa ho a fare una opportuna dichiarazione. Dopo la morte del Mongelli, la raccolta di antiche medaglie da lui posseduta andò in varie mani dispersa. Intanto mi venne fatto di osservare presso gli eredi una serie di disegni di monete eseguiti dal signor Andrea Russo: e poichè vidi che tra molte cose ovvie e comuni eranvene alcune di non lieve importanza, chiesi ed ottenni facilmente il possesso di quei disegni; de' quali, non essendo eseguiti sotto i miei occhi, non posso garentire la esattezza, se non avuto riguardo alla solita diligenza del signor Russo.

Le monete, sulle quali richiamo l' attenzione de' numismatici, ad eccezione di poche, appartengono alle città dell' antica Italia. Ed io non dubito che le tavole da me ora presentate non dieno una chiara dimostrazione della importanza e vastità della numismatica

delle nostre regioni, che quando per l' abbondanza de' monumenti già conosciuti potrebbe riputarsi quasi esaurita, vedesi aumentata ad un tratto di classiche novità, che danno occasione a sempre nuove ricerche.

La medaglia di Napoli, che vedesi fregiare il frontispizio della presente pubblicazione è tratta ancora dalla raccolta de' signori Santangelo. Sebbene sia essa già nota per la pubblicazione del Carelli [1], pure non è meno da riputare un pezzo rarissimo, e perciò degno di una più esatta riproduzione. Notiamo che la medaglia de' signori Santangelo dimostra la vera epigrafe ΝΕΟΠΟ invece della erronea ΝΕΟΡΟ esibita dal Carelli, o ΝΕΟΠ riportata dal Millingen [2]. Manca pertanto in essa il giavellotto in mano al guerriero a cavallo, che vedesi nell' esemplare del Carelli.

Notiamo che il tipo del cavaliere, non altrimenti che quello dell' Ercole col leone, fu creduto dal Millingen tratto da Taranto; e perciò egli attribuiva la coniazione di tali medaglie alle relazioni di amistà e di alleanza fralle due città, opinando che fossero probabilmente battute verso l' anno di Roma 426, av. C. 328, quando fu inviata un' ambasciata Tarantina a Napoli, per impegnare questa città a prender le armi contro i Romani [3]. Comunque al ch. Cavedoni non facesse difficoltà una tale spiegazione [4], credo opportuno di osservare che tralle monete napolitane di bronzo vi è pur quella co' medesimi tipi di questa di argento; se non che il cavaliere è talvolta pileato [5]. Ora se a buon dritto l' Avellino ravvisò nel cavaliere delle medaglie di bronzo Castore, uno de' Dioscuri particolarmente in Napoli venerati [6], opinione confermata col confronto delle medaglie di Nuceria [7], non veggo perchè lo stesso Castore non debba riconoscersi nella medaglia di argento, la quale con quella di rame merita di essere paragonata.

Chiudo questa mia prefazione con l' aggiunta di alcune osservazioni sopra poche delle monete, delle quali ho parlato.

1 Tab. LXXX n. 138.
2 Considér. p. 131.
3 L. c. p. 132.
4 Ad Carell. tab. p. 25.
5 Vedine varii esemplari presso il Millingen tab. LXXXII n. 172-176.
6 Ital. vet. num. t. I p. 34 n. 10 cf. p. 41.
7 Cavedoni *ad Carell.* p. 29.

ALLIFAE SAMNII — Per ciò che spetta al grecismo di questa città (pag. 11, segg.), avverto che dal suolo allifano uscirono in questi ultimi tempi vasi di greco lavoro: e di uno di essi fu da me data la descrizione nel bullettino archeologico napolitano, vedendosi collocato nel real museo Borbonico [1]. Anche la sannitica Telese ci ha pur fornito scarso numero di vasi dipinti [2].

NEAPOLIS CAMPANIAE — Per quel che concerne la discussione sulla immagine dell' Acheloo (pag. 47 segg.), mi piace di notare che presso al toro a faccia umana nella numismatica della Campania vedesi talora un marino pesce o un delfino: ora avverto che pure un delfino scorgesi talvolta presso la certa effigie dell'Acheloo nelle medaglie di Metaponto. Questa particolarità accenna a quel che dice Pausania di varii fiumi, che accoglievano nelle loro acque marini pesci anche di vasta mole: il periegete ricorda particolarmente l' Acheloo, notando che entravano in esso marine produzioni principalmente presso le Echinadi [3].

Monete con epigrafi fenicie.—Io ritenni per ת le due lineette di più piccole dimensioni, che si osservano ne' varii esemplari della moneta napolitana da me descritta a pag. 54 seg., e citai dal Gesenius gli esempli di quella forma abbreviata. Ora aggiungo che la medesima forma comparisce ne' leoni di bronzo del museo britannico, ove si leggono iscrizioni fenicie indicanti il loro peso in mine reali. Questo che noi asseriamo raccogliesi dall' alfabeto che ne fu tratto dal signor Layard [4], e che è stato ammesso dal ch. signor Duca de Luynes in una sua dotta e recentissima pubblicazione [5].

Dall' alfabeto medesimo pare trovi un appoggio la lezione קרת חרשת da me proposta con dubbio per l' altra epigrafe della moneta di bronzo: di fatti l' elemento ר da noi ritenuto per ת comparisce, benchè volto a destra, pur nelle iscrizioni, dalle quali quell'alfabeto

1 An. II della nuova serie p. 97 segg.

2 Iahn *München Vasen-Sammlung*, *Einleitung* p. LXIII.

3 Lib. IV cap. 34, 1.

4 Nineveh and Babylon pag. 600 tab. ad loc. (9).

5 Mémoire sur le sarcophage et l'inscription funéraire d'Esmunazar roi de Sidon-Paris 1850 —pag. 59. Mi propongo di far conoscere fra noi questa importante pubblicazione, che posseggo per dono dell' illustre autore.

fu tratto: e la differenza di posizione tra ꟻ e F non costituisce a mio avviso, una vera diversità di carattere.

SEGESTA SICILIAE — Parmi trovare in Tucidide una dimostrazione della punica mistione in Segesta in tempi abbastanza remoti (pag. 146 segg.). Credo di fatti che a questo voglia accennare lo storico, quando narra le unioni degli Ateniesi con varii popoli di Sicilia, ed appella *barbari* quei di Segesta: βαρβάρων δὲ Ἐγεσταῖοι[1].

Queste poche aggiunte ho creduto opportuno di pubblicar prontamente: riserbandomi ad altra occasione la stampa di altre osservazioni numismatiche.

Avvertiamo da ultimo che i disegni e le incisioni delle medaglie sono stati eseguiti dalla perita mano del signor Andrea Russo; e che perciò riproducono il carattere de' monumenti, e le loro più minute particolarità.

La scala delle grandezze è quella riportata nel *repertorio numismatico* del sig. Riccio, la quale era stata pure adottata dall' Avellino poco prima dalla sua deplorata morte.

1 Hist. VII, c. 57.

MONETE
DELL'ITALIA ANTICA

ETRURIA VEL LATIUM

INCERTA

Testa gorgonica di fronte.

χ *Testa di toro di fronte, intorno sei globetti.* Ae. 10

Dalla raccolta di Francesco Mongelli: tav. II n. 1.

Probabilmente questa moneta, che dal disegno addimostrasi grave e pesante, appartiene alle divisioni degli assi italici: e dee riputarsi un *semisse;* giacchè i due globetti, che veggonsi da ciascun de' due lati della testa del toro, sembrano segno di valore, e non già indizio d' infule pendenti rozzamente figurate. Non voglio con certezza determinare l' attribuzione di questa medaglia. Solo ricordo che tralle divisioni degli assi italici incontrasi la moneta de' *Vestini,* e propriamente il sestante, con la testa di toro e la luna crescente [1]; ma non corrisponde nè per la fabbrica nè per la grandezza. È pur risaputo che lo stesso tipo al rovescio di una testa giovanile ed imberbe riscontrasi nel quadrante di *Fermo* [2]. Ma ripeto che mi astengo da qualunque particolare determinazione, non avendo potuto esaminare l' originale, per istudiarne almeno la fabbrica.

[1] Mus. Kircher. cl. IV tav. III B, t cf. Carelli tab. XXX n. 4, e Cavedoni *ad h. l.* p. 8.

[2] Vermiglioli *opusc.* tom. IV p. 85 e seg.: Aes gr. Kircher. p. 28 cl. II tav. IV B f. 8: Mommsen *römische Münzwesen* p. 144, che ne riporta il disegno *ivi* a p. 116.

UMBRIA

ARIMINUM

Testa virile barbata a destra, con torque gallico al collo.
)(*Conchiglia* PECTEN. Ae. 11+

Presso il signor Lauria : vedi tav. IV n. 1.

Non sembra da dubitare che questa moneta appartenga ad *Ariminum*, avuto riguardo alla fabbrica ed a' tipi. Non ignoriamo che già è nota, e che altro esemplare ne fu pubblicato da' ch. padri Marchi e Tessieri [1], ma in quella pubblicazione manca qualunque indizio della barba, che nel nostro è evidentissima, non altrimenti che in altro esemplare del real museo Borbonico descritto recentemente dal dottissimo Avellino [2]. L' esemplare del museo Borbonico pesa gr. 16,80. Due n' esistono nel museo Kircheriano, uno de'quali pesa 6 dramme, l' altro 5 dramme [3]. Perciò s' è vero che gli esemplari del Kircheriano debbano riputarsi semoncie, come nota il signor Gennarelli, è pur probabile la opinione dell'Avellino che il borgiano (pes.dr.13) sia da giudicare un'oncia, essendo di peso quasi doppio. Questo del signor Lauria pesa poco più di gr. 24, ed era probabilmente un'oncia. Non ripeteremo le dotte ricerche de'chiarissimi Borghesi e Cavedoni, per le quali è messo fuor di dubbio che la testa barbata del ritto sia da riportare a' Galli Senoni, che s'impadronirono di *Ariminum*, nè le altre del ch. Lenormant sull' epoca di tali

[1] Aes. gr. del mus. Kircher. cl. IV fig. 7 della tav. I.
[2] Ital. vet. num. p. 70.
[3] Gennarelli *la moneta primitiva* etc. pag. 72.

monete [1]. Vedi le osservazioni loro riferite nella citata opera postuma dell' Avellino [2], il quale avverte pure doversi riputare il tipo della conchiglia conveniente a città marittima. Ora sulle monete di *Ariminum* si legga pure ciò che ha scritto di recente il ch. Cavedoni [3].

SAMNIUM

ALLIFAE

Testa femminile galeata a d., sulla galea corona di alloro e civetta.

℞ *Toro a volto umano a s., sopra la epigrafe* ALI-O-HA Ar. 9.

Nella collezione Santangelo : vedi tav. VII n. 1.

Sono due esemplari di questa insigne medaglia nella citata raccolta, tutti due di bellissima conservazione ; sebbene uno di essi sia foderato. Non sapremmo se sia pur somigliante la moneta di Alife posseduta dal ch. signor Duca di Luynes [4]. É noto che alcune altre monetine di Alife con epigrafe osca furono pubblicate dal ch. Friedlaender [5]. Ed in questi ultimi tempi fu ammessa una tale attribuzione dal Raoul-Rochette [6], non ostante che il citato sig. Duca de Luynes ne pubblicasse

[1] Introd. à l'élite des mon. céram. p. 30 seg. ed. in 4.

[2] Pag. 69, 70.

[3] Bull. dell' Ist. 1850 p. 79, 80, ragguaglio dell'opera intitolata *Francisci Carellii numor. Ital. vet.* tab. CCII. pag. 14.

[4] Bullett. dell' istituto di corrisp. archeol. 1848 pag. 50.

[5] Oskische Münzen tav. V p. 26: cf. Fiorelli *annali di numism.* an. I tav. I n. 4, 5 pag. 11 e 82.

[6] Journal des Savants 1851 pag. 248.

una, ritenendone per fenicia la epigrafe [1]. Comunque sia di queste; le monete de' signori Santangelo furono ricordate dall'Abeken [2], dal Fiorelli [3], dal Corcia [4], dal Mommsen [5], dal Friedlaender [6], dal Riccio [7], e dal Raoul-Rochette [8]. Se non che alcuni ne riputarono osca la leggenda, altri greca. Credo che la prima opinione sia dovuta alla poca conoscenza della sua vera lezione: e senza dubbio gettando uno sguardo sulla epigrafe, vi si ravviserà di leggieri una greca fisonomia. Il sig. Corcia, ponendo mente a questa greca origine di Alife, ricordava 'Αλίφειρα [9], o *Aliphera* [10] dell'Arcadia, non senza volger la mente alla etimologia da ἀλείφω proposta da un patrio scrittore. Io noterò che la epigrafe delle nostre monete non offre alcuna forma osca o sannitica nelle lettere che la compongono. Anzi la insolita forma del Φ incontra un importante confronto in una simile lettera del famoso vaso Dodwelliano rinvenuto a Corinto [11]. Ritenuta dunque come greca la leggenda AᒷIΦHA, se ne trae un fortissimo argomento per dichiarare del tutto insussistente la opinione di coloro, che vollero attribuire agli Allifani le monete degli *Allibani* [12];

[1] Numismat. des Satrapies; incert. pl. XVI n. 2 pag. 97-98.

[2] Mittelitalien p. 333.

[3] Monete ined. dell' Ital. ant. p. 19.

[4] Storia delle due Sic. tom. I. p. 316.

[5] Unter. Dialekt. p. 216.

[6] Oskische Münz. p. 26.

[7] Repertor. num. p. 5.

[8] Journ. des Savants. 1854 p. 248.

[9] Stephan. *h. v.*, Polyb. IV, 78, e segg.: presso lo storico il gentile è 'Αλιφειραῖοι, IV, 77, 10, ed 'Αλιφειρα IV, 78, 8.

[10] Cic. *ad Att.* VI. epist. 2: Liv. XXVIII, 18: Pausan. VIII c. XXVI, 5 segg., c. XXVII, 7.

[11] Boeckh *corp. inscr. gr.* t. I. p. 13, 14: Franz. *elem. epigr. gr.* p. 68 seg. È notevole che in un lebete di bronzo rinvenuto a Cuma la stessa forma ha la forza del K: cf. Corp. inscr. gr. n. 32. tom. I p. 48.

[12] È il signor Friedlaender che ha voluto far risorgere l'antica opinione: *osk. Münz.* p. 25 segg. Anche nella ultima edizione delle tavole Carelliane fatta in Lipsia alle monete degli Allibani si riporta il titolo *Allifae sive Alliba* pag. 16. Ma vi si op-

giacchè non potrebbero ad uno stesso popolo adattarsi due diverse denominazioni appartenenti ad un medesimo linguaggio.

E qui avvertiamo che paragonando la greca leggenda ΑΛΙΦΗΑ colla sannitica ꟼLIꓭИ di altre monete, non possiamo fare a meno di ravvisare una città mista di Osci e di Greci, non altrimenti che avremo la occasione di osservare in *Fistelia*. Ed è notabile che in queste due monetazioni si osserva del pari la divisione per oboli: e perciò per entrambi questi motivi possono riportarsi ad un sol sistema, e ad analoga costituzione di due popoli compresi in un tratto non molto esteso di paese.

FISTLUIS

1. *Testa femminile di fronte, con capelli pendenti di lato, apparisce alla gola un residuo della collana.*

)(*Toro a volto umano a sinistra, sopra la epigrafe* 8IƧTVVM, *sotto la linea de' piedi delfino.* Ar. 8 ½.

2. *Testa imberbe galeata a d., sulla galea è ramo di alloro e civetta.*

)(*Mezzo toro a volto umano nuotante a d., sopra la epigrafe* ƧIVVTƧI8. Ar. 5.

Queste due monete, la prima delle quali appartiene al signor Lauria, l' altra al signor D. Domenico de' Baroni Oliva, presentano entrambe qualche particolarità. La prima (tav.IV n.6) offre nella iscrizione a notare la forma del quinto elemento, che rassembra ad un A rovesciata, e l'ultima lette-

pone il Raoul-Rochette, *journ. des Sav.* l. c., adottando la opinione del Millingen e dell' Avellino confermata dal Fiorelli *mon. ined.* p. 19 segg. cf. Mommsen *unter. Dialek.* p. 106, e quel che dico io pure nel mio *bull. arch. napol.* an. III p. 53.

ra, che in tutti gli esemplari conosciuti apparisce sempre un ϟ, qui si mostra somigliantissimo ad un ꟿ, sebbene possa riputarsi un ϟ giacente. La seconda monetina (tav.IV n.7) poi era già conosciuta per la pubblicazione fattane dal ch. Friedlaender [1]; se non che il carattere della fabbrica è totalmente diverso, e la iscrizione apparisce ꓘƎTꓘIꓭ, e non già come nella nostra ϟIV√TϟIꓭ. Vedi le cose da lui osservate pag. 32 e seg. della citata opera [2].

È ben conosciuto quanto sieno varie le opinioni de' dotti sull' attribuzione di queste medaglie, e sul sito dell' antica *Fistluis* o *Fistelia*. La discussione fatta a tal proposito dal sig. Raoul-Rochette non dà alcuna luce ad una tal quistione [3]. Noi vogliamo aggiungere sul medesimo argomento alcune osservazioni. Nella numismatica, a stabilire le dubbie attribuzioni, giova non poco la notizia della patria delle monete, ed il sapere in quali siti se ne fece il maggiore ritrovamento.

Era stato da altri notato che provenivano più frequentemente dal Sannio le monete di Fistelia [4]. In questi ultimi tempi fralle rovine di una sannitica città se n'è rinvenuto un notabile numero [5]. Sicchè resta probabilmente dimostrato che a quella località creder si deggiano pertinenti. Già il sig. Friedlaender riputava sannitiche le monetine anepigrafi col leone

[1] Osk. Münzen tav. V n. 7.

[2] In un altro esemplare di questa moneta posseduto dal negoziante di antichità sig. Barone abbiamo riscontrata la simile epigrafe riportata dal sig. Friedlaender. Per equivoco poi il sig. Riccio credè che il Friedlaender avesse pubblicato una iscrizione diversa, ed apprezzò pochissimo la moneta, quasi che si trattasse di moneta comune: *repert. num.* p. 5.

[3] Journ. des Savants 1834 pag. 244 e segg.

[4] Reynier *précis d' une collection de méd. ant.* pag. 7, 8.

[5] Vedi la notizia di queste sannitiche scoperte nel mio *bull. arch. nap.* an. III pag. 130 seg.

corrente e sotto il serpente [1]: e questa era pure la opinione degli archeologi napoletani; come apparisce altresì dalle stesse tavole del Carelli, ove sono messe nel Sannio insieme con quelle sicure di *Fistelia*. E per verità non siamo affatto mossi da ciò che scrisse recentemente il Raoul-Rochette a favore dell' attribuzione ad Eraclea [2]; giacchè lo stile totalmente diverso di quelle due serie di medaglie, ed il sistema della testa di fronte e non già di profilo, che apparisce pure negli altri oboli certi di Fistelia, ci conducono ad altra idea. Nè vale il dire che la numismatica del Sannio non ci presenta division dell'argento in oboli; giacchè la città di *Fistelia* costituir doveva una eccezione. In qualunque sito voglia supporsi, sempre dee riputarsi una città mista di greco e di sannitico; anzi doveva assolutamente predominare l' elemento greco. Or questa particolarità notabilissima, sino a vedersi una duplice iscrizione nelle sue medaglie, non incontra alcun confronto nella numismatica antica: e perciò non può sembrare strana una eccezione relativa ad una città che altre ne offre nella sua costituzione e nelle sue monete [3]. Finora i numismatici non presentarono alcun confronto vicino al nome della Sannitica città di *Fistluis*. A me sembra che trovinsi in Livio le sole poche notizie di questa antica città. Nella seconda guerra punica racconta lo Storico patavino, come Fabio recossi a devastare il Sannio. Ecco le precise parole dello Storico—*Fabius in Samnium ad populandos agros recipiendasque armis, quae defecerant, urbes processit. Caudinus Samnis gravius devastatus; perusti late agri, praedae pecudum hominumque actae: oppida vi capta, Compulteria, Telesia, Compsa, Melae,*

[1] Op. cit. pag. 30.

[2] Journ. des sav. 1854 p. 247.

[3] Ammesse le monetine di Alife con leggenda sannitica, farebbero un prezioso confronto a queste di Fistelia; tanto più che appartengono alla medesima regione. Vedi quel che dicemmo di sopra pag. 13.

Furfulae, *et Orbitanium* etc. [1]. Il Drakenborch riferisce moltissime varianti nella parola *Fulfulae*. I varii codici presentano *Filulae*, *Fugifulae*, *Fuifulae*, *Furfulae*, *Fursulae*, *Fiusulae*, e *Fulsulae*. Ognun vede quanta incertezza vi sia nello scegliere la vera lezione fra nomi tanto diversi. Ma non può dubitarsi che le varianti *Filulae*, *Fiusulae*, e *Fuisulae* sono assai vicine al nome *Fistluis* delle monete di Fistelia. Così lo scrittore latino e le monete si danno una vicendevole luce. Il *Fiusulae* di Livio, che non ha riscontro nè negli antichi scrittori nè ne'monumenti, paragonato col *Fistluis* delle medaglie, che pur non aveva confronto alcuno, trova una probabile spiegazione, ed emenda, potendo ormai sostituirsi la lezione *Fistulae* a quella tanto variabile e diversa. E qui mi piace di osservare che il Trutta traendo dal luogo di Livio che *Fulsulae*, siccome egli lo appella, apparterme a'Sanniti Caudini, ne riconobbe i ruderi presso Faicchio a poche miglia da Telese [2]; nel che è pur seguito dal ch. Corcia [3]. Ma noi non crediamo necessario il supporre che tutte le città mentovate da Livio fossero de' Sanniti Caudini; giacchè egli avea prima parlato generalmente del Sannio, e delle devastazioni e delle conquiste delle Sannitiche città. Se fa in seguito la considerazione che i Caudini ebbero a soffrire più acerbamente, non è però da dubitare che le devastazioni e gli assalti, di cui ragiona in appresso, sono applicabili a tutta la regione. Ciò posto: se l'Olstenio riportò *Furfulae* alla regione degl' Irpini [4], ci crediamo autorizzati anche noi a situarla nella nuova località vicina al comune di Toro, ove furono fatte le più recenti scoperte delle monete di Fistelia [5]. Non vogliamo intanto tralasciar di

[1] Lib. XXIV Cap. XIX, tom. III. pag. 865 edit. Drakenborch.

[2] Trutta *Ant. Allifane* p. 261.

[3] Storia delle due Sicilie tom. I. pag. 347.

[4] Adnot. ad Cluver. p. 270.

[5] Vedi sopra la nota 5 alla pag. 14.

notare che della medesima città trovasi fatta menzione nell'epitome di Giulio Floro, ove pure si osserva ne'codici diversità di lezione. Parlandosi della guerra sociale notasi la piena distruzione di talune città principalmente del Sannio » *Ecce Ocriculum, ecce Grumentum, ecce* F*AESULAE, ecce Carseoli Aesernia Nuceria Picentia penitus ferro et igne vastantur* [1]. Così riportasi nella più recente edizione del ch. Iahn [2]; ma nelle note si avverte come nel codice segnato colla lettera B, si legge *pessulae*. Ecco dunque senza dubbio ricordata la *Fistluis* delle monete. E così la storia di Fistelia sarebbe compiuta, sapendosi com'essa dopo aver subita una prima devastazione da' Romani a tempi della guerra Annibalica, fu poi quasi totalmente distrutta all' epoca della guerra sociale.

Da questa filologica discussione ci sembra di aver dimostrato che il *Fistlus* delle monete incontrando quell'unico confronto nei documenti scritti, può con esso mettersi in relazione con maggior fondamento di qualsivoglia altra arbitraria attribuzione. Tale io reputo quella di Pozzuoli già proposta dal Mazzocchi [3], e poi dal Sestini [4], e dal Millingen [5], che in seguito ha egli medesimo ritrattata [6]; sebbene con ingegnose ragioni sia stata sostenuta di nuovo dal ch. Lenormant [7], dal Mommsen [8], e poi dal signor Friedlaender [9]. Nè fa alcun peso che in quel sito da noi accennato, e che forse corrispondeva all'antica Fistelia, si trovino monumenti posteriori alla totale distruzione della città, indicata da Livio; giacchè è stato già da altri avvertito che Strabone e lo stesso Livio presentano spesso come interamente distrutte città che a tem-

[1] III, 18.
[2] Pag. 84.
[3] Tab. Heracl p. 300.
[4] Class. gen. p. 14.
[5] Ancient Greek Coins. p. 7.
[6] Consid. p. 20.
[7] Introduct. à l'élite, p. 40, 87-88.
[8] Unter. Dialek. p. 309.
[9] Osk. Münzen p. 30.

pi loro offrivano ancora grandiosi monumenti superstiti [1]. Ed in quanto a' tipi, da' quali si è voluto dedurre un sostegno alla opinione che le medaglie di *Fistluis* attribuisce a *Puteoli*, perchè simili in parte a quei di Cuma, può questa particolarità spiegarsi con qualche colonia di *Cymaei*, che andò a costituire la parte greca di Fistelia. È poi noto che non poche volte tipi marittimi furono adottati nelle monete delle città mediterranee [2]. Sinchè dunque una migliore opinione non si proponga, io riterrò la *Fistluis* delle medaglie corrispondente alla *Fuisulae* o *Fiusulae* dei codici di Livio, e non mi allontanerò dal Sannio per ritrovar la patria di quei monumenti.

MALIESA

1. *Testa di Apollo laureata a d.*

)(*Toro, di cui non apparisce la testa umana a d.: sopra galea con paragnatidi, sotto la linea de' piedi* MALIES
Ae. 7.

2. *Simile testa di Apollo laureata a d.*

)(*Toro a volto umano a d., sopra testa galeata a d.: manca assolutamente la epigrafe.* Ae. 6 ½

La prima di queste monete (tav. IV n. 9) è nella raccolta del sig. Lauria, la seconda (tav. IV n.8) è posseduta dal sig. Sambon. Pare che pur la seconda possa attribuirsi a *Maliesa*, avuto riguardo alla fabbrica ed alla piccolezza del conio. Comunque sia di questa, è però certo che l' altra appartiene a Maliesa, siccome viene indicato dalla epigrafe. La nostra medaglia conferma la lezione stabilita dal ch. sig. Lenormant [3];

[1] Dodwel *alcuni bassirilievi della Grecia*, Roma MDCCCXII pag. II.

[2] Cavedoni nel *bull. arch. nap.* di Avellino an. II. p. 103.

[3] Introduct. à l'élite des mon. céramogr. p. 42.

e sembra di fatti latina MALIES. Vedi sulle varie lezioni finora ravvisate in differenti esemplari il ch. Mommsen [1], ed il ch. Friedlaender [2], non che le cose recentemente dette dal Raoul-Rochette [3]. È da notare che gli ultimi numismatici riconoscono una mistione di greco e di latino nella leggenda MALIEΣ; e così pure corregge lo stesso ch. Mommsen [4]. Se la stessa lezione si verifica in altri esemplari, dir si dovrebbe che nella monetina del signor Lauria la inferiore asta del Σ venne fuora del conio per la ristrettezza dello spazio. È ben conosciuto che le medaglie di Maliesa furono attribuite ora a *Melae* o *Meles* del Sannio, cui si fa corrispondere il nome della odierna *Molise* [5], ora a Benevento [6]. Il ch. Friedlaender prudentemente colloca fralle indeterminate le monete di Maliesa [7], ed il Raoul-Rochette seguendolo in questa riserva non sa persuadersi della identità di quel nome con l' altro di Benevento [8]. Assolutamente nuovo è il tipo dell' Apollo laureato nella numismatica di Maliesa; e senza dubbio gli archeologi, i quali sostennero la identità di Maliesa con Benevento, ne trarranno un argomento a loro favore per lo riscontro del medesimo tipo nelle monete colla epigrafe BENVENTOD. Io non saprei con sicurezza seguire una tale opinione; ma parmi che al Sannio piuttosto che alla Campania riportar si debba l' attribuzione di queste medaglie.

[1] Unter. Dial. pag. 102.

[2] Osk. Münzen pag. 67.

[3] Journ. des Savants 1854 pag. 243 segg.

[4] Römische Münzwesen p. 423.

[5] Millingen *ancient Greek Coins* p. 3; Avellino *suppl. ad Ital. vet. num.* pag. 48; Sestini *class. gener.*

[6] Carelli *num. Ital. vet. descr.* p. 10; Millingen *considér.* p. 223-224; Lenormant *introd. à l'élite* p. 42-43; Mommsen *Römische Münzw.* p. 233.

[7] Osk. Münzen p. 67.

[8] Journ. des Sav. 1854 p. 243, 1.

TELESIA

Testa imberbe galeata a s.

)(*Gallo a d., sopra astro : di lato* ƧIЯƎT Ae. 7.

Nella collezione Santangelo : vedi tav. VII n. 2.

Di questa moneta fecero menzione il Fiorelli [1], il Mommsen [2], il Friedlaender [3], ed il Riccio [4]. Essi però ne riferirono la iscrizione ora *Teleis*, ora *Telis*. Riesce dunque importante la presente pubblicazione, perchè mette in chiaro la vera leggenda della moneta ch' è TERIS retr. in lettere osche, le quali van lette *Tedis*. È notevole questa osca pronunzia invece di *Telis*, la quale però trova un riscontro nella sannitica *Aquilonia*, la quale oscamente fu scritta *Akudunniad* (ЯAIИИVЯVꓘA). Dal quale confronto si trae un argomento a favore dell' attribuzione delle monete di questa ultima città, la quale ormai è ritenuta da tutti i numismatici [5]. È degno di osservazione il nome osco di *Telese*, che venne poi tramutato in *Telesia*, ed è pur notabile la identità de' tipi con le medaglie di altre città dell' Italia, quali sono Cales, Caiatia, Aquino, Teano, Sessa, siccome tra poco avremo occasione di far rilevare.

[1] Mon. ined. dell' Ital. ant. p. 20 segg.

[2] Unterit. Dial. p. 200.

[3] Oskische Münzen p. 6.

[4] Repert. num. p. 6.

[5] Millingen *consid.* p. 178; Friedlaender *osk. Münz.* pag. 53 segg.; Mommsen *unter. Dial.* pag. 201, e 246; Cavedoni *in Carellii tab.* p. 16 ed. Lips.

CAMPANIA

ATELLA

Testa barbata laureata a d.

Ꭓ *Aquila con ali spiegate, innanzi la epigrafe* ꓶᗡƎЯИ.

Ae. 7

Del sig. Sambon : vedi tav. III n. 1.

Questa monetina di *Atella* è perfettamente inedita ; non conoscendosi finora che quattro tipi di quell' antica città : *Giove in quadriga*, i *giuranti*, il *trofeo*, e *l' elefante* [1]. Per ciò che spetta a questo ultimo tipo, giova ricordare che il Reynier ne pubblicò una variante, nella quale vedesi l' elefante al rovescio della testa di Giove [2]. Ma questa monetina, sebbene citata dal ch. Avellino [3], rimane di dubbia attribuzione per la monca epigrafe · · ЯƎ · · : e questo esser dovè il motivo che la fece escludere dalla pubblicazione del signor Friedlaender, da cui però avremmo voluto vederla ricordata almeno nel testo. La posizione dell'aquila nella monetina del sig. Sambon, ed alcune tracce tuttavia esistenti sotto i suoi artigli ci fanno pensare al fulmine, che esservi dovea originariamente effigiato. Per quanto sia raro un tal tipo per Atella, è però ripetuto nella numismatica della principale

[1] Friedlaender *Osk. Münzen* tav. IV p. 15, Raoul-Rochette *journ. des Savants* 1854 p. 303. Il sig. Riccio riporta una medaglia di *Atella?* co' medesimi tipi della nostra, ma di grandezza 16, quasi esistente presso di lui : *repert. num.* p. 20.

[2] Précis d' une collect. de méd. ant. p. 14 tav. I fig. 23.

[3] Opusc. tom. II p. 31.

città Sannitica della Campania, vogliam dire dell'antica Capua. È stato già osservato che la numismatica Atellana si conforma in tutto alla Capuana: e la novella monetina, di cui offriamo la incisione, viene appunto in conferma di questa osservazione. Capua ci presenta una medaglia di bronzo, col tipo dell' aquila sul fulmine al rovescio della testa di Giove, che il ch. Mommsen reputa un triente [1]: ed il Raoul-Rochette un asse di infima riduzione [2]. Ma parci probabile la opinione del ch. Riccio, che lo diffinisce per un semisse [3]; potendo credersi appartenere ad un asse col Bifronte di peso maggiore del conosciuto, ed avendosi in tal modo un rapporto co' tipi della monetazione romana, nelle sue varie divisioni dell' asse. L' altra moneta di Capua co' medesimi tipi è quella di argento [4], la quale offre dimensioni presso a poco simili a questa di bronzo di Atella. E non sarebbe fuor di luogo il pensare che la monetina del sig. Sambon fosse originariamente inargentata, figurando la moneta di argento di quella città, finora sconosciuta affatto, ma di cui argomentar potevasi la esistenza dalla somigliante argentea moneta della vicina Capua. Questa nostra conghiettura non è però esclusiva; giacchè non vorremmo opporci a chi trovar volesse nel novello bronzo una minima divisione dell' asse Atellano, senza alcuna indicazione di peso, come si osserva in tutta una serie numerosa di piccole monetine di Capua, nelle quali si accenna al culto di svariate divinità, sebbene tra esse non sia finora comparsa la testa di Giove.

[1] Das Römische Münzwesen pag. 395 negli *atti di Sassonia* 1850, corrispond. alla p. 173.

[2] Fouilles de Capone p. 90.

[3] Rep. num. p. 13.

[4] Noi annunziammo altrove la comparsa di un' altra moneta di argento di Capua *bull. arch. napol.* an. II. della nuova serie p. 190: ora avvertiamo ch'essa è andata ad arricchire la già tanto ricca collezione de' signori Santangelo.

CALES ET AQUINUM

Testa imberbe galeata a s. innanzi CALENO, *dietro al collo* A.

)(*Gallo a d., innanzi* A. Ae. 9.

Presso il sig. Sambon: tav. III n. 2.

Assai notevole ci sembra questa moneta per la particolarità della epigrafe, che vedesi innanzi la testa galeata invece di trovarsi presso al gallo. Intanto la lettera A, che si ripete al dritto ed al rovescio della moneta, e che essendo di particolare forma e di grandezza maggiore non può riputarsi segno di monetiere, richiama la nostra attenzione. A me sembra che possa pensarsi ad una moneta di concordia di *Cales* ed *Aquino*, la quale ultima città verrebbe indicata dalla sola iniziale. Non poche volte, e pur fralle monete pertinenti ai signori Sambon e Lauria, mi è venuto fatto di osservare alcune di Aquino, colla forma dell' A molto simile a quella della nostra medaglia. E precisamente in alcune (citando altresì la raccolta del sig. Lauria) non vedesi altro che un A presso al gallo, e nel campo un astro ed un piccolo delfino, essendo assolutamente mancanti di qualunque altra iscrizione. Noi non dubitiamo che appunto ad Aquino debba questa moneta attribuirsi, anche per la particolarità dell' astro, che ad indizio del peso vi è figurato, non altrimenti che nelle monete di Aquino e di altre antiche città ci vien fatto di osservare. Se dunque riesce probabile che la moneta colla sola iniziale debba riportarsi ad Aquino, non sarà fuor di luogo il supporre che l' altra da noi pubblicata sia da attribuire a *Cales* in concordia con Aquino. Noi sappiamo che altra moneta di federazione fra *Suessa* e *Cales* è menzionata dal ch.

Riccio [1]: nel catalogo del medagliere del real museo Borbonico trovo descritta una moneta di federazione tra Napoli e *Cales* [2]; ed altra molto interessante di *Suessa* e *Neapolis* pubblicheremo dalla insigne raccolta de' signori Santangelo. In qualunque modo noi opiniamo che la moneta di Aquino colla sola iniziale del nome della città, non che l'altra di federazione con *Cales* da noi pubblicata, sieno di epoca alquanto meno remota delle altre monete di Aquino, ove apparisce la intera iscrizione; come ci sembra altresì desumersi dalla fabbrica, e dalla stessa forma dell' ᴀ.

Non è agevol cosa l' indagare in quali circostanze ebbero luogo queste federazioni fralle città diverse della Campania, e specialmente fra quelle che addivennero città latine. Soltanto può con alquanto di probabilità conghietturarsi che avvennero al tempo delle puniche guerre, nelle quali molte di quelle città si mantennero fedeli a' Romani, e pensarono forse a stringersi di novelli legami fra loro, ajutandosi a vicenda contro gli occupatori nemici. È poi noto che *Cales* ed Aquino furono appunto fra esse; e che la prima di queste due città fu celebre per aver dato ricetto all' esercito di M. Claudio Marcello nella seconda guerra punica: per lo che Tito Livio ne fa sovente menzione [3]. Del resto, sull'epoca e la significazione del tipo del gallo nelle monete di Aquino, *Caiatia*, *Cales*, Sessa, Teano tutte con iscrizioni latine, non che nelle piccole monetine di argento di Napoli, ed in una della sannitica Telese, ci proponiamo di presentare quando che sia alcune nostre conghietture.

[1] Rep. num. p. 12.
[2] V. in Carelli *tab.* p.30 ed. Lips.
[3] Lib. XXIII, c. XXXI e XXXVI lib. XXIV, c. X, XIII; lib. XXVI, c. IX.

CAPUA CUM NOM. CAMPANORUM

Testa imberbe con galea laureata a d.

)(*Toro a volto umano stante a s., sopra la epigrafe* ΚΑΜΠΑΝΟ(Ν), *sotto due rami che si congiungono situati in opposte direzioni.* Ar. 9 +

Presso il sig. Sambon: vedi tav. IV n. 2.

Crediamo sempre interessante il pubblicare tutte le varietà di queste belle medaglie de' Campani, che si attribuiscono generalmente a Capua: vedi Raoul-Rochette [1], e quel che osservammo noi stessi [2]. Non ricordiamo che altro esemplare finora pubblicato ci presenti il duplice ramo sotto la linea del toro: e questa particolarità accoppiata alla bellezza dell' arcaica fabbrica ci han fatto credere opportuna la pubblicazione della medaglia del sig. Sambon.

CAPUA

2. *Testa femminile a d. con stefane, orecchino, collana, e scettro presso la spalla.*

)(*Spiga, a destra simbolo incerto come un tripodetto, a sinistra la epigrafe* ↄ⅂NꓘI. Ae. 8 †

Posseduta dal sig. Sambon: tav. IV n. 2.

Assolutamente nuova è questa monetina di Capua, per la riunione de' tipi che trovavansi separati nella numismatica Capuana. Scorgesi di fatti la spiga al rovescio della testa velata, ed una testa di divinità perfettamente simile a quella della moneta del sig. Sambon vedesi insieme col tipo del

[1] Fouilles de Capoue p. 77-85.

[2] Bull. arch. nap. an. II p. 189-190.

doppio simulacro e con quello del fulmine [1]. Oltre di una tale particolarità, è pur da notare che la nuova moneta è di grandezza e peso maggiore di tutte le altre finora conosciute senza indicazione di peso: il che la rende ancora non poco pregevole; perchè ci dimostra una serie di divisioni altresì in questa parte della numismatica Capuana, la quale comincia probabilmente dall' oncia rappresentata dalla nuova moneta, e va a terminare alle minime divisioni della stessa. Ora in quanto alla testa del ritto, osservo che paragonando la nostra moneta con quella già nota col tipo della spiga, può ragionevolmente dedursene che sia in entrambi la testa di Giunone. La testa velata non offriva alcun simbolo proprio di Cerere, e perciò bene a ragione fu riportata a Giunone dal ch. Friedlaender [2]. Il mio dotto amico sig. Raoul-Rochette credeva quella divinità Cerere [3], tratto probabilmente in equivoco dal vederla congiunta col tipo della spiga; ma la nuova moneta offrendoci egualmente la spiga al rovescio di una testa indubitatamente di Giunone, toglie qualunque difficoltà sulla determinazione della testa velata. È poi noto che il velo ἑανὸν conviene assai bene alla sposa di Giove, alla quale trovasi data appunto nelle omeriche poesie [4]. Vogliamo finalmente notare che il simbolo determinato generalmente per un tripode osservasi in tutte tre le monete accanto al tipo messo al rovescio della testa di Giunone; e non manca neppure nella nuova monetina del sig. Sambon: il che ci sembra degno di osservazione non tanto per meglio determinare il

[1] Friedlaender *osk. Münzen* tav. III n. 22, 23, 24.

[2] Osk. Münzen p. 14 n. 24.

[3] Fouilles de Capoue pag. 91 not. 3 e pag. 98.

[4] Il. Ξ, v. 175: cf. Abeken negli *annali dell' Ist.* 1838 pag. 24, Raoul-Rochette *choix de peint. de Pompéi* p. 14.

significato di quel simbolo, che pur lascia luogo ad ulteriori ricerche, quanto per istabilire esser dovute tutte queste differenti monete ad una sola coniazione, esprimendo forse l'oncia e due differenti divisioni di essa. È però da notare che in questa divisione l'oncia offrirebbe un modulo ed un peso minore di tutte le altre, ove trovasi l'indizio del peso; giacchè la nuova moneta non pesa più di gr. 5.08; mentre il peso di tutte le altre once è stato trovato maggiore [1].

Prendiamo questa occasione per proporre una nostra congliettura sulla intelligenza de' due simulacri velati, che veggonsi in una delle Capuane monete. Non può dubitarsi che sieno due idoli; ma dalle ricerche del ch. Cavedoni, e del Millingen, non che dalla lunga discussione del Raoul-Rochette [2], non si ricava alcuna stretta relazione con Capua. Io osservo che le tradizioni attribuivano a Capua una frigia origine; per modo che s' indieava il trojano Capi come fondatore della città. Ora non può dubitarsi che il culto degli dei Penati venne appunto introdotto da Enea in Italia, e doveva perciò essere ricordato nella numismatica di una città di frigia derivazione. Non parmi dunque strano il supporre che le due immagini delle monetine di Capua esprimano appunto i Penati, con strettissima relazione a Capua ed all' Italia. Fa al nostro proposito un classico luogo di Licofrone, ove si ricordano i *πέπλοι*, coi quali Enea ricoperse i Penati nel trasportarli da Troja. Così si esprime il poeta:

Δείμας δὲ σηκὸν Μυνδίᾳ Παλληνίδι,
Πατρῷ' ἀγάλματ' ἐγκατοικιεῖ θεῶν,
'Α δὴ, παρώσας καὶ δάμαρτα, καὶ τέκνα,
Καὶ κτῆσιν ἄλλην ὀμπνίαν κειμηλίων,

[1] Mommsen *Römische Münzwesen* pag. 396.

[2] Fouilles de Capoue p. 102-106.

Σὺν τῷ γεραιῷ πατρὶ πρεσβιώσεται,
ΠΕΠΛΟΙΣ ΠΕΡΙΣΧΩΝ etc. [1].

Il Meursio, anche senza il confronto delle medaglie, ha ben compreso il significato delle ultime parole, riportandole appunto a' panni, di che ricoprir si solevano le immagini delle divinità. Nè diversamente si esprime l' antico Scoliaste: Καὶ *καλύψας ἐν τοῖς πέπλοις, ἢ τοῖς ἱματίοις*. È da notare altresì che ne' varii monumenti rappresentanti la fuga di Enea, gli dei Penati non appariscono allo scoperto, ma sono talvolta racchiusi entro qualche ripostiglio, per tenerli celati agli occhi di tutti [2]. Ognun vede adunque come il luogo di Licofrone fa bel confronto colla moneta di Capua, nella quale il culto degli dei Penati assolutamente italico, e proveniente dalla Frigia, trova una così chiara e sicura applicazione. E qui mi piace di osservare che se vogliamo nella testa del ritto riconoscer più tosto la dea Vesta, la stessa forse che vedesi velata in rapporto coll' altro tipo della spiga [3]; potremmo richiamare la nota relazione del culto di Vesta a quello de' Penati appo i Romani [4]. Comunque sia, il duplice numero de' Penati verrebbe ancora bellamente spiegato da un notabile luogo di Senofonte, il quale ne avverte che Enea portò seco gli dei *paterni e materni:* *Αἰνείας δὲ σώσας μὲν τοὺς πατρῴους καὶ μητρῴους θεοὺς* [5]. Ed è pur da ricordare che nella numismatica delle famiglie romane i Penati sono appunto due, e si

[1] Cass. 1261, segg.

[2] V. Overbek *Gallerie heroischer Bildwerke* p. 655 segg.

[3] Vesta apparisce anche velata nelle medaglie della gente *Cassia*, e qualche volta ornata di stefane: Cavedoni *ripostigli* pag. 63. Veggasi pure un bassorilievo in ara marmorea pubblicato dal Daniele *Antonii Thylesii carmina et epistolae. Neapoli* MCCCVIII p. 22; essendo ben noto per qualche altro esempio convenire a Vesta lo scettro, Gerhard negli *annali* del 1850 p. 211 e seg.

[4] Tacit. *Annal.* XV, 41, Macrob. *Saturn.* III, 4.

[5] Cyneg. I, 15.

confondono co' Dioscuri: come si osserva sulle medaglie della gente *Antia*, della *Fonteia*, e della *Sulpicia*. Vedi la dotta discussione dell' Eckhel [1], e ciò che dice il sommo Borghesi [2]. Per tutte le quali ragioni, noi non dubitiamo affatto dell' interpretazione per noi data al doppio simulacro delle monete di Capua. Il ch. cav. Gerhard fu di opinione che la testa adorna di stefane al rovescio del doppio simulacro sia da riputare testa di Cerere o Bona Dea [3]. Se questa spiegazione potesse giudicarsi probabile, sarebbe da ricordare ciò che dice Servio: *Tusci Penates Cererem*, *Palem*, *et Fortunam dicunt* [4]; giacchè veder si potrebbe la riunione di tutte tre queste femminili divinità sulle monete di Capua, ove da un lato sarebbe Cerere, dall' altro forse Pale e la Fortuna: costituendo insieme gl' italici Penati. Non parmi poi da tralasciare che la denominazione stessa di Penati conduce alla idea di divinità ascose e recondite, e perciò ben convengono loro i velami de' quali si mirano ricoperte.

Ma il citato luogo di Licofrone ci apre la via a spiegare un' altro difficile tipo non ancora ben compreso delle Capuane medaglie, costituendo un insieme ed un nesso di differenti tipi che a vicenda si spiegano, riportandosi ad una sola serie d' indigene tradizioni.

Racconta l' oscuro poeta che Ulisse s'incontrò in Italia con Enea, e fece con lui alleanza; e che lo stesso incontro ebbe luogo co' figli di Telefo Tarconte e Tirseno. È utile riportare le parole stesse di Licofrone [5]:

Σὺν δέ σφι μίξει φίλιον ἐχθρὸς ὢν στράτον
ΟΡΚΟΙΣ ΚΡΑΤΗΣΑΣ, *καὶ λιταῖς* ΓΟΥΝΑΣΜΑΤΩΝ

[1] Doctr. num. vet. t.V p.318 e s.
[2] Dec. VI, oss. 7.
[3] Agathodaemon und Bona Dea pag. 36 ad tav. II, 6.
[4] Ad *Aen.* II, 325.
[5] Cass. 1242 segg.

Νᾶνος πλάναισι πάντ' ἐρευνήσας μυχὸν
'Αλός τε, καὶ γῆς. σὺν δὲ δίπτυχοι τόκοι
ΜΥΣΩΝ ΑΝΑΚΤΟΣ, 'ἡ ποτ' Οἰκουρος δόρυ
Γνάμψει θέοινος, γυῖα συνδήσας λύγοις,
Τάρχων, καὶ Τυρσηνὸς, αἴθωνες λύκοι,
Τῶν ΗΡΑΚΛΕΙΩΝ ἐκγεγῶτες ΑΙΜΑΤΩΝ.

Avverte Tzetze a tal luogo : Ulisse ed Enea συνθήκας μετ' ἀλλήλων καὶ εἰρήνην ποιῆσαι. A me sembra che questa mitica alleanza volle effigiarsi sulle monete di Capua e di Atella, che ne imitò i tipi. Di fatti nessuno de' tipi di Capua offre una relazione storica, e nessuna potè probabilmente proporsene del tipo di cui ragioniamo [1]. All'incontro la mitica federazione di Ulisse, o piuttosto de' figli di Telefo con Enea, era un tipo acconcissimo ad una popolazione, che in sè riconosceva l' elemento ellenico, e l' italico, che tutte le tradizioni ritenevano per Frigio o Dardanio : il che non solo limitavasi a Roma ed alle finitime città, ma da particolari tradizioni locali estendevasi propriamente alla stessa Capua [2]. E qui mi piace di osservare che gli ὅρκοι rammentati da Licofrone sono appunto quelli che secondo i frigii costumi si facevano col sagrifizio di una porchetta, e che furono poscia introdotti in Italia: ed è notevole che io riconosco nelle λιταὶ γουνασμάτων di quell' oscuro scrittore un' allusione al giovinetto inginocchiato, che vedesi in altre ripetizioni di simili sagrificii in occasione di alleanze offertici sulle monete: al qual proposito è da richiamare particolarmente l' aurea moneta di fabbrica campana, di cui si attribuisce la coniazione alla stessa Capua [3]. A questa medesima alleanza de' Misi si

[1] Raoul-Rochette *fouilles de Capoue* pag. 95, s.

[2] Vedi Raoul-Rochette *mém. cit.* art. I, e *colonies grecques* t.II p.357.

[3] Lenormant *introd. à l'élite* p.36, seg., Raoul-Rochette *fouilles de Ca-*

riferiscono i tipi di Ercole e del poppante Telefo, che s'incontrano in altre medaglie, e che confrontano pure col citato luogo di Licofrone. In tal modo questi tre tipi più difficili delle Capuane medaglie si spiegano bellamente colla origine frigia della città, e colla mistione forse primitiva de' Misi, che secondo Licofrone si unirono in alleanza colle schiere di Enea. A queste tradizioni si collega la introduzione del culto dei Penati [1], la federazione mitica dei Greci e de' Frigii, il rapporto co' Misi e quindi con Telefo, e col suo divino genitore Alcide. In tal maniera d'intendere la numismatica di Capua acquista un interesse, che finora non fu da altri riconosciuto.

CUMAE

1. *Testa di donna con larga tenia, orecchino, e collana a d.*

X *Toro a volto umano coronato dalla Vittoria : sotto la linea de' piedi la epigrafe* ΚΥΜΑΙΟΝ. Ar. 9.

Dalla raccolta del sig. Lauria: vedi tav. III n. 3.

Questa rarissima medaglia è già conosciuta per la descrizione datane dal Mionnet, il quale la cita dalla raccolta di lord Nortwich a Londra [2].

Ma pare che poca fede vi prestassero finoggi i numismatici; giacchè non trovo che sia stata convenientemente illustrata. Anzi è da notare che il Riccio espose ultimamente la

poue p. 96. Vedine ora il fac-simile nel *catalogo delle monete del signor Riccio* tav. I n. 21.

[1] Un rapporto de' Penati col sacrifizio di una *troja* è narrato da Varrone, e da Dionisio di Alicarnasso. Vedi Eckhel *doctr.* t. V p. 321.

[2] Descr. tom. I p. 114, 115.

opinione che debbansene supporre rifatte le lettere [1]. Giudicai dunque opportunissima la pubblicazione della moneta del sig. Lauria, perchè essa mette fuor di dubbio la esistenza di una tale coniazione, essendone la iscrizione d' indubitata antichità [2]. Il che ritenuto, ci sembra venirne non poca luce alla storia ed alla numismatica di Cuma. Osservando la moneta del sig. Lauria, e per la fabbrica, e per la forma delle lettere, e per la complicanza stessa del tipo, ove apparisce la Vittoria coronante il toro, si viene a conchiudere che fu essa coniata in epoca non tanto remota; per modo che non potè, a nostro giudizio, precedere la occupazione sannitica, avvenuta nel 335 di Roma, ovvero 419 anni prima della nostra era [3]. Questa osservazione esclude la idea che Cuma non battè più moneta dopo la occupazione de' Sanniti. Già ne ammisero l' Eckhel [4], il Millingen [5], il ch. Fiorelli [6], ed il ch. Cavedoni [7]. Nè mi sembra da seguire il sentimento del Raoul-Rochette, il quale nega assolutamente ogni residuo di numismatica cumana, dopo la invasione Sannitica [8]. Il che poteva unicamente avvenire, quando fosse stato annullato finanche il nome della città occupata. Ma noi la veggiamo ricomparire anche dopo nella storia sotto la sua denominazione, e ritenere sino ad epoca posteriore tracce di costumi ellenici: *ὅμως δ'οὖν ἔτι σώζεται πολλὰ ἴχνη τοῦ Ἑλληνικοῦ κόσμου,*

[1] Rep. numism. pag. 4 delle note, nota 25.

[2] Il cav. Santangelo ci assicurò che egli possedeva un' altra medaglia simile a quella del sig. Lauria, ma nella quale la epigrafe è uscita in parte fuori del conio. Noi la osservammo, e pare in fatti che debba attribuirsi a Cuma, sebbene il toro sia volto a sinistra.

[3] Vedi il mio *bull. arch. nap.* an. I p. 165.

[4] Doctr. num. tom. I p. 111 cf. num. vet. anecd. pag. 25.

[5] Considér. p. 128.

[6] Mon. ined. tav. I pag. 1-3.

[7] Ad Carell. tab. LXXI n. 10.

[8] Journ. des Sav. 1854 pag. 304, e segg.

καὶ τῶν ἱερῶν, καὶ τῶν νομίμων [1]. Certamente in tal quistione non fu ricordata la medaglia, che ora pubblichiamo. Risulta da essa che la città di Cuma non desistette assolutamente dal coniare, abbenchè fosse decaduta dall' antico lustro. Per lo che non potrà dalla più recente fabbrica trarsi un argomento contro l' attribuzione proposta di alcune monete di bronzo, le quali furono riferite a Cuma [2]. Oltre le osservazioni già fatte sull'epoca del monumento, avuto riguardo alla sua fabbrica ed a' caratteri della epigrafe, è chiaro che lo stesso tipo del toro a volto umano concorre a dimostrare la più recente coniazione. Ci sembra evidente che questo tipo fu preso dalla vicina Napoli, il che dovette avvenire in una notabile circostanza, nella quale Cuma ebbe a lodarsi de' Napolitani. Questa circostanza ci presenta appunto la storia; ed è posteriore alla invasione de' Sanniti in Cuma. Sappiamo che i Napolitani accolsero con istraordinaria amorevolezza gli esuli Cumani dopo la rovina della loro città [3]; per modo che è fondata opinione, che da quel tempo si costituì in Napoli la fratria de' *Κυμαιοὶ* [4]. Certamente dopo quel tempo i Cumani impressero sulla loro moneta il tipo de' Napolitani, per celebrarne il ricevuto benefizio: e ciò avvenir dovette probabilmente, quando ritornati in libertà non potevano temere, col palesare la loro riconoscenza, lo sdegno de' vincitori. Questa mi sembra la idea più probabile a spiegare la fabbrica ed i tipi della nostra moneta. Vogliamo nondimeno presentare qualche altra avvertenza su questa rara medaglia, la quale può offrir campo ad altre conghietturali interpretazioni. Non

[1] Strab. lib. V c. IV.

[2] Vedi peraltro ciò che ho detto nel mio *bullettino* an. II p. 124.

[3] Dionys. Hal. *excerpt.* t. IV pag. 2318 Reisk.

[4] Ignarra *de phratr.* p. 190 segg. cf. corp. inscr. gr. tom. III p. 715 e 716.

parmi strano il pensare ad una particolar coniazione eseguita in Napoli dagli esuli Cumani ricevuti in ospitalità, e costituiti in particolar comunanza, o fratria. La stessa idea di gratitudine e dipendenza dai loro benefattori dovea consigliare ad adottare il tipo napolitano, la cui precedente esistenza fra noi è provata da una serie di monete arcaiche di Napoli certamente assai più antiche di quella, di cui abbiamo ragionato. Non sarà intanto da tralasciar la osservazione che Strabone parlando di Napoli la dice appunto originata da'Cumani: *μετὰ δὲ Δικαιαρχίαν ἐστὶ* ΝΕΑΠΟΛΙΣ ΚΥΜΑΙΩΝ. Sicchè potrebbe da taluno opinarsi che la nostra moneta fosse battuta in Napoli posteriormente alla emigrazione de' Cumani, e da' Napolitani medesimi, i quali vollero per avventura in quella loro ospitale accoglienza significare il loro affetto verso i Cumani antichi fondatori della loro città. Un simile rapporto di società e di alleanza co' Romani fu da'Napolitani indicato in altra moneta colla leggenda ΡΩΜΑΙΩΝ; sebbene questa appartenga ad epoca a noi più vicina [1].

2. *Galea.*

)(*Conchiglia.* Ar. 2.

Presso il sig. Sambon: vedi tav. IV n. 4.

Questa minima divisione nella numismatica di Cuma non incontrossi finora, sebbene ne fossero già conosciuti i tipi [2]. Non ha guari il ch. Fiorelli pubblicò due monetine di Napoli della medesima grandezza di questa nostra, ma con qualche varietà di fabbrica [3]: giacchè la conchiglia e la galea sono rivolte ad opposte direzioni. Siccome le monetine edite dal sig. Fiorelli offrivano una sicura determinazione dall'epi-

[1] Cavedoni *in Carellii* tab. p. 29.

[2] Avellino *opusc.* tom. II. tav. 3 n. 2, 3.

[3] Monete ined. dell' Ital. ant. tav. 1. fig. 2, 3.

grafe appostavi, così questa da noi pubblicata non presentando alcuna traccia d' iscrizione ci lascia nel dubbio, se a Napoli od a Cuma farsene deggia l' attribuzione. Del resto a qualunque delle due città voglia riferirsi, sarà sempre vero che i tipi sono da riputare assolutamente Cumani; come osservava per quelle da lui pubblicate lo stesso ch. Fiorelli [1], avendo relazione alla conchiglia del Lucrino [2], ed alla galea plutonica [3]. E questa imitazione delle medaglie di Napoli da quelle di Cuma, della quale le storiche narrazioni forniscono la spiegazione [4], è stata già per altre occasioni avvertita [5].

NEAPOLIS

1. *Testa giovanile ed imberbe diademata con corno sporgente dalla fronte a d., intorno la epigrafe* ƧEΓ · · ΘOƧ.

)(*Figura femminile alata sedente a d., volgendo la testa, presso al sedile un' idria rovesciata; intorno* · EOΓO·ⱢITE · Ar. 6

2. *Lo stesso tipo; intorno la epigrafe* ƧEΓEI · · Ƨ

)(*Figura femminile alata sedente a d.; presso è l' idria.* Ar. 6

3. *Testa giovanile imberbe a d. intorno* ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ

)(*Figura femminile alata sedente a s.* Ar. 6

Vedi la tav. I n. 1, 2, 3.

È veramente classica la scoperta del mio ch. collega P. Garrucci, il quale riconobbe per la prima volta il nome del Sebeto in due monetine napolitane già possedute dal signor

[1] L. c. pag. 4.

[2] Millingen *méd. grecq. inéd.* p. 5.

[3] Avellino *opusc.* tom. II p. 39 e *bull. arch. nap.* an. III p. 65 segg.

[4] Vedi sopra p. 33, s., e Capasso *sul sito di Napoli e Palepoli* pag. 3. e segg.

[5] Vedi Avellino *opusc.* t. II p. 44, Raoul-Rochette *journ. des sav.* 1854 pag. 304.

giudice Riccio [1], ed ora acquistatc pel real museo Borbonico. Nel congratularmi con lui di sì fortunato incontro, mi sia lecito aggiugnere alcune osservazioni a ciò ch'egli dottamente ne ha scritto. Il mio collega conghietturando che l'originario nome del nostro fiumicello esser dovea Σήβηθος, stima che nella forma del dialetto beotico tramutossi in Σήπειθος. Opina quindi che debbasi quella denominazione così variata alla colonia Euboica di Calcidesi e di Eretriesi, di cui parla Strabone. Comincio dall' osservare, che il nome di Σήβηθος non trovasi in alcun greco scrittore; e soltanto negli autori latini comparisce quella forma. L' unico monumento greco ed arcaico, che ci presenti il nome del Sebeto, è appunto la moneta, di cui un doppio esemplare si possiede. Sicchè non siamo autorizzati a supporre una forma differente in tempi remoti sol perchè in tempi posteriori trovasi adoperata da scrittori latini. La somiglianza del suono del π e del β fu causa talvolta che queste due lettere si scambiassero nella pronunzia anche ne' nomi geografici, ne' medesimi siti a' quali le denominazioni appartennero. Ricorderò a tal proposito le monete di Bizanzio, nelle quali il nome della città è indicato or dalle lettere ΠΥ, or dalla iscrizione ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ, come derivato dall' eponimo eroe che Πύζας e Βύζας venne appellato [2]. Il signor Pinder facendo la illustrazione di quel-

[1] Vedi il *bull. arch. nap.* n. ser. an. I p. 17 segg. tav. IV n. 1, 2; *Real Museo Borbonico* t. XV tav. XLIV n. 1, 2; Gerhard *arch. Zeitung*; ottobre 1853 tav. LVIII n. 14 e 15 p. 118 segg. Vedesi la pubblicazione di una medaglia colla effigie del Sebeto anche nel *Repertorio* del Riccio tav. I n. 1; ma se ivi apparisce più conservata, è dipeso dall' aver egli fatto disegnare una sola, servendosi degli elementi delle due da lui possedute. Il che notiamo perchè non si reputi un altro differente esemplare.

[2] Bekker *anecd.* t. III. p. 1186; Choerobosc. *in Theodos.* p. 35. È conosciuto che l'eroe Μέταβος diè

le medaglie [1], molti altri esempli aggiugne dello scambio del β col π, i quali non si riferiscono a particolari dialetti. E volendo citare un altro esempio numismatico, ricorderò alcune monete di Ambracia colla epigrafe ΑΜΠΡΑΚΙΩΤΑΝ [2], le quali furono a proposito richiamate dal ch. Cavedoni [3]. Nè son da tacere due altri esempli, che ci fornisce la numismatica de' re della Caracene, il primo della epigrafe ΑΡΤΑΠΑ.. per dinotare Artabazo [4], ed il secondo ΕΡΤΑΠΑΝΟΥ per Artabano [5]. Oltra questa varietà di pronunzia, che non è certamente dovuta a dialetto, osservo che i Latini tramutarono ancora talvolta il π nel loro B anche ne' nomi geografici: e citerò il notissimo Πυξοῦς, a cui corrisponde il latino *Buxentum;* ed a questo potrebbero ancora aggiugnersi altri non dissimili esempli. Da tutto ciò vogliamo desumere che non può dimostrarsi essere la forma Σήβηθος originaria e primitiva del nome del nostro fiume, anzi ci par probabile l' opposto, cioè che Σήπειθος sia la più antica denominazione. Il motivo, che ci spinge a così pensare, si è che la voce Σήβηθος non offre alcuna greca derivazione [6]; laddove il Σήπειθος può derivarsi da molte voci, con significazione non isconveniente alle acque. Credo utile richiamare a confronto del vocabolo Σήπειθος un' altra parola, che leggesi in Esichio; dir voglio Σάπιθος, che il lessicografo dice significare un particolar sagrifizio presso i Pafii. Noi nulla sappiamo di quel sagrifizio [7]; ma ravvisiamo una notevole somiglianza fra quelle

nome a' Metapontini: Eckhel *doctr.* I p. 156. Di questa varietà di Μέταβος e Μεταπόντιον vedi il Mazzocchi *ad tab. Heracl*, p. 99.

[1] Annal. dell' Ist. 1834 p. 207 seg.

[2] Eckhel *doctr.* II, 162.

[3] Spicil. numism. p. 38.

[4] Visconti *icon. gr.* vol. III p. 263.

[5] Id. *ibid.* p. 269.

[6] Non debbo intanto tacere che presso Nonno trovasi il nome Σηβεὺς attribuito ad un Satiro: *Dion.* XXXII, v. 225.

[7] Engel *Kypros* t. II p. 163.

due parole, alle quali dee probabilmente attribuirsi una comune derivazione, ed una simile intelligenza. Da questo qualunque siasi confronto potrà desumersi che Σήπυθος sia dovuto a ionica o attica forma, piuttosto che a beotica, non altrimenti che il ΝΕΗΠΟLΙՏ di altra rarissima medaglia, ed il ΝΕΟΠΟLΙΤΕՏ di non poche altre monete. In conferma dell' ionismo o atticismo delle monetine del signor Riccio parmi appunto la iscrizione del rovescio, ove si legge ΝΕΟΠΟLΙ-ΤΕ(ՏI): ed avrebbe dovuto trovarsi ΝΕΟΠΟLΙΤΑΣ, quante volte fosse stata la moneta coniata sotto la influenza del beotico dialetto, siccome ne avvertono lo stesso Garrucci, ed il ch. Cavedoni [1]. Sicchè le monetine, delle quali discorriamo, sono, a mio giudizio, dovute alle Attiche colonie, e si risentono di puro atticismo, senza che sia mestieri pensare alla mistione di altro differente dialetto.

Il Garrucci suppose che con queste osservazioni io volessi porre in dubbio la colonia Calcidese, e la influenza del dialetto Beotico, o per dir meglio Eolico, fra'napolitani [2]. Ma io ciò non intesi affatto, e solo dichiarai non ravvisar nel Σηπυθος una dialettica forma. Del pari non trovo necessità di ricorrere al Boetico per la intelligenza della fratria de'Κρητονδαι da me nuovamente scoperta [3]: siccome credeva lo stesso mio dotto collega [4]. Non ignoro che il finimento ωνδας trovasi frequentemente in nomi d'iscrizioni beotiche; ma è ben risaputo che non è raro neppure nelle epigrafi dell' Attica e di altre regioni.

Comunque sia di queste nostre osservazioni, a noi pare che le monetine di Napoli del Real Museo diano luce ad un' altra

[1] In Carellii tab. p.23 n. 11-15.
[2] Bullett. arch. nap. n. ser. an. I p. 78,79.
[3] Bull. cit. an. I p. 9.
[4] Bull. cit. p. 18 e 79.

quistione. A tutti è noto quanto fu scritto sul toro a volto umano, che appare sulle medaglie della Campania e della Sicilia: altri rapportandolo al Bacco-Sole (Ebone de' Napolitani), altri ad Acheloo, o ad altro dio fluviale indigeno [1]. Ora le nostre medaglie, che ci presentano le forme del patrio fiume indicato dal suo proprio nome, vengono a distruggere la idea espressa particolarmente dal Müller, che un dio fluviatile indigeno dovesse ravvisarsi nel toro androprosopo. Il Sebeto e non già altro fiume trovasi rammemorato nella numismatica napolitana: e questo è rappresentato come altri fiumi di aspetto giovanile ed imberbe, e con taurine corna, non già come toro con volto senile e barbato. La notevole differenza delle due immagini ci conduce a riconoscere la diversità delle divinità, che si vollero effigiare [2]. E questo sarebbe un altro argomento per accedere alla opinione dell' Eckhel e dell' Avellino, che il Bacco toro ravvisarono nel toro androprosopo [3], se però un altro insigne monumento non venisse a distruggerla: siccome avremo occasione di far rilevare tra poco.

Se nel ritto delle medaglie del signor Riccio comparisce senz' alcun dubbio il fiume Sebeto, nel rovescio vedesi effi-

[1] Eckhel *doctr.* t. I. p. 129 e segg.; Avellino *opuscoli* v. I p. 81 e seg., v. II p. 129 segg.; e *bull. nap.* an. VI p. 50; Millingen *recueil de quelq. med. gr. inéd.* pag. 8 e seg.; Müller *Gotting. Gelh. Anzeigen* 1829 p. 2050 segg. *Handbuch* §. 403 not. 2 p. 658 ed. Welcker: Streber negli *atti dell' Accademia di Monaco* t. II; Wieseler in *Zeitschrift der Alterthumsswiss.* 1843 pag. 505 e segg.; de Witte *rev. numism.* 1840 p. 397 seg., Letronne *journ. des sav.* 1832 p. 176-177, Cavedoni *spicil. numism.* p. 25 not. 35, Lajard, nelle *mém. de l' Ac. des inscr. et bell. lettr.* v. XV p. 98 etc.

[2] Vedi Avellino *opusc.* t. II p. 168.

[3] Tra' varii luoghi relativi al Bacco toro è notevole la cantilena delle donne Elee presso Plutarco *quaest. Graecae*, 36; cf. *de Isid. et Osir.* 35 pag. 60 ed. Parthey, sulla quale si vegga ciò che scrive il sig. Koester *de cantilenis popul. vet. Graecor.* p. 41 e s.

giata la Sirena Partenope, presso un' urna rovesciata. È notevole che in alcune monete di Terina vedesi la Sirena Ligea coll' idria sulle gambe, ed in rapporto con un fonte [1]. Talvolta è seduta presso un' idria [2].

Non farà certamente maraviglia la relazione delle Sirene colle acque [3]. Ma tanto più si rende notevole, quando si paragoni un classico luogo di Licofrone, che mette in relazione le Sirene Partenope, Leucosia, e Ligea co' fiumi, presso i quali furono sepolte [4]. Già il commendatore Avellino vide tutta la importanza di questo passaggio, richiamandolo a confronto delle medaglie di Terina e di Napoli col tipo delle Sirene [5]. Ora le monete di Napoli del real Museo trovano una più evidente spiegazione; giacchè l'urna rovesciata allude al sepolcro della Sirena in vicinanza delle acque, siccome ha notato il Garrucci: ed io aggiungo che la testa del Sebeto ci fa conoscere che le sue onde, e non già quelle del Clanio, ne bagnavano la tomba; giacchè, siccome avverte Strabone, anche a' suoi tempi mostravasi in Napoli il monumento di Partenope [6]. Nè valgono le contrarie osservazioni del Martorelli [7]; giacchè il fiume Γλανὶς, di cui parla Licofrone, esser dovrebbe presso al sepolcro della Sirena, il che non conviene certamente al *Clanio*. Sicchè, a mio giudizio, nel Γλανὶς di Licofrone dovrà ravvisarsi un altro nome del Sebeto; nome significativo del pari che Σήπηθος. Di fatti l' appellativo di γλάνις fu dato a varii fiumi, e talvolta s' incontra come una duplice denominazione, siccome è del Liri, che Strabone ap-

[1] Avellino *opusc.* tom. I tav. I n. 6: vedi pag. 133 segg.

[2] Carellii tab. CLXXVIII n. 28 e 30.

[3] Vedi Ovid. *art. amat.* III, 311: ed i miei *mon. ined. di Barone* p. 60.

[4] Cassand. v. 712-37.

[5] Adnot. in Carell. p. 19.

[6] L. V, 4, 7; vedi Stat. *sylv.* l. V, 3, v. 104 seg., e Plinio lib. III. c. V.

[7] Th. Calam. p. 680.

pella pure Κλάνις [1], sebbene la forma Γλάνις rinviensi presso Appiano [2]. Or la stessa voce γλάνις esprime appunto il lento moto del nostro fiumicello, avuto riguardo alla glossa Esichiana: γλανὶς ἀργὸς (*iners*) [3]. Presso a poco simili considerazioni condur dovettero il Micali alla conclusione che il nome *Clanis* o *Clan* è proprio de' fiumi paludosi [4]. Dalle quali cose vien chiarita la nostra osservazione che la intelligenza del Σήπειθος non differisce punto da quella del Γλάνις, e perciò in Licofrone va inteso dello stesso fiume.

L'illustre archeologo francese Raoul-Rochette parlò pure delle nostre insigni monetine: e presentò la idea che il nome ΣΕΠΕΙΘΟΣ fosse un nome indigeno ritrovato dalle greche colonie, che per sè lo adottarono; non altrimenti che il *Clanis*, il *Liris*, il *Sarnos* [5]. Comunque una tale idea meriti tutta la considerazione, pure non può negarsi che in quei soli casi saremmo autorizzati a ricorrere assolutamente a locale linguaggio, ne' quali sfugge affatto una greca derivazione. Ora ciò non si verifica nella presente circostanza. Per verità non credo derivarsi il nome del Sebeto nella guisa proposta dal mio chiarissimo collega sig. Comm. Quaranta [6]. Egli dopo aver ritenuto che Σέπειθος sia il più antico nome del nostro fiume, anteriore di molti secoli a quello Σεβηθος, richiama il Σεβιθος di alcuni greci grammatici, fermandolo come intermedio fra quelle due altre denominazioni. Ed in quanto alla etimologia, osserva non esservi nel greco linguaggio parole che comincino da Σηβ, e sostiene provenir quel nome da σίβω,

[1] Lib. V c. 3 § 6 e 7: t. I p. 369 e 372 ed. Cramer.
[2] Civ. I, 89.
[3] Sub voce.
[4] Storia t. I p. 273, 2ª ediz.
[5] Journ. des Savants 1854 p. 310 not. 4 e 5.
[6] Vedi memorie della reg. Accademia Ercolanese vol. VI pag. 586 e segg.

che dichiara della medesima stirpe con *σιύω* [1] *σάω, σίω, σεύω, σόω*, e *θύω*: dal che trae che il nostro cheto e placido fiumicello aveva nome dall'impeto delle sue acque, le quali in epoca più antica esser dovettero rigogliose e superbe non men che quelle del Tevere a Roma.

Noi ci asteniamo per ora dal proporre le varie difficoltà filologiche, alle quali dà luogo la opinione del mio dotto collega: ed a traverso delle quali ci troviamo condotti alla conclusione che il Sebeto era impetuoso, e non così placido, come ora si mostra a' nostri sguardi. Da quel che venne osservato dal ch. autore, e che anche noi avevamo avvertito, non esister nel greco alcuna parola principiante da *σηβ*, noi deducemmo invece, che bisognava ricorrere a quelle che da *σηπ* hanno cominciamento, le quali si riducono a *σήπω* e suoi derivati. Questo metodo — 1. Corrisponde alla primitiva voce Σηπυθος—2. Salva la quantità della prima vocale—3. Non rimuta gli elementi della composizione—4. E finalmente ci fa ritrovare una intelligenza, che ben si addice alla tranquillità del nostro fiumicello. Secondo noi, la derivazione di Σηπυθος è dal verbo *σήπω*, nel quale è la significazione di *putrefare* proprio delle acque basse e stagnanti. Ora in questo caso trovasi, e trovar si doveva il Sebeto, per la natura stessa del suolo, sul quale scorre. Noi non disconveniamo dall'idea che il Sebeto anticamente si estendesse in un più ampio letto; ma solo teniamo per indubitato che quanto più largo occupava le nostre paludi, tanto più basso e stagnante doveva mostrarsi. Nè questa proprietà è insolita nelle acque fluenti; e ci contentiamo di citare le acque del Sarno, che presso Sca-

[1] Vedi su questo verbo le osservazioni del signor Ebel nella *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* de'signori Aufrecht e Kuhn, Berlino 1852 p. 300 e segg.

fati dilargandosi ed abbassandosi diventano finanche micidiali alla salute di quegli abitanti. La natura non cangia: e le piccole colline de'contorni di Napoli non possono, a nostro giudizio, produrre impetuosi torrenti, come interviene alla città de' Sette Colli, ove si distende il violentissimo Tevere. Al che si aggiunga, che s'è vero essere affatto svanito il Sebeto, dovendo forse riputarsi un diverso fiumicello quello a cui dassi ora un tal nome, verrebbe a dimostrarsi da ciò la parvità delle sue onde, e la poca profondità del suo letto, che collo scorrer de' secoli fu interamente colmato.

Non ha guari il ch. Cavedoni [1] propose dubbioso la congettura, che il fiume Σηπειθος fosse così nominato dalle σηπίαι, σήπειαι, che abbondassero alle sue foci, trovandosi nomate Σήπεια, Σηπία varie località [2].

Io pure da prima aveva pensato ad una simile etimologia, fermandomi al serpentello σήψ, che a giudizio de' naturalisti si vede comparire ne' siti umidi e melmosi. Con questa idea io vidi potersi ricorrere ad una origine mitica simile a quella narrata da Pausania relativamente ad una collina dell'Arcadia denominata Σηπία, perchè Epito figlio di Elato ivi morì morsicato da un serpente (σήψ), e se ne additava il sepolcro [3]. Una simile funebre origine additar si potrebbe del nome del *Sepeithos*, quando si consideri che presso di esso vedevasi pure il sepolcro di Partenope. Ma io giudico meglio ricorrere ad una etimologia che accenni alla natura stagnante del fiume, piuttosto che ad una particolare avventura, ovvero ad una supposta produzione delle sue acque.

Per la occasione, che ce ne porge il dotto articolo del Gar-

[1] Bull. arch. nap. n. ser. an. III. pag. 163, s.

[2] Thesaur. ling. gr. t. VII p. 194-195 Didot: cf. Strabo V p. 284: Σηπιοῦς ἀπὸ τῶν σηπιῶν.

[3] Pausan. lib. VIII c. 4, 7, e c. 16, 2.

rucci sul fiume Sebeto, vogliamo dire alcuna cosa sngli altri fiumi ravvisati nelle medaglie. Pria di ogni altro vogliamo osservare che l'MIR riconosciuto in una medaglia di Posidonia [1] pel nome del fiume Ἶς [2] dall'Avellino [3], era stato già come tale ravvisato dal Barthélemy [4]. E l'essersi in una medesima opinione incontrati due dottissimi numismatici è un grande argomento della probabilità della loro conghiettura. Per quanto ci persuade la spiegazione del Garrucci, che ravvisa il *Sagras* nella testa giovanile con piccolo corno di una rarissima moneta di Caulonia [5]: non posso però aderire alla sua conghiettura, con che al medesimo vorrebbe riferire il tanto contrastato tipo di quella città, sul quale anche noi presentammo una particolare opinione [6]. Il nostro collega fonda la sua spiegazione sopra una medaglia pubblicata nel *bullettino arch. napol.* an. I tav. VIII n. 21, ove crede di ravvisar le corna sul capo della figura percotente col ramo; ma a noi sembra che sia la chioma in particolar modo disposta: tanto più che in tutte le altre di bellissima conservazione non è stata mai osservata la particolarità delle corna. Nè poi, a parer mio, potrebbe rendersi conto delle più complicate composizioni, nelle quali si trova la figura percotente.

Parimenti non parmi doversi ritenere come effigie del *Sarno* la testa con arietine corna, visibile nelle medaglie di *Nuceria* [7]. Malgrado le osservazioni del Millingen [8], noi credia-

[1] Mionnet *suppl.* tom. I. pag. 306.
[2] Lycophr. *Cass.* v. 724.
[3] Bullett. arch. nap. an. I. p. 24.
[4] Mém. des inscr. et bell. lettr. vol. XLVII p. 179-180.
[5] Avellino *bull. Nap.* tom. VI tav. IV, 20.
[6] Bul. arch. nap. an. IV p. 133: vedi ciò che se ne dice nell'*arch. Zeit.* del Gerhard, gennaio 1848 p. 208.
[7] Friedlaender osk. *Münzen* pag. 21 seg. tav. IV.
[8] Consid. 198.

mo che sia da preferire la opinione di Avellino [1], seguito dal ch. Cavedoni [2], avuto riguardo al classico luogo di Suetonio [3], che non ci sembra soggetto a dubbiezze. Sarebbe in fatti nuovo il veder corna di ariete, e non già di toro, che sono quelle attribuite a' fiumi da Strabono [4], da Festo [5], da Macrobio [6], da Eustazio [7], e da altri [8].

Per questo medesimo motivo non credo che sia un fiume effigiato nelle medaglie Metapontine. La testa col corno arietino vedesi ora barbata ed ora giovanile ed imberbe [9]. Non vi ha dubbio che nella testa barbata debbasi riconoscere Giove Ammone [10]: sembra perciò che debba ravvisarsi nella giovanile ed imberbe o lo stesso Ammone, o piuttosto il di lui figlio Dioniso [11]. Questa particolarità della duplice testa barbata ed imberbe con corna arietine riscontrasi ancora nella numismatica della Cirenaica; e meritano di essere lette a tal proposito le dotte osservazioni del ch. Cavedoni [12], ove però non troviamo rammentate le medaglie di Metaponto. Un notevole confronto a questi monumenti numismatici si ha da due vasellini della collezione del fu Giovanni Jatta, de' quali non sarà discaro leggere qui la descrizione. Il primo rappresenta a rilievo una testa di fosca carnagione con capelli e barba nera, ed arietine corna di nero, rosse ne' margini. Sopra si eleva un vasetto ad un sol manico, presso al quale è l' orna-

[1] Atti della soc. Pont. v. I. p. 319. Ital. vet. numism. v. I p. 101. opusc. vol. I. p. 94, s.

[2] Bullettino dell'Ist. 1839 p. 138.

[3] De clar. rhetor. IV.

[4] X c. 2 § 19 t. II p. 360 Cramer.

[5] Lib. XX qu. XVI, 6 p. 363 Müller.

[6] Saturn. V, 18.

[7] Ad Dionys. perieg. 433.

[8] V. il Meursio *ad Lycophr.* p. 81.

[9] Carellii tab. CLIII e CLIX. n. 169.

[10] Vedi Eckhel *doctr.* t. I p. 155, e Cavedoni nelle tavole di Carelli della ediz. di Lipsia p. 81 ad n. 96-98.

[11] Diod. III, 72.

[12] Monete ant. della Cirenaica p. 27 e 51 seg.

mento di palmette: nella parte anteriore è dipinto un giovine coronato con clamide e calzari, che siede sopra un sasso, tenendo colla destra una patera con offerte. Il secondo vasellino rappresenta a rilievo una testa giovanile di bianca carnagione col labbro rosso, e co'contorni degli occhi e delle altre membra distinti da linee di fosco colore: i capelli son neri: due corna di ariete anche bianche sorgono a'due lati del capo: sopra si vede il becco di una *oenochoe*, che compie il vaso. Ecco dunque ripetuta nell' antica ceramica la duplice forma del personaggio a corna di ariete: e non può dubitarsi che sia appunto effigiato Giove Ammone, ed il suo figlio Dioniso; delle quali divinità era già penetrato il culto nelle nostre regioni. E l' allusione funebre di simili vasi non manca di mistica intelligenza, dovendo attribuirsi probabilmente a' misterii ed alla religione di Rea, che da tempi remoti s' introdusse fra quelle popolazioni [1].

4. *Testa di Apollo laureata a d. con zazzera.*

)(*Mezzo toro a volto umano nuotante sopra onde marine, dalla cui aperta bocca esce un grosso zampillo di acqua: dietro al toro una lira, sopra* ΝΕΟΠΟΛΙΤΕ Ae. 7—

5. *Testa di Apollo laureata a d.*

)(*Parte anteriore del toro a volto umano in atto di nuotare a d.: sulla spalla un astro a quattro raggi: epigrafe* · · ΟΠΟΛΙΤΕΩ Ae. 8+

[1] Sulle divinità che han relazione con l'ariete veggosi un dotto articolo del cav. Gerhard nell'*archaeolog. Zeit.* an. VIII. Febbr. e Marzo 1850 p. 149 e segg., ove parla pure di Ammone. Sulla significazione solare dell'ariete in rapporto ad Ammone vedi pure de Gnidobaldi *Alessandro e Bucefalo* pag. 194 e seg. Il signor Lersch ha parlato di molti grecimonumenti ove è rappresentato Ammone: *Jarbüch. d. Ver. v. Alterthumsfr. in Rh.* vol. IX tav. IV p. 92-96.

6. *La stessa testa co' capelli ondeggianti dietro la nuca.*
)(*Lo stesso rovescio : epigrafe* ΝΕΟΠ
ΞΤΙΊ Ae. 8—

Vedi tav. I n. 4, e tav. II n. 4, 5.

Le monete riportate sotto i num. 5 e 6 appartengono al ch. signor Principe di San Giorgio, ed altre simili colla medesima iscrizione si veggono pure in altre raccolte. Ricordo in fatti un altro esemplare egualmente di bronzo, ove si legge ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΩΝ [1]. Queste per avventura fan riscontro altresì alla medaglia del nostro numero 4, ove pur comparisce ΝΕΟΠΟΛΙΤΕ [2], e sulla quale è mestieri fermarci più lungamente.

La monetina del signor Riccio con la protome del Sebeto, della quale si è favellato di sopra, cominciò per dare una prima luce sulla quistione del toro androprosopo. Veniva quella a dimostrare che nel mostro non dovesse ravvisarsi un dio fluviale indigeno, come sarebbe il Sebeto, che sotto altre forme ci si offriva per la prima volta. Noi nel trarre una tale conclusione ne desumemmo un argomento in favore della opinione, che nel toro a volto umano riconobbe il Bacco Ebone de' Napolitani. Ma perchè la influenza di quel nuovo fatto archeologico non oscurasse la verità, dando appoggio e sostegno a non vera conghiettura, volle fortuna che ci capitasse alle mani un' altra unica medaglia napolitana, che scioglie la quistione in favore dell' Acheloo ; per modo che non potrà più

[1] Carellii tab. p. 28 n. 307 ed. Lipsiae.

[2] Il Cavedoni legger vorrebbe ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, per la ragione che la moneta di rame pare posteriore alla introduzione della vocale lunga H nella Magna Grecia : *bull. arch. nap.* n. ser. an. II. p. 91. Ma per le tracce che appajono della traversa e pe' confronti sopra allegati, io riterrei la lezione ΝΕΟΠΟΛΙΤΕ, o come principio di ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΩΝ, o anche di ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ, iscrizione che il sig. Riccio annunzia di aver veduta benanche sopra monete di rame : *repert. num.* pag. 27.

muoversene alcun dubbio per l' avvenire. Così avremo la sorte di aver del tutto chiarita la ricerca del toro androprosopo, con irrecusabili fatti.

La nuova medaglia, alla quale accenniamo, fu già posseduta dallo stesso sig. giudice Gennaro Riccio, ed ora è andata ad arricchire il gabinetto numismatico del real museo Borbonico.

Gettando uno sguardo sul tipo del rovescio, sarà agevole convincersi che il toro androprosopo nuota fra le onde. Prima di tutto osserviamo che le onde marine sono conformate in quella guisa che frequentissimamente s' incontra ne' monumenti di ogni genere, siccome avemmo altrove la occasione di notare [1]; ma in modo particolare son da rammentare le medaglie di Taranto, nelle quali sotto al delfino si veggono i marini flutti in simile guisa figurati. La posizione poi del toro è evidentemente di un animale che nuota; a tanto accennando le gambe piegate verso il corpo, e l' attitudine della testa. Or nella numismatica delle nostre regioni è ovvio di ritrovare il toro con le anteriori zampe ripiegate verso il corpo, e col capo abbassato, ovvero con una sola delle zampe anteriori piegate. Tali posizioni accennano al nuoto, non potendo riportarsi nè al movimento di procumbente, nè a quello di cozzante. Sicchè anche negli altri numerosi esemplari, ove quell' attitudine s' incontra, noi potremo senza difficoltà riconoscere il toro androprosopo nuotante: e solo si suppongono le onde, che nella moneta del sig. Riccio sono chiaramente accennate. Nondimeno son tralle gambe del toro non poche volte simboli allusivi alle acque: talora un delfino, talora altro pesce, e tal altra un augello acquatico. La effigie del toro nella medaglia del sig. Riccio

[1] Bull. arch. nap. an. IV p. 55 s. e vasi Jatta p. 83 seg. 109, 162.

aggiugne un' altra particolarità, ed è lo zampillo ch' esce dalla sua bocca. E questa, accoppiata alle onde fra le quali galleggia, mostrano alla evidenza che siasi voluto indicare una divinità, che ha strettissima relazione coll'elemento dell' acqua. È pure indubitato che alla intelligenza di questa moneta non giova la particolar narrazione di Nonno [1], richiamata dall' illustre Avellino in sostegno della sua opinione a spiegare le medaglie di *Aluntium* [2]. Indipendentemente dalla osservazione che il toro di Nonno non era androprosopo, che non era lo stesso Bacco, ma una immagine dell' agricoltura, avvertiamo che esso non nuotava nelle onde come nel proprio elemento, ma assetato si abbeverava, e poi spargeva sulla terra il soprabbondante umore. Il confronto è onninamente dissimile: e resterà la medaglia del signor Riccio nella sua unica significazione, senza potersi in conto alcuno riportare a Bacco, o ad Ebone. Dall' altra parte è troppo vicino il confronto della medaglia di Napoli con quella di Alonzio per giudicare che una medesima divinità sia rappresentata in entrambe. Sicchè un essere strettamente collegato colle acque dovrà ravvisarsi nelle monete di Alonzio, come in tutta la numismatica della Sicilia. Ciò ritenuto, noi sin da questo momento annunziamo che non debba ad altro pensarsi che all' Acheloo, secondo la opinione di molti dotti archeologi, e principalmente dell' Ignarra [3]; siccome faremo notare in una particolare memoria, che ci proponiamo di leggere alla reale Accademia Ercolanese.

Vogliamo qui unicamente richiamare un importantissimo luogo di Sofocle, già invocato a spiegar le monete di Alonzio;

[1] Dionys. lib. XI, v. 156. segg.
[2] Opusc. vol. I p. 90 segg.
[3] De Palaestra p. 244. Vedi pure gli autori da noi citati di sopra p. 39.

nel quale il tragico ci presenta l'Acheloo che fa sgorgar zampilli dalla sua barba :

'Ἐκ δὲ δασκίου γενειάδος
Κρουνοὶ διεῤῥαίνοντο κρηναίου ποτοῦ [1].

Nè alcun dubbio potrà muoversi sulla identità del personaggio descritto da Sofocle con quello delle monete di Alonzio, perchè l' acqua sgorgava da' peli della barba, e non dalla bocca [2]; giacchè non giudichiamo necessaria la identità del sito, da cui parte l' acqua , quando e l' uno e l' altro ci presentano una medesima significazione. Tornando alla medaglia del sig. Riccio, noi crediamo che l' attitudine di nuotare (χελίζειν) sia propria dell' Acheloo, siccome allusiva al nome di quell' immenso fiume. E forse una simile allusione potrebbe taluno ravvisare nella lira (χέλυς) , che gli è vicina ; la quale accenna pur senza dubbio alle Sirene figlie di Acheloo, del cui numero è la stessa Partenope [3]. Al che si aggiunga la osservazione che la presenza dell' Acheloo in monete di Napoli si spiega pure assai bene dalla dimora che fecero le colonie Calcidesi nella Tesprozia e nell'Ambracia pria di pas-

[1] Trachin. v. 14-15.

[2] Avellino *opusc.* t. 1 pag. 116.

[3] Vedi quel che dice il ch. Garrucci *bull. arch. nap. nuova ser.* an. 1 p. 78; cf. Welcker *bullet. dell' Ist.* 1853 p. 65 seg. Questo dottissimo scrittore dichiara che già gli pareva indubitabile doversi prendere quel mostro simbolico non per Bacco Ebone , ma bensì per Acheloo: e che confermossi in tale idea osservando dieci anni or sono due medaglie di *Aluntium*, rappresentanti l'Acheloo con un zampillo di acqua che gli sgorgava dall'aperta bocca. Su di ciò mi piace di osservare che la nuova medaglia napolitana ha tutta la sua importanza nel dar luce alla tanto dibattuta quistione sul toro *androprosopo*. Le medaglie di *Aluntium*, già conosciute sin dal tempo di Eckhel , avevano formato l' appoggio di coloro che tenevano una contraria sentenza ; ed erano state più volte richiamate in quella discussione. È appunto la doppia circostanza dello zampillo che sgorga dalla bocca , e delle onde nelle quali nuota il toro a volto umano, che ferma la natura di questo simbolico mostro.

sare in Italia [1]: e perciò vedesi pure quel dio nelle monete di Metaponto di origine Eolica o Caonia [2]. Non ha guari il ch. sig. cav. Gerhard ha riprodotta la incisione della insigne medaglia del real Museo, di cui discorriamo [3]. E non saprei perchè il signor Raoul-Rochette non ne abbia fatto menzione nel parlare delle ultime scoperte numismatiche relative alla nostra bella Partenope [4].

Il toro a volto umano sembra di origine orientale. Tralle antichità di Ninive comparisce il toro a testa umana barbata, però senza le taurine corna ed alato [5]. Il monumento riportato dal Layard non è però il solo, che ci dimostri quel tipo provenire da popoli asiatici ed orientali. Già si conosce che simili tori a volto umano erano alla entrata delle porte dell'edificio di Khorsabad [6]. In alcune monete comparisce lo stesso tipo; ed una ne fu descritta dal Mionnet [7], un'altra pubblicata fralle incerte della raccolta Hunteriana [8], riprodotta da Raoul-Rochette [9], e dal Gerhard [10], e finalmente una terza edita dal sig. Fellows, che ne fe in Licia l'acquisto [11], e che giustamente dalla epigrafe KOΓ l' attribuisce a' Καβαλλεῖς di Stra-

[1] Garrucci l. c. alla nota precedente.

[2] Millingen *Consid.* p. 23, Cavedoni *n. ser. del bull. arch. nap.* an. II p. 91.

[3] Arch. Zeitung 1853 tav. LVIII n. 16: cf. Denkm. und Forschungen pag. 119.

[4] Vedi il dotto articolo inserito nel *Journal des savants* 1854 pag. 310, ove ragiona di Napoli.

[5] Layard *Nineveh and its remains* c. V tavola di fronte alla pag. 127 del 1. vol. ediz. di Londra 1849.

[6] De Longpérier *notice des antiq. assyriennes* etc. *du musée du Louvre* pag. 27 seg. 3. ediz.: vedi pure il ch. Lajard nella sua opera insigne *recherches sur le culte de Mithras*, etc. tav. VIII.

[7] Descr. tom. III. pag. 670 n. 688.

[8] Mus. Hunter. tab. 66. n. XXVI.

[9] Mém. sur. la croix ansée pl. II. n. 13.

[10] Ueber die Kunst der Phönicier tav. III. n. 20.

[11] An Account of Discoveries in Lycia pl. 37 n. 7. p. 455.

bone [1], contrada che nel licio dialetto vedesi sopra altre monete denominata ΚΟΠΑΛΛΕ, *Copalle* [2]. In altra medaglia, tra quelle già attribuite a Camarina, poi dal sig. Raoul-Rochette a *Marathus* della Fenicia [3], ed ultimamente a *Marium* città di Cipro dal ch. sig. Duca de Luynes [4], vedesi un mezzo toro a volto umano, e sopra il busto di un dio a doppia faccia barbata, e con quattro ali, che tiene nelle sue mani un globo [5]. L' attribuzione del sig. Duca de Luynes ci sembra meglio fondata anche per la differenza dello stile che osservasi in queste medaglie con epigrafe greca messe a confronto colle medaglie di *Marathus* determinate da fenicia iscrizione [6].

Comunque sia però, la rappresentazione appartiene alle idee degli Assiri e de' Fenicii, e lo stesso signor duca de Luynes non è di differente opinione: nè pensa diversamente il ch. Gerhard, che riproduce quel tipo nella sua dotta memoria sull' arte de' Fenicii [7]. Non voglio intanto mancar di no-

[1] XIII, 631.

[2] Raoul-Rochette *mém. cit.* pag. 63–64.

[3] Mém. cit. p. 70 e s.

[4] Numismat. et inscript. cypriotes p. 36–38: se ne pubblicano tre tav. VII. n. 2, 3, 4. Prendiamo questa occasione per manifestare tutta la nostra stima per questo recente lavoro, che dobbiamo alla gentilezza dell'illustre autore, nel quale egli ha fatto molte interessanti ricerche, attribuendo a *Cipro* non poche medaglie messe finora fralle incerte della *Cilicia*. E mi piace di notare che ultimamente il sig. Lajard, uomo molto versato nello studio de' monumenti orientali, ne fece le meritate lodi nella sua dotta e diligente opera *recherches sur le culte du cyprès pyramidal chez les peuples civilisés de l'antiquité* pag. 28, 29, Paris 1854 in 4, che posseggo per dono del chiarissimo autore, il quale mi ha pur fatto il prezioso dono delle sue grandi pubblicazioni sul culto di Venere e di Mitra.

[5] Vedi pure de Witte nelle *nouvell. annal. de l' Inst. Archéol.* t. II p. 296, 2.

[6] Gesenius *script. ling. phoenic. monum.* tab. 35, V.

[7] Ueber die Kunst der Phönicier. tav. III. n. 23 p. 31.

tare, che la numismatica di Cipro ci offre il toro a volto umano barbato, e respiciente indietro somigliante perciò al tipo delle medaglie di *Laus* [1]: ma non sapremmo seguire la idea, già da altri presentata ed ora di nuovo proposta dal dotto numismatico, che sia nel toro androprosopo figurato il Giove amante di Europa [2]. A noi sembra che guardando l' insieme de' monumenti, ne' quali ci si offre quel mostro, non può ricorrersi che ad un mito relativo ad esseri cosmogonici. E segnatamente per la figura doppia poggiante sul mezzo toro, nella medaglia di *Marathus* o *Marium*, questa è la idea del cav. Gerhard [3], e del Raoul-Rochette [4].

Questa medaglia intanto ci sembra di un particolare interesse per la ricerca del toro androprosopo: di fatti in essa si avvicina più al tipo adottato da' Greci, mostrandosi privo di ali, e, quel ch' è più, in tale posizione, che deve riputarsi nuotante. Questa ultima particolarità ci sembra favorire la natura acquatica di quel mostro messo in rapporto di una divinità cosmogonica, o che dir si voglia il dio *Tempo* de'Fenicii [5], ovvero il *Sole*, che s'identifica con quello [6]. Nel qual senso il Bifronte si addimostra ancor esso di origine asiatica e di significazione solare, non altrimenti che il Giano de'Romani [7]. Vogliamo qui finalmente avvertire che il toro a volto

[1] Luynes *op. cit.* tav. VI. num. 2.

[2] Op. cit. pag. 33.

[3] Flügelgestalt. Taf. 1, 3-5

[4] Croix ansée p. 71.

[5] Sanchoniat. apud Euseb. *praep. evang.* lib. I c. 10.

[6] Kenrick *Phoenicia* pag. 315 segg.

[7] Vedi le nostre osservazioni nel *bull. arch. nap.* an. III. p. 73 e seg. Ci riserbiamo di valutare se un simile mostro si ravvisa in alcuni cilindri babilonesi pubblicati dal Raoul-Rochette *Herc. assyr. et phénic.* tav. VII, il quale vi scorgeva tutt'altro pag. 130 e seg. Questa nostra idea sembra autorizzata dalle diligenti incisioni, che si osservano nelle opere del ch. Lajard *culte de Vénus* pl. VII n. 6 e *culte de Mithras* tav. XXVII n. 9, 10 tav. XLVI n. 11, 12 tav. LI n. 2. Attendiamo la più estesa

umano trovasi pure in alcune monete ispane di argento con epigrafe Celtibera [1]: ed il ch. Cavedoni osservò che quel tipo potea pur bellamente riferirsi ad Acheloo, il cui culto era diffuso presso tutt' i popoli [2], e che potè essere da tempi remotissimi trasportato nella Spagna da' Greci coloni [3].

Comunque una tale idea sia molto probabile, pure ora che le antichità orientali ed assire ci fornirono ancora quel simbolico mostro, non dovrà questa coincidenza farci dimenticare che in Ispagna le colonie Fenicie [4] introdussero non poche idee e forme orientali: e perciò il toro a volto umano potrebbe ancora esser dovuto ad una simile influenza.

7, 8. *Testa di donna con tenia, orecchino e collana a d.*

Ӿ *Toro a volto umano, che piega alquanto il capo e Vittoria che lo incorona: sotto la linea de' piedi iscrizione fenicia.* Ar. 9.

Tav. III n. 4 e tav. VII n. 3.

Sono due esemplari della moneta medesima, entrambi posseduti dal sig. Sambon. Io sin da che vidi il primo di essi, non tardai a ravvisare in quella iscrizione caratteri fenicii. Il secondo esemplare venuto pochi giorni fa alle mie mani mi ha sempre più confermato in quella mia sentenza, non ostante che la rispettabile autorità del sig. Duca de Luynes, che si è dichiarato contrario a quella mia opinione, venisse ad intorbidarmi la gioia di una sì interessante scoperta. Io dunque

dichiarazione dal dotto archeologo. Intanto non vogliamo tralasciare di avvertire che il chiarissimo sig. de Longpérier pare riconosca nel toro un simbolo eponimico dell'Assiria: *notice des antiq. assyr.* etc. pag. 28. Egli riporta pure la descrizione di cilindri, ove figura il toro a volto umano ed alato n. 471, p. 99.

[1] Sestini *med. Isp.* p. 106, tav. IV, 6, 7: Gaillard, *cabin. Garcia* p. 40 pl. I, 3.

[2] Macrob. *Sat.* V, 18.

[3] Bull. arch. nap. n. ser. an. III p. 62, segg.

[4] Kenrich *Phoenicia* p. 116 seg.

farò precedere le mie osservazioni già pria pubblicate, poscia discuterò brevemente le opposizioni che far si potrebbero, e finalmente riporterò le nuove lezioni proposte da un dotto orientalista italiano, che mi ha fatto l'onore di comunicarmele.

Prima d'ogni altro mi piace di avvertire che due altre monete della medesima fabbrica si conoscevano, nelle quali la epigrafe fenicia non fu ravvisata da' dotti, che ne fecero la pubblicazione. Una di esse fu edita dal chiarissimo Avellino, il quale ne dicharò la iscrizione viziosa e barbara [1]. Un altro esemplare è inserito nelle tavole del Carelli [2], ove nella recente edizione di Lipsia il chiarissimo numismatico di Modena sig. Cavedoni se ne riporta alle parole stesse dell'Avellino [3]. Questo avvenne certamente per la poca conservazione di quei due esemplari, ne'quali non appariva la epigrafe integra e perfetta. Dalle tracce però de' caratteri che ne rimangono, e dalla espressione della testa femminile nel ritto, non che dalla posizione stessa del toro, evidentemente deducesi che tutte quattro quelle monete appartengono ad una medesima fabbrica, ed alla stessa epoca; e furono perciò coniate nella medesima circostanza. A rendere evidente quel che asseriamo, precisamente per quanto concerne la epigrafe, nella nostra tav. VII lett. A ponemmo quelle quattro iscrizioni tra loro in confronto: e non dubitiamo che non si renda una certezza per chiunque vi getti un rapido sguardo. Intanto le monete del sig. Sambon offrono nella scienza una capitale importanza, come quelle ch' essendo di buona conservazione si prestano facilmente allo studio ed alle ricerche de' dotti: tanto più che delle altre due è assolutamente ignoto il desti-

[1] Bullett. arch. nap. an. I p. 129 tav. VIII, 1.
[2] Tab. LXXII n. 20.
[3] Pag. 23.

no, essendosi per avventura disperse inosservate in qualche privata raccolta. E qui non posso far a meno di ricordare un altro fatto come confronto a questa epigrafe fenicia in medaglie napolitane. Alcun tempo addietro osservai presso il negoziante di antichità sig. Raffaele Barone una moneta di Napoli col tipo non comune della testa femminile di fronte, nella quale apparivano pure alcuni nomi di magistrati. Io non tardai a dichiarar per fenicii i caratteri, che ne formavano la principale iscrizione: il che non parve possibile al mio dotto amico Raoul-Rochette, che trovavasi allora in Napoli, e che ne fece l'acquisto [1]. Posteriormente lo stesso Raoul-Rochette mi scrisse che il ch. sig. Duca de Luynes, esimio cultore degli studii fenicii, aveva fatta la medesima mia osservazione su quella rara medaglia, prendendola per la sua insigne collezione. La poca conservatezza della epigrafe nella medaglia del sig. Duca de Luynes me ne impedì allora lo studio. Ma ora veggo che le vestigia de' caratteri superstiti corrispondono in parte a quelli, che mi è dato in questo momento di offrire allo studio de'dotti orientalisti. E non vo neppure tralasciare un'altra osservazione; ed è che qualche altra volta i numismatici avvertirono trovarsi caratteri barbari nelle monete di Napoli. Il che forse vuolsi non poche fiate attribuire alla negligenza degli studiosi, nel non aver richiamato l'elemento fenicio per la interpretazione di quelle epigrafi. E d'oggi innanzi guardandosi con queste nuove idee non sarà forse improbabile rinvenire novelli, benchè sempre rari confronti [2].

[1] Mi fu detto poi dal possessore sig. Barone, che la medesima idea era venuta all'egregio sig. cav. D. Michele Santangelo, senza che l'uno sapesse dell'altro.

[2] Questa mia predizione, fatta già prima che comparisse la seconda medaglia del sig. Sambon, si è verificata con questo nuovo prezioso acquisto.

Io proposi di leggere e divider la epigrafe nel seguente modo נחש קמן (neehosch qaman), ovvero *aes adversarii nostri*. Una tale interpretazione ben si adatta ad una moneta coniata dalla preda del nemico : e troveremo che questo senso non si oppone alla ideà che sorger può nella mente per la spiegazione dello straordinario avvenimento di una moneta napolitana con caratteri fenicii.

La prima lettera a noi pare una נ alquanto più inclinata a sinistra di quello che generalmente ritrovasi nelle iscrizioni fenicie sinora conosciute; ma del resto è a quel carattere somigliantissima. —La seconda lettera è certamente un ח ; ed incontra un bel confronto nella moneta di Palermo da me pubblicata in altro lavoro , ove si scorge la identica forma del ח [1]: ed è notevole che trattasi di un monumento di bellissima conservazione. Il Gesenius rapporta tra le forme abbreviate del ח anche due lineette di piccole dimensioni [2], le quali si osservano in varie iscrizioni di siti diversi. Le differenti forme delle lettere fenicie più o meno antiche sono finora poco conosciute , ed i soli monumenti sono destinati ad insegnarcele. Il certo si è che in ben quattro esemplari apparisce quella forma del *Chet*, la quale si vede costantemente ripetuta. Questo va attribuito alla pochezza dello spazio, che ha persuaso l' artefice a servirsi di una forma abbreviata: e per lo stesso motivo forse una simile figura s' incontra sulla citata moneta di Palermo, la quale è or posseduta dall' egregio sig. Barone di Schoepping.—La terza lettera è conforme all'andamento del carattere fenicio. È conosciuto essersi rin-

[1] Monum. ined. di Barone tav. XX n. 1.

[2] Script. linguaeque Phoeniciae monum. p. 29. La forma ׀׀ è stata da lui medesimo riportata in una medaglia attribuita a *Panormus*, colla epigrafe קרת חדשת: vedi la tav. 38 lett. O.

venuta la forma dello ש nelle iscrizioni di Atene somigliantissima a questa delle napolitane medaglie: se non che in queste la lineetta, che taglia per mezzo la curva, la passa nella parte inferiore: ma ciò appunto si scorge nelle medesime iscrizioni di Atene, nelle quali il ם e lo ש ora son prive della seconda lineetta collocata di lato, ora ce l'offrono più o meno allungata: ora presentano la lineetta media che si arresta alla curva, ora per contrario la passa. Queste varietà sono importantissime per lo confronto delle nostre medaglie, trattandosi di iscrizioni eseguite da artisti greci nell'una e nell'altra circostanza. Sicchè non dobbiamo far caso delle differenze che subirono i caratteri fenicii sotto la mano di artisti stranieri, i quali potevano facilmente trascurare quelle minuzie, che forse a' più dotti della lingua e della scrittura punica sarebbero sembrate di molta importanza. Così la leggenda di un'altra moneta, attribuita a *Panormus*, da me altrove pubblicata, e pure acquistata dal sig. Bar. di Schoepping, e talmente diversa dalle solite, che non si presta ad una probabile spiegazione [1]; ed altra me ne additava in quella occasione il ch. sig. ab. Cavedoni [2], la quale conservasi nel Real Museo Estense, e non offre minori difficoltà.—La quarta lettera a me pareva sin da principio un ף; giacchè sebbene non vi fosse la terza lineetta per compierne la forma, pure vedevasi che erasi invece adottato di chiudere un piccolo spazio nell'angolo, che poteva ben dare la idea di quella lettera. L'Avellino aveva già riferita una forma alquanto diversa, protraendosi in giù la linea superiore; e tale presso a poco dee riputarsi la forma esibita dal Carelli. Ora la nuova moneta del signor Sambon viene a chiarire che la forma presentata dall'Avellino era la vera, e che la lineetta su-

[1] Mon. ined. di Barone tav. XX n. 3. [2] Op. cit. pag. 95, seg.

periore in quella da me pubblicata non vedevasi in giù protratta per mancanza di conservazione. Intanto anche il nuovo esemplare ci dimostra che non m' ingannai, quando vidi la lineetta nell'angolo: e quindi non abbandono la mia primitiva attribuzione di questa lettera [1]. — La quinta lettera fu mal figurata nel disegno dell' Avellino. Di fatti la nuova moneta del signor Sambon conferma la mia lezione. É perfettamente un ɯ rovesciata, con una lineetta allungata dal lato destro: ed è questa la forma non contrastata del מ, come sovente apparisce, e segnatamente sulle epigrafi ateniesi.—Da una migliore osservazione mi sono convinto che il sesto elemento figuri una sola lettera e non due, e perciò rappresenti un altro נ simile a quello ch'è nel principio, soltanto un poco meno curvato a sinistra, e perciò più vicino al solito carattere punico.

A fronte di queste somiglianze e di queste osservazioni, potrà dirsi che la epigrafe di tutte queste napolitane medaglie non sia fenicia? Io ho voluto mettere nella stessa tavola VII i caratteri indubitatamente fenicii a confronto colle nostre leggende, perchè ciascuno ne rilevi la somiglianza, o per dir meglio la identità.

Ma qui prevedo una generale osservazione: ed è che non potendosi quelle monete riportare ad altra epoca che alle guerre di Annibale, rinvenir si dovrebbe un più vicino confronto colle iscrizioni cartaginesi. Una tal conclusione senza dubbio sarebbe giusta, quante volte si fossero adoperati a segnar quelle epigrafi artisti Cartaginesi: questo appunto è quello che io nego. Si dee supporre al contrario che artisti Campani fu-

[1] Una lettera molto simile s' incontra nelle monete recentemente attribuite ad *Ebusus* dal ch. de Saulcy, il quale dà ad essa il valore dello ש. Vedi il vol. XV delle *mém. de l'Acad. des inscr. et belles lettr.* part. sec. p. 177 e segg.

rono a quel lavoro impiegati; e perciò le lettere puniche subir dovevano quelle lievi modificazioni tanto facili a verificarsi nel riportarsi leggende di una lingua straniera: modificazioni osservabili benanche nelle iscrizioni ateniesi; come può vedersi ancora dalla dotta discussione che sopra una di esse vedesi fatta dal sig. Quatremere [1], e dal ch. de Saulcy [2].

In generale, per rifiutare l'attribuzione fenicia della leggenda nelle napolitane medaglie suppor si dovrebbe negligenza ed ignoranza dell' artefice. Questa ipotesi incontra però un' ostacolo nella quantità delle monete, che offrono una identica iscrizione. Sono ormai quattro esemplari, ne' quali si presenta la medesima epigrafe: e dee credersi che una particolare intenzione abbia preseduto alla coniazione di quelle medaglie. D' altra parte gli errori nelle iscrizioni non sono sulla forma delle lettere. Un artista greco può sopprimere qualche lettera, invertir l' ordine de' caratteri, ma non mai variare in tal guisa gli elementi della scrittura da dar la idea di un alfabeto totalmente diverso da quello della sua nazione. Questo sarebbe il caso delle napolitane medaglie. E noi non possiamo ravvisare nella nostra leggenda una greca iscrizione; mentre tanta somiglianza si scorge in ciascuna lettera con l' alfabeto fenicio.

Da ultimo invocherò lo stesso finissimo sguardo dell' illustre sig. Duca de Luynes, che nella sua moneta riconobbe pure una diversa epigrafe fenicia, val dire קרת חדשת. Io ignoro quali fossero le forme degli elementi da lui interpretati a quel modo; ma mi basta il sapere che a prima giunta punici apparvero a' suoi occhi esercitatissimi.

Il Rev. P. Garrucci mio chiarissimo collega, il quale ha

[1] Journal del Savants 1842 pag. 530 seg.

[2] Annali dell' Ist. di corr. arch. 1843 pag. 31 segg.

fatto lunghi studii sulle leggende fenicie, mi ha scritto non ha guari in questi termini « Esaminando la vostra lettura delle monete fenicie trovo da assicurare gli elementi delle suddette monete tranne alcuni barbari e contrafatti, su'quali non può portarsi giudizio veruno ».

Anche il dotto orientalista P. Vercellone Barnabita non fa nessun dubbio sull'attribuzione di quelle due leggende, e solo ne propone una diversa spiegazione. Egli legge la prima לחש צמרי. Io non entrerò in alcuna discussione su tale lezione: e mi contenterò di sottomettere quanto finora ho dichiarato al giudizio de' dotti.

9. *Testa di Apollo laureata a d.*

Ӽ *Mezzo toro a volto umano nuotante a d.: sull' omero è un astro a quattro raggi: nel campo è una piccola lira. Sopra è una epigrafe fenicia.* Ae. 9.

Presso il sig. Sambon: tav. III n. 5.

Pria di passare a dir qualche cosa di questa insigne moneta, mi piace di avvertire che un altro esemplare n' esiste nel nostro regio medagliere, come rilevo dalla descrizione fattane dall' Avellino, il quale però non si avvide che la leggenda era fenicia, e la riportò con lettere greche ΣΙΘΕΡΟΜ *Morethis* retrogrado. Ma noi non dubitiamo affatto che caratteri fenicii si presentino a'nostri sguardi, de'quali in gran parte non ci pare dubbiosa od equivoca la determinazione.

Fatte particolari avvertenze sopra di alcune lettere, che più si allontanano dall' ordinario alfabeto, io ne proposi un tentativo di spiegazione, offrendone la seguente interpretazione אבל העגלא (Abel Ha'egla) *Campus Vitulae.*

È noto che la voce אבל è usitatissima nelle geografiche determinazioni. Colla detta epigrafe sarebbesi accennato o all'Acheloo toro, oggetto dell'indigeno culto della Campania e de' Napolitani, del quale Partenope era giudicata figliuola;

ovvero al suolo stesso delle napolitane campagne abbondante di bestiami, significazione non dissimile da quella del dio *Eumelo* e degli *Eumelidi*.

Posteriormente a questa spiegazione il ch. P. Vercellone [1] presentava una novella lezione קר נפעולרת, notando che il ch. sig. de Saulcy ha provato che un elemento simile alla quarta lettera equivale al פ. Questa ingegnosa lezione accennerebbe alle mura ed alle fortificazioni della stessa Napoli indicata quasi col suo nome greco.

Riesaminando la epigrafe dopo la nuova lezione del P. Vercellone, ammetto nel primo elemento il valore del ק, giacchè la identica forma s' incontra nella iscrizione di Serdica e nelle medaglie di *Carnae* : ammetto pure il ר , che poggia egualmente sulla osservazione da me fatta precedentemente che il non veder prolungata alquanto l' asticciuola non ce ne fa abbandonare l' attribuzione. Ripetiamo che simili differenze si riducono a ben poca cosa , quando si consideri che artisti campani segnarono quelle puniche lettere. E per quel che spetta alla nostra medaglia, facilmente si spiega la mancanza delle estremità inferiori di alcune lettere; perchè la epigrafe è incisa in una striscia un poco più sollevata del campo ov' è scolpito il tipo. Da ciò s'intende come una porzione di alcune lettere è uscita fuori di quel piano rettangolare, sul quale è segnata la iscrizione. Questo spiega la mancanza della codetta nella seconda lettera, e nella quinta ; per modo che la seconda dee riputarsi un ר e la quinta può ritenersi ancora una ר. Meglio osservando il sesto ed il settimo elemento, parmi che costituiscano una sola lettera ㄴ┤ forse uno ש. Io non intendo di fare alcuna particolare e sicura interpretazione; ma parmi che avuto riguardo alle esposte osservazioni, non sarebbe

[1] Lettera de' 4 dec. 1855 diretta al ch. P. Bruzza Barnabita.

molto lungi dal vero chi riconoscer volesse nella epigrafe della nostra medaglia quella leggenda che intravide nella sua il ch. sig. Duca de Luynes קרת חדשת, la quale incontra pure il confronto dell' argentea medaglia attribuita a *Panormus*, ov' è la medesima iscrizione. In tal epigrafe si accennerebbe al nome stesso della nostra città *Neapolis*, non altrimenti che per quella di argento da lui posseduta, aveva sospettato l'illustre orientalista francese. So che in questa spiegazione alcuni elementi incontrano qualche difficoltà ; ma noi ci contentiamo di sostenere che trattasi di epigrafe fenicia, lasciando a' dotti aperto il campo a più probabili congghietture. Intanto nella nostra tav. VII lett. B si vedrà un confronto fra la epigrafe della medaglia come dal tempo ci fu tramandata, e quella che forse fu in origine , o che almeno avrebbe dovuto essere.

Resta a dir qualche cosa a spiegazione di questo importante fenomeno numismatico, per lo quale ci si offrono leggende fenicie nelle monete napolitane.

La eleganza della fabbrica di queste medaglie ci fa riportarne la coniazione ad epoca non troppo remota. Ma la storia non ci presenta stabilimento fenicio o punico nelle napolitane contrade in tempi corrispondenti all' età delle nostre medaglie. Abbiamo soltanto il fatto che Annibale Cartaginese stette intorno a Napoli e ne depredò le campagne, sebbene non giugnesse ad impadronirsi della città, mosso dall' imponente aspetto delle fortissime mura. Sarà importante leggere la relazione che fa Livio di questo avvenimento... *ipse (Hannibal) per agrum Campanum mare inferum petit, obpugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet. Ubi fines Neapolitanorum intravit, Numidas partim in insidias (et pleraeque cavae sunt viae, sinusque occulti), quacumque apte poterat, disposuit: alios,* PRAE SE ACTAM PRAEDAM EX AGRIS OSTEN-

TANTES, *obequitare portis jussit, in quos, quia nec multi, et incompositi videbantur, quum turma equitum erupisset, ab cedentibus consulto tracta in insidias, circumventa est* etc. *Ab urbe obpugnanda Poenum absterruere conspecta moenia, haudquaquam promta obpugnanti*[1]. Anche dopo impadronitosi di Capua, fece de' tentativi sull'animo de'Napolitani, ma inutilmente, dopo di che invase il territorio Nolano: *Hannibal, Capua recepta, quum iterum Neapolitanorum animos, partim spe, partim metu, nequidquam tentasset, in agrum Nolanum exercitum traducit*[2]. Rimase intanto desideroso il Cartaginese d'impadronirsi di Napoli, e solo non lo tentò di nuovo per la presenza del romano prefetto M. Giunio Silano: *Sub adventum praetoris Romani Poenus agro Nolano excessit, et ad mare proxime Neapolim descendit, cupidus maritimi oppidi potiundi, quo cursus navibus tutus ex Africa esset* etc.[3]. Ed anche in seguito devastò il territorio napolitano per vendicarsi della loro fermezza... *ad populandum agrum Neapolitanum magis ira quam potiundae urbis spe, processit*[4]. Non dovrebbe, a nostro giudizio, sembrar maraviglioso che il superbo Cartaginese il quale per lungo tempo si tenne alle vicinanze di Napoli, facendo inutili sforzi per guadagnarne gli animi, ovvero per espugnarla, pensasse in quella occasione a far coniare monete co'tipi di Napoli, come quella che tanto interesse in lui risvegliava. La spiegazione che traemmo dalla leggenda della moneta di argento potrebbe forse confermarsi dalla circostanza in cui fu battuta. L'irato capitano solito a far pompa delle prede nemiche *prae se actam praedam ex agris ostentantes* etc., come vedemmo in Livio, e che più volte aveva depredato il territorio napolitano, potè

[1] Lib. XXIII, c. I.
[2] Lib. cit. c. XIV.
[3] Ib. c. XV.
[4] Lib. XXIV, c. XII.

aver la idea di battere nel tempo delle sue ostilità co' Napolitani monete col metallo ad essi rapito, additandone la provenienza per mezzo della epigrafe fenicia messa in rapporto co' tipi del nemico. Lo stesso è a dire della medaglia di bronzo : nella quale o si ammetta la lezione del P. Vercellone, ovvero la mia, sarebbe propriamente indicato il nome della città. È poi evidente che nella coniazione delle medaglie, di cui ragioniamo, il duce Cartaginese valer si doveva dell' opera di artisti Campani, a' quali dee certamente attribuirsi la fabbrica delle monete da noi pubblicate. In questa ipotesi appunto si darebbe soddisfacente spiegazione della moneta posseduta dal ch. sig. Duca de Luynes, nella quale insieme colla epigrafe fenicia vedonsi in eleganti caratteri greci alcuni nomi di magistrati. Sarebbe la moneta predata, nella quale si è sostituita la leggenda punica a quella che esprimeva in greco il nome della città, ritoccandosene le antiche lettere per comando del duce Cartaginese? Intanto non sarà fuor di proposito osservare che anche le sicule monete con epigrafi fenicie furono giudicate impresse per l' esercito Cartaginese accampato intorno ed entro Siracusa [1]: e che il ch. de Sauley le riputò fabbricate altresì per l' uso delle armate, ravvisando in esse il più antico esempio conosciuto dell' impiego de' *numi castrenses* [2]. Queste non sono che conghietture : e noi non intendiamo di accordar loro un peso maggiore di quello che meritano; attendendo che altri dia di questo notabile fatto una più plausibile spiegazione.

10. *Testa imberbe laureata a d.; dietro* AP *in monogramma.*

☓ *Toro a volto umano a d.; sopra astro ad otto raggi*

[1] Cavedoni *osservaz. sopra i mon. fenic. del Gesenius* pag. 20.

[2] Mémoir. de l'Acad. des Inscr. et bell. lettres t. XV pag. II p. 59. Cf. i miei *monum. ined. di Barone* pag. 96.

in una corona: sotto la linea de'piedi..ΥΠΟΛΙ...*fralle gambe del toro* Δ Ae. 8.

11. *Lo stesso tipo, col monogramma.*

)(*Lo stesso tipo, e solo varia la epigrafe sotto la linea de'piedi, la quale si offre chiaramente* ..ΟΠΟΛΙ... Ae. 8.

12. *Testa femminile con capelli svolazzanti a d., ha diadema ed orecchini; presso al collo è una piccola figurina di Pallade con scudo ed asta.*

)(*Toro a d., di cui non apparisce la testa certamente umana, per essere uscita fuori del conio: sopra veggonsi tracce della Vittoria volante, sotto la linea dei piedi è la epigrafe* ··ΙΩΟΛΙΤ·ΝΟ Ar. 9.

Presso il sig. Sambon: tav. III n. 6, 7, 8.

Non ci fermiamo gran fatto su questa ultima monetina da noi riportata sotto il n. 12, unicamente per la epigrafe ΙΩΟΛΙΤ·ΝΟ dovuta senza dubbio a negligenza od ignoranza dell'artista, che la segnava. Simili errori nelle leggende delle medaglie furono non poche volte osservati, anche nella più bella fabbrica: e noi intendiamo di pubblicare la presente moneta siccome una curiosità di questo genere. Non così per quanto concerne all'altra moneta riferita sotto il n. 10, la cui epigrafe Ν]ΕΥΠΟΛΙ[ΤΗΣ ci sembra dovuta a particolare pronunzia ed a particolare dialetto. Già un'altra medaglia napolitana colla leggenda ΝΕΥΠΟΛΙΤΗΣ, ma con differenti tipi, fu descritta dal dottissimo Avellino [1]. La quale dialettica forma incontra il confronto del Λαυκελαρχήσας più volte ripetuto nelle napolitane iscrizioni [2]. E certamente il Νευπολίτης, ripetuto in due differenti medaglie, appoggia la idea di coloro che riconobbero nella λαυκελαρχία un composto di

[1] Vedi *in Carellii tab.* pag. 22 n. 19 ed. Lipsiae.

[2] Corp. inscr. gr. n. 5790, 5796, 5797 ed *append.* vol. III n. 5790 b p. 1255.

λαὸς: giacchè, giustamente rifiutata la lezione ναυκιλαρχήσας, che vien costantemente contrastata da'monumenti, non pare sia da seguire la opinione esposta dal ch. Franz, che cioè nel λαυκιλαρχήσας debba riconoscersi uno scambio del ν in λ, e che perciò sia mestieri pensare ad un magistrato relativo a cose marittime [1]. Noi giudichiamo degnissima di considerazione la congliettura esposta dall' Avellino che la *laucelarchia* fosse una magistratura sacra, e propriamente relativa a'misteri di Celeo, penetrati certamente in Napoli insieme col culto Eleusinio [2]. La memoria dell' Avellino letta alla reale Accademia Ercolanese vedrà quanto prima la luce, e così potran meglio valutarsi le ragioni dell' illustre Autore.

Tornando alla nostra monetina, mi sia lecito di notare ch'essa è in tutto simile per lo stile e pe' tipi a quella del n. 11, non escluso il monogramma e la lettera Δ. La sola differenza consiste nella iscrizione, che nel n. 11 era certamente ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ. Questa diversità di dialetto, ed alcune altre varietà di lavoro, principalmente nella corona di alloro, che cinge la testa, vuolsi attribuire alla diversità dell'artista adoperato a fabbricar le due monete. Da ultimo avvertiamo che altro esempio di ionico dialetto si aveva nelle rarissime monete di argento colla iscrizione ΝΕΗΠΟΛΙΣ, le quali appartengono a' tempi primitivi della nostra città, e di cui un *didrammo* è posseduto dal ch. sig. Duca de Luynes, ed un *tridrammo* dal ch. sig. Principe di San Giorgio [3]. Più sopra

[1] Veggasi la iscrizione, che diede il maggiore appoggio ad una tal congliettura nel *bull. arch. nap.* antica serie an. VI tav. I fig. 2, e nel *bull. dell' Ist.* 1847 p. 105.

[2] Corp. insc. gr. tom. III p. 723.

[3] Vedi annali dell'Ist. t. XIII pag. 132 e *mon.* tom. III tav. XXXV, 3; Avellino *bull. arch. nap.* an. II pag. 26 tav. II n. 12; Cavedoni in Carellii *tab.* p. 22; Raoul-Rochette nel *journ. des Sav.* 1854 pag. 309.

richiamammo l'altra leggenda ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΩΝ, pubblicando pure un esemplare posseduto dal sig. principe di San Giorgio [1]. Ora vogliamo annunziare che in altre due monete napolitane una della collezione Santangelo, l'altra del sig. Sambon, leggesi la epigrafe ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΩΝ, che dee parimenti attribuirsi a dialettica forma. E forse dovrem giudicare che simile varietà appartenga ad epoca meno antica. Riesce però, a nostro giudizio, sommamente interessante andar raccogliendo tutte queste differenti leggende delle napolitane medaglie, le quali sono cotanto variate, e riportandosi a diversi dialetti spiegano sovente la originaria fondazione della città. Così fu altra volta osservato che la leggenda ΝΕΟΠΟΛΙΤΑΣ aveva parimenti rapporto all'eolismo de' primitivi *Cymaei*, che fondarono la città nostra insieme con altri greci coloni [2].

13. *Testa imberbe laureata, a d. innanzi* ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ

)(*Toro a volto umano a d., sopra astro, sotto la linea de' piedi* ΜΑ · · · Ae. 8 ½

14. *Lo stesso tipo: manca la epigrafe.*

)(*Lo stesso tipo : sotto* ΜΑΘ · · · Ae. 8 ½

15. *Testa imberbe laureata a s., dietro* ΑΡ (mon).

)(*Toro a volto umano a destra, sopra corona, sotto* ΑΦ · · · Ae. 7 ½

Le due prime (tav. VI n. 2, 3) sono presso il sig. Sambon ; la terza (tav. I n. 5) è posseduta dal sig. Lauria.

Queste tre monetine si appartengono certamente a Napoli, ed offrono la particolarità della epigrafe sotto il piede del toro. ΜΑ · · · , ΜΑΘ · · · , nelle due prime esprime forse il nome del magistrato ΜΑΘ*ων*; mentre nell' · · ΑΦ · · dell' altra

[1] Pag. 46.

[2] Vedi il ch. Cavedoni in *Carell. tab.* pag. 23, e nella *nuova serie* del mio *bullettino* an. II p. 91, ove parla di alcune varietà nelle epigrafi delle medaglie napolitane. Cf. qui sopra pag. 38.

non saprei qual nome si asconda. Certamente l' AP comparisce pure in altre napolitane monete [1]; come può vedersi osservato dal ch. Cavedoni [2], il quale raccoglie non poche simili iniziali di nomi di magistrati dalle medaglie di Napoli. Crediamo utile andar raccogliendo tali leggende: e non possiamo fare a meno di richiamar su di esse l' attenzione de' numismatici, quante volte se ne presenti alcuna non per anco conosciuta.

NEAPOLIS — SUESSA

Testa di Apollo laureata a s., innanzi ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ

Ӿ *Toro a volto umano, sopra Vittoria che lo incorona, sotto* ƧVEƧAN Ae. 8 ½

Della collezione Santangelo: tav. VI n. 11.

Questa magnifica medaglia perfettamente conservata dimostrasi battuta a bella posta per celebrare una concordia e federazione tra Napoli e Sessa. Ricordiamo che altra medaglia fu rammentata dal Carelli, ed in tal modo descritta: « *Caput Apollinis laureatum ad s.; ante* ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ Ӿ *Taurus facie humana gradiens ad d. a Victoria supervolante coronatus, ad cujus dextrum femur litterae extantes* · · VESA · · *in area* ΙΣ, *infra stella. Numus Suesanorum a Neapolitanis recusus.* Su di che notava pure il dotto Avellino, doversi creder di fatti una moneta ribattuta [3]. Un tale confronto, lungi dal farci considerare in simile guisa la medaglia rarissima della raccolta Santangelo, dimostra vero per l'opposto quanto nel principio avvertimmo. Il signor Riccio

[1] Avellino *Ital. vet. numism.* tom. I p. 36 n. 49.
[2] In Carellii tab. pag. 26 ad tab. LXXXI.
[3] Vedi Carellii tab. p.30 edit. Lips.

annunzia di possedere un'altra interessante medaglia della medesima concordia; se non che offre le epigrafi in sito diverso, giacchè presso la testa di Apollo è la leggenda ϟVEϟANO, e sotto il toro è la epigrafe ΝΕΟΠΟΛΙΤΟΝ (sic) [1].

Studiando queste medaglie, crediamo esser possibile indagare in qual circostanza furono probabilmente coniate. Noi già di sopra [2] ricordammo simili alleanze fra *Cales* ed *Aquino, Suessa* e *Cales*, *Neapolis* e *Cales:* ed a noi sembrava che tali federazioni dovessero riportarsi al tempo delle puniche guerre. Ora giudichiamo opportuno il ricordare che appunto nella guerra Annibalica la storia ci presenta una circostanza, che darebbe di quel fatto una probabile spiegazione. Racconta Livio che nel fervore di quella terribile guerra, si fecero congressi fra' Latini ed i Socii de'Romani: *fremitus inter Latinos sociosque in CONCILIIS ortus.* Vedevano le loro città impoverite dalle continue leve, e dagli ajuti prestati a Roma, e decisero alcuni di quei popoli di rimanersi neutrali, e di negare alla loro metropoli attivi sussidii. Delle trenta colonie romane dodici osarono venire a questo fermo partito, e furon tra queste *Suessa* e *Cales*. Fu allora che in Roma si meditò di castigare quelle colonie riputate ribelli, perchè non avevan voluto dare il sangue e gli averi, per resistere al nemico conquistatore [3]. Ognun vede essere per quelle città riluttanti un supremo momento, pieno di rischi da parte di Roma e da parte del comune nemico. A sostener dunque la loro neutralità fu d' uopo confortarsi con alleanze fra loro, che ne accrescessero la possa. Allora appunto dobbiamo immaginare che le città Campane, le quali si trovavano costituite nella medesima circostanza, facessero tra loro alleanza;

[1] Repert. num. p. 11.
[2] Pag. 24.
[3] Liv. lib. XXVII cap. IX.

e perciò le monete ci presentano questa unione fralle due *Suessa* e *Cales*, ambedue quasi ribellanti alla terribile Roma. Nè contente di questa stretta colleganza ricorsero entrambe a quella con Napoli, offrendoci le monete appunto queste due federazioni. Pare che Aquino si tenesse fedele a'Romani, ma non corrispondesse all' invito di prestar loro i domandati soccorsi; giacchè Tito Livio non ne rammenta il nome, nella enumerazione delle città che prestarono ajuto alla Romana repubblica [1]. Ecco dunque il motivo dell'alleanza da noi riconosciuta nelle monete fra *Cales* ed *Aquino,* la quale esser dovè una delle città latine, che in quel momento *fremevano* pe' disastri della guerra, e che si spinsero a negare mezzi e soldati per costringere i Romani alla pace : *Si consentientes in hoc socios videant Romani, profecto de pace cum Karthaginiensibus jungenda cogitaturos.*

Avuto riguardo alle esposte ragioni, ed alla fabbrica delle medaglie che ben si riferisce all' epoca da noi additata, non che alla epigrafe latina di esse, non sarà forse da rifiutare la nostra conghiettura sulla occasione, in cui quelle monete furono probabilmente battute.

NOLA.

Testa di donna con diadema, orecchino, e collana a d., innanzi residui di una epigrafe irriconoscibile.

)(*Toro a s., sopra Vittoria che lo corona.* Ar. 9

La fabbrica assolutamente campana di questa medaglia, e la particolarità del toro non a volto umano la rende singolarissima. La testa del ritto si troverà somigliantissima a quelle di Nola, alle quali pure è da confrontare per la maggiore

[1] Lib. XXVII c. X.

spessezza e pel rilievo più pronunziato. Assai difficile riesce indagare il motivo di questa varietà di tipo nel rovescio : e noi non oseremmo presentare alcuna certa conghiettura. Vogliamo soltanto avvertire che nelle guerre sannitiche Nola si collegò co'Sanniti contro Roma, e venne poscia occupata da'suoi medesimi alleati, che la tennero sino al 441, nella quale epoca venne loro nuovamente ritolta dalle armi romane [1]. Sicchè potrebbe giudicarsi per avventura la nostra moneta coniata nel tempo di quella occupazione sannitica, la quale durò assai poco. E si darebbe ragione della sostituzione dell' italico toro vittorioso al toro campano a volto umano, che già figurava nella numismatica nolana. Non altrimenti nelle medaglie posteriori della lega Marsica vedi sovente ripetuto il toro italico, o sannitico, e principalmente quando è figurato nell'atto di abbattere la lupa simbolo di Roma.

TEANUM SIDICINUM.

Testa di Ercole imberbe con pelle di leone a d., innanzi ꟼVИꟻꟻT.

)(*Vittoria in triga veloce a s., sotto* ꟼVИIKIꟼЯ Ar. 10

Questa magnifica moneta, che si vede nella nostra tav. VII n. 4, appartiene alla collezione Santangelo, nella quale n' esiste pure un' altro esemplare. Colla presente pubblicazione veniamo a compiere i voti de'numismatici, i quali desideravano un esatto disegno di sì rara medaglia [2]. Presso il ch. Friedlaender possono vedersi in parte pubblicate in parte solamente descritte le varietà della numismatica di Teano [3].

[1] Liv. lib. IX, 28; Strabone lib. V p. 249: cf. Diod. Siculo XIX, 101.

[2] Friedlaender *Osk. Münz.* p. 2.

[3] Op. cit. tav. I p. 1–4. Vedi pure Carelli *tab.* LXVI, e Raoul-Rochette *jour. des Savants* 1854 p. 301–302.

Dall' esame di tutte quelle medaglie vien messo in chiaro che co' medesimi tipi della testa di Ercole e della triga sono conosciuti in argento non pochi esemplari. In un solo di essi la testa dell' eroe è volta a s., ove in tutti è poi rivolta la triga. Quando manca la epigrafe *Sidicinud*, vedesi la iscrizione *Teanud* sotto la triga; laddove in queste due monete de'signori Santangelo sotto la triga è *Sidicinud*, e l' altra epigrafe è messa innanzi alla testa di Ercole. Lo stesso sistema riscontrasi nelle medaglie di bronzo già note, nelle quali innanzi alla testa di Mercurio o di Apollo è *Teanud*, e sotto il bue a volto umano *Sidicinud*. È poi risaputo che pure in quelle di bronzo talvolta esiste e talvolta no l' epiteto di *Sidicinud*.

Negli antichi scrittori è comune la ortografia *Teanum*, Τέανον: e parci che ad cssa faccia bel confronto la epigrafe più comune delle monete, ove si scorge nel secondo posto il carattere ⊦, al quale è noto attribuirsi dagli Osci il valore dell' E [1]. In quanto all' altra epigrafe, essa è ꟼVИIꓘIꟼIƧ nelle due medaglie de'signori Santangelo di perfetta conservazione: e perciò pare che così debba leggersi ancora in tutte le monete di bronzo, ove fu talvolta riportato *Sidicinum* [2].

Ci riserbiamo in altra occasione di proporre alcune congхietture sopra il nome de' Sidicini, de' quali era Teano sede principale.

Ora ci contenteremo di far rilevare la bellezza dello stile e della fabbrica della insigne moneta da noi pubblicata, la quale dee considerarsi come uno de'più rari cimelii dell'arte

[1] Mommsen *unter. Dial.* p. 209 s. Pare che di ciò non siasi avveduto il Millingen, quando ha fatto la osservazione sulla singolarità della forma di quella seconda lettera in non pochi esemplari: *considér.* p. 202.

[2] Friedlaender *l. c.*, Cavedoni in *Carellii tab.* p. 18, Mommsen *unter. Dial.* p. 200 e 294, ove spiega la origine del nome *Sidicinum*.

italica, sotto le influenze elleniche. E non dubitiamo che i numismatici e tutti gli studiosi delle arti antiche ci sapran grado di aver loro procurata la conoscenza di questo classico pezzo.

INCERTA

Testa virile barbata a d., dietro HET

X *Quadrupede che rivolgendo il capo abbassato è nell' atto di blandire un putto, di cui si vedono appena le tracce. Sopra sono due globetti* Ae. 12.

È notevolissima la fabbrica di questa moneta, la quale per la sua rozzezza dee credersi assolutamente sannitica: le forme di questa testa barbata offrono un aspetto in certo tal modo somigliante a quello della barbata figura sedente dipinta sulla parete di una tomba sannitica di Capua da me pubblicata [1]. A questa sannitica relazione si presta benanche la epigrafe HET, nella quale l' elemento H è pertinente a scrittura sannitica. Nè dee fare ostacolo l' esser dritta e non retrograda la iscrizione; giacchè non è nuova questa situazione delle epigrafi sannitiche: e basterà citare le monete di *Fistluis*, alcune delle quali offrono la epigrafe da sinistra a destra. Notevolissimo è il rovescio, nel quale a prima vista potrebbe taluno ravvisare la lupa che allatta Romolo e Remo, come apparisce ne' sestanti appartenenti alla divisione dell' asse di due once, che il sig. Raoul-Rochette attribuisce altresì a Capua [2]. Ma meglio considerando le forme del quadrupede si troverà che la conformazione della testa, e l'unghia perfettamente visibile in tutti i quattro piedi ce lo fan senza dubbio determinare per una cerva [3]. E corre tosto il pensiero

[1] Bull. arch. napol. an. II tav. X.

[2] Journ. des savants 1854 pag. 318.

[3] Lo stesso chiaramente si osserva in altro esemplare conservatissimo esistente presso lo stesso sig. Lauria.

alla cerva allattatrice di Telefo, che presso a poco nella medesima posizione si scorge in alcune monetine di Capua. Sarebbe mai un rozzo conio dell'antica Capua, dovuto propriamente all'arte sannitica senz'alcuna mistione di greca influenza? Io non oserò decidere una tale quistione. Solo voglio in tal luogo avvertire che si conosce della medesima fabbrica il triente col bifronte imberbe e con la epigrafe ИЕТ nel ritto, ed al rovescio un incerto quadrupede, e sopra un uccello volante. Il sig. Reynier [1], che ne fece la pubblicazione, riconobbe nella epigrafe i caratteri sannitici; e ravvisando nel quadrupede un elefante propose l'opinione che fosse quel triente battuto in onore di Metello da qualche città del Sannio.

Questa conghiettura non ci sembra fondata sopra alcun valido appoggio: e noi vorremmo nel ИЕТ ravvisar piuttosto il nome di qualche sannitico duce, un *Metius* forse, nome già famoso sin dalla più antica storia de' Sabini; e che ritrovasi pure ne' Sannitici monumenti [2]. In qualunque modo, il mito di Telefo era celebre in Italia [3], e quindi se conviene a Capua, non potrebbe disconvenir neppure ad altra città dell'Italia. In quanto al tipo riportato dal Reynier, è a mio giudizio molto dubbiosa la determinazione di quello sconcio quadrupede; ma ove mai potesse riputarsi un elefante, vorrei pensar piuttosto ad Annibale ed alle puniche guerre, richiamando l'elefante delle medaglie di Capua, di Atella, e di *Nuceria.* Ma forse nel quadrupede accoppiato coll'augello potrebbe meglio ravvisarsi un indizio di sannitica migrazione, sotto la guida dell' *hirpus,* e degli augurii. Pertanto in mancanza di un più accurato disegno, non vogliamo entrare in

[1] Précis d' une collect. de med. antiq. tav. 3 fig. 56.

[2] Mommsen *unter. Dialek.* pag. 279 v. Metiis.

[3] Vedi i miei *mon. ined. di Barone* pag. 121.

più estese conghietture, ed ipotetiche interpretazioni. Notiamo soltanto che il bifronte di questa moneta mostrasi imberbe, e perciò somigliante al bifronte Etrusco non che a quello di Capua, che merita di esser distinto dal barbato Giano delle romane medaglie [1].

APULIA

ARPI

1. *Testa imberbe galeata a s.*
)(*Spiga giacente, sopra* ΑΡ *sotto* ΠΑ. Ar. 5
 Nella collezione Santangelo: vedi tav. VII n. 5.

Il ch. Fiorelli ricorda questa rara monetina, senza indicare ove l' abbia veduta. Sono già note le altre due con tre e due spighe [2]; ed il Fiorelli fu di opinione che il numero delle spighe sia destinato ad indicare il valore di quelle medaglie [3]. Il dotto Avellino credè giustificata abbastanza una tale osservazione, richiamando altri simili esempli di simboli più o meno ripetuti ad indicare il peso delle antiche monete [4]. Nè diversamente opina l'illustre numismatico sig. Cavedoni, rilevando che la medaglia con tre spighe corrisponde presso a poco a tre oboli; e perciò nella idea del Fiorelli sarebbe un obolo, due oboli, e tre oboli in quella serie numismatica di

[1] Vedi pertanto le mie osservazioni nel *bull. arch. nap.* dell'Avellino an. III p. 73 segg.
[2] Carellii tab. XC.
[3] Osservazioni p. 17 not. 25.
[4] De arg. anecd. Rubastinor. nummo, epistola p. 5.

Arpi [1]. Debbo pertanto avvertire che il Cavedoni mostrava il desiderio che quelle monetine fossero esattamente pesate, per venire ad una sicura conclusione. Conoscendo che nella insigne collezione de' signori Santangelo vi erano tutti i tipi conosciuti di Arpi, oltre quello della sola spiga, pregai l'egregio sig. Cav. D. Michele perchè mi fornisse la notizia del peso preciso di quella serie di monete.

Dal suo gentile riscontro rilevo i seguenti pesi:

Con tre spighe acini quaranta
Con due spighe acini quarantuno
Con una spiga acini dodici.

Egli mi notava che il peso di acini quaranta verificavasi altresì in un altro esemplare da lui posseduto.

Da ciò deduceva che in quanto al peso delle antiche monete, specialmente di talune ragioni, non può stabilirsi regola esatta; soggiugnendo essersi convinto di una tal verità pesando esattamente non poche migliaja di monete del suo medagliere.

Sul variabile peso delle nostre monete son da vedere le cose non ha guari scritte dal ch. Mommsen, il quale ci fornisce fatti numerosi ed interessanti [2].

Io mi contenterò di notare che la osservazione sul numero delle spighe messe in rapporto col valore delle monete, dee riputarsi men vera; altrimenti quella con due spighe non dovrebbe certamente ritrovarsi di peso maggiore. E se nella monetina da noi pubblicata dee probabilmente riconoscersi un *obolo*, ravvisar dovremo altrettanti *trioboli* nelle altre due, senza che la differenza del tipo ci tragga ad una diversa conclusione.

[1] Vedi il *bullettino archeologico* di Avellino an. II p. 117. Il ch. Mommsen riporta pure con dubbio ad un *triobolon* la medaglia colle tre spighe: *Römische Münzwesen* pag. 387 *Beil.* L, 15.

[2] *Römische Münzwes., Beilage* A–T pag. 343–422.

2. *Testa di Apollo laureata a s., innanzi la epigrafe* EIHMAN

)(*Leone stante a d., sopra il pentalfa, sotto la linea de' piedi* ΑΡΠΑΝΩΝ Ae 9—

3. *Testa di Diana con turcasso sulla spalla a d., innanzi la epigrafe* ΑΡΠΑΝ

)(*Fulmine, sopra e sotto in due line* MAN ꓷꓲƐ Ae. 6—

4. *Testa imberbe galeata a d.*

)(*Grappolo di uva, in giro* ΑΡΠΑΝΟΙ (AP mon), *nel campo* XA.

Le prime due della collezione Mongelli: tav. II n. 6, 7; la terza è nella tav. I n. 9.

La prima di queste medaglie fu pubblicata nelle tavole del Carelli, colla iscrizione EPHMAN [1], ed anche prima sin dal 1821 ne aveva fatto conoscere un altro esemplare il Sestini [2], leggendovi ETMAN. Nella moneta del Mongelli manca la lira dietro la testa di Apollo; la quale [3] comparisce in un esemplare conservatissimo della collezione Santangelo, ove è pur sicura la leggenda EIHMAN, che ne resta quindi pienamente conosciuta, e fermata, dopo le dubbiezze di lezione [4]. Del resto non dovrebbe sorprendere una varietà di lezione per imperizia dell'artista, e ne forniremo l'esempio colle medaglie dell' antica *Dalvon,* ove il nome di magistrato ora si legge MINATΞ, ora ΑΑΙΗΔΤΣ in esemplari di ottima conservazione. Non vi ha dubbio che anche nel nostro EIHMAN

[1] Carelli tab. XCI n. 12, vedi la pag. 18 della ed. di Lipsia.

[2] Descr. di alcune med. greche del mus. part. di S. A. R. Mons. Cristiano Fed. principe ered. di Danimarca pag. 1 e 2 tav. I num. 3.

[3] Vedevasi pure la lira in altro del museo Zurlo descritto dall' Avellino *opusc.* t. II p. 62.

[4] V. Avellino *suppl. ad Ital. vet. n.* pag. 24 n. 35, e Mommsen *unter. Dialek.* p. 93, 94.

vada ravvisato il nome messapico di un magistrato, quali ne furono riscontrati sulle medaglie di Arpi. Il Sestini riferisce il pentagramma al culto di Apollo delfico, e così pure il Raoul-Rochette anche in altre medaglie nelle quali comparisce [1]. Quando sia quel simbolo in relazione di Apollo, potrebbe piuttosto pensarsi ad Apollo παιὰν o salutare.

L'altra monetina fu pubblicata dall' Avellino [2], il quale vi lesse egualmente ΕΙ⊢ΜΑΝ: noi abbiamo creduto di ripubblicarla per offrire un confronto all' altra medaglia di modulo maggiore. E qui osservo che lo stesso nome di magistrato si scrive ora ΕΙΗΜΑΝ ora ΕΙ⊢ΜΑΝ: e parci che i due caratteri H ed ⊢ sieno da ritenere siccome aventi la medesima forza. Potrebbe da taluno pensarsi ad aspirazione, la quale ne' popoli messapici s' incontra non di rado anche nel mezzo delle parole. E la numismatica ce ne fornisce l' esempio nelle monete di Ascoli colla epigrafe ΑΥ⊢ΥΣΚΑ [3], sulle quali son da leggere le cose ultimamente osservate dal Raoul-Rochette [4]. E sulle aspirazioni nel mezzo delle parole è da vedere ciò che scrive il ch. Osann [5]. Ma è noto ritrovarsi il digamma fra due vocali, mentre nell' ΕΙ⊢ΜΑΝ vedesi l' aspirazione precedere una consonante. Da ciò deduciamo che il segno o aspirazione ⊢, H abbia il valore di un V: il che si conferma dalla lezione del Sestini, s'ella è ben verificata. Di fatti l' ΕΥΜΑΝ (forse Εὔμαντις o altro simile nome) sarebbe la scrittura e la pronunzia greca dello stesso magistrato ΕΙ⊢ΜΑΝ (Ειὔμαντις), come pronunziavasi per avventura nel messapico dialetto: e di magistrati scritti ora alla maniera de' Greci ora a quella

[1] Journ. des Savants 1836 p. 464.

[2] Opusc. t. II p. 128 tav. V fig. 7.

[3] Millingen *considér.* p. 154-155, e *supplem.* pl. II n. 15 p. 9: Friedlaender *die oskische Münzen* tav. VII 1, 2, 3, 4 p. 54-56, Mommsen *unter. Dialek.* p. 201 e 204.

[4] Journ. des Savants 1854 pag. 298 e seg.

[5] Sylloge inscr. pag. 72.

de' Messapi, non è nuovo nelle appule medaglie l'incontrare il riscontro.

Poche parole aggiugniamo sulla monetina riportata nel n. 9 della nostra tav. I, la quale appartiene al ch. Garrucci. Lo stile n'è bello, i tipi sono già conosciuti: e noi abbiam creduto opportuno di riferirla, a causa del nesso AP nella epigrafe, come pure pel nuovo nome di magistrato XAρικλης XAριδημος, o altro di simile cominciamento.

Con questa occasione vogliamo fermarci alquanto a discorrere del pentagramma, che si osserva nella medaglia di Arpi da noi descritta sotto il n. 1.; essendo un simbolo assai ripetuto sulle monete [1].

È noto che il *pentalpha*, o pentagramma era da tempi remotissimi giudicato simbolo di buono augurio.

Ricordo il classico luogo di Luciano, ove racconta che Pitagora avea prescritto a' suoi discepoli di cominciar le lettere coll' augurio della salute. Quindi è, soggiunge Luciano, che i Pitagorici nello scrivere a'loro amici ponevano il pentagramma, che veniva da essi riputato come simbolo di salute [2]. Nota ivi lo Scoliaste aver quel segno l'altra denominazione di πεντάλφα.

Questo pentagramma trovasi frequentemente in monumenti numismatici, de' quali alcuni veggonsi malamente ricordati dagli annotatori al citato luogo di Luciano [3]. Senza fermarci sulla moneta di Demetrio Sotere, che si trae dalle cattive tavole del Lazio, il Gesner richiama quelle de' *Pita-*

[1] Vedi su questo simbolo il Lange nell' *Archaeol. und Kunst* del Boettiger p. 56 segg.; Lobeck *Aglaophamus* p. 1346; Creuzer *Symbolik* t. IV p. 575, 3ª ediz.

[2] Pro lapsu inter salutand. cap. 5, Oper. vol. 5, p. 290 e 291 Bip. Si accenna al luogo di Luciano dallo Scoliaste di Aristofane *nub.* 609: vedi la pag. 111 edizione del Dübner.

[3] Pag. 589 edit. cit.

nati [1], che attribuisce al popolo, o piuttosto alla tribù di quel nome nella Laconia [2]. Ma certamente le medaglie, alle quali volle accennare, appartengono a Pitane della Misia, la cui numismatica presenta non di rado quel segno [3], che l'Eckhel riporta appunto alle Divinità della salute, osservando che in una di quelle medaglie comparisce Telesforo compagno d'*Hygeia*. Non poche italiche città presentano il pentagramma nelle loro medaglie: tali sono Napoli [4], Sessa [5], Cales [6], Arpi, Benevento [7], Teano [8], e la bruzzia Nuceria [9] osservandosi solamente quel segno nelle monete colla greca iscrizione

[1] Cita Havercamp, *de litterar. ap. Graec. script. et usu* n. 14 *ex Alber. de la Motraye* t. L. tab. XXVIII n. 3.

[2] Certamente da questa laconica tribù presero il nome i Tarantini *Pitanati*, de'quali è menzione nelle medaglie colla epigrafe ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ ΠΙΤΑΝΑΤΑΝ: vedi Millingen *ancient Greek Coins* pag. 13, e *consid. sur. la num. de l'Ital.* p. 117 seg.

[3] Sestini *descr. num. vet.* pag. 296 n. I. Eckhel *doct. num.* tom. II pag. 476, Mionnet *descr.* tom. II p. 626 segg. *supp.* V. 488. Su queste medaglie è or la epigrafe ΠΙΤΑΝΕΩΝ or ΠΙΤΑΝΑΙΩΝ. Questa seconda dovè esser letta malamente dal Gesner ΠΙΤΑΝΑΤΩΝ.

[4] Carelli *num. vet. Ital. descript.* pag. 22, n. 39, Avellino *suppl. Ital. vet. num.* p. 15 n. 346: cf. Fiorelli *annali di numism.* an. I p. 45. Abbiamo veduto anche noi alcune napoletane medaglie col simbolo del pentagramma.

[5] Vedi le tavole del Carelli LXIV n. 10.

[6] Carelli, *descr.* pag. 14 n. 10, Avellino *ad Carell. adnot.* p. 4 Cales n. 12, cf. Carelli *tab.* LXVII n. 9. edit. Lips.

[7] Nelle medaglie col tipo del cavallo: vedi Sestini *descr. num. vet.* pag. 10 tab. I. n. 7, Avellino *Ital. vet. num.* tom. I. pag. 18, Carelli tab. LXII n. 13.

[8] Hunter pag. 317, Neumann, *num. urb. et pop.* tom. I pag. 17 seg. Mazzocchi ne' saggi di Cortona tom. III tav. 1 fig. 3 pag. 38, Avellino *Ital. vet. num.* I pag. 25 seg. n. 10, 11, 12. Mionnet *descr.* I pag. 126, *suppl.* I pag. 256 n. 397. Carelli tab. LXVI, ove il ch. Cavedoni dubita se si vegga un astro o il pentagramma pag. 18.

[9] Mus. Pembrock part. 2 tab. 23, Teup. p. 1285, Pellerin *rec.* tom. 2 pag. 56 tab. 8 fig. 31, Eckhel *catal. mus. Vindob.* tom. I pag. 19, Hunter pag. 217, Avellino *Ital. vet. num.* tom. I pag. 45 segg. *supplem.* p. 21 n. 18, Carelli tab. CLXXX n. 79, 80 Mionnet, *descr.* I p. 123.

ΝΟΤΚΡΙΝΩΝ, le quali sono ormai con tutto fondamento attribuite a qualche città de' Bruttii probabilmente alla stessa Terina [1]. Ed è notevole che vedesi pure il pentalpha sopra monete de' Bruttii [2].

Osservasi pure nelle medaglie di Velia [3], ed in alcuni assi incerti [4]; e l'Eckhel ricorda ancora quelle di Nola? e di un Tolommeo incerto [5], se pure non abbia confuso quel segno con l'astro che non di rado si scorge sulle monete de' Tolommei; ed in quanto a Nola non abbia nominata questa città in vece di alcune altre italiche, la cui numismatica offre il simbolo del pentagramma.

È noto ancora che lo stesso simbolo occorre in varie città della Gallia [6]; nelle quali è parere dell' Eckhel indicarsi la influenza delle pitagoriche dottrine in quelle regioni, *et religionis causa numis videtur inlatum* [7]; nel parlare poi delle medaglie di Pitane della Misia, riporta la significazione di quel segno unicamente alla salute, anche ne' monumenti gnostici, ne' quali pur comparisce, come diremo. Io per me penso che in tutti questi monumenti numismatici creder si debba come simbolo di buono augurio; giacchè riputando Pitagora la salute il maggior bene della vita [8], il segno pitagori-

[1] Vedi Avellino *suppl. ad Ital. vet. num.* p. 21, ed *opuscoli* vol. III pag. 153, e 174, e nelle *addizioni* pag. 323, Sestini *lett. di contin.* vol. IV pag. 6 e seg. Millingen *consid. sur la num. de l'anc. Italie* pag. 58. Cavedoni ad Carellii tab. p. 98 seg.

[2] Vedi le *tavole* del Carelli, CLXX n. 6.

[3] Eckhel, *doctr. num.* tom. I p. 63, Carellii tab. CXXXVIII n. 31.

[4] Il Carelli nella tavola LVII n. 3, 7 ne riporta due tratti dal Zelada *de numis aliquot aer. uncial.* tab. 1 n. 6-7.

[5] Doctr. num. vet. tom. II, p. 476.

[6] Nella diligente opera del ch. sig. de la Saussaye *numismatique de la Gaule narbonnaise* non trovasi pubblicata alcuna medaglia, ove sia il segno del pentagramma.

[7] Op. cit. pag. 62 e seg. tom. I.

[8] Queste idee di Pitagora, e de' Pitagorici sulla salute, potrebbero illustrare perchè la *Salute* stessa ΥΓΙΕΙΑ comparisce come una delle prin-

co che quella particolarmente indicava passar dovette a significare buono augurio. E forse, ove in medaglia di un Tolommeo incerto supponiamo trovarsi il pentagramma, potremmo pensare che sia Tolommeo I Sotere figlio di Lago, giacchè oltre l'allusione al suo nome di Sotere, è pur da richiamare ciò che di lui racconta Luciano, che scrivesse le sue lettere a Seleuco preponendo la salute τὸ ὑγιαίνειν [1], giusta la prescrizione di Pitagora; dal che potrebbe congliietturarsi che a lui si rapporti il pitagorico segno. E che la salute τὸ ὑγιαίνειν venisse reputato come simbolo di buono augurio, rilevasi pure dall' altra narrazione dello stesso Luciano, che Antioco Sotere avendo dato per segno (σύνθημα) a'suoi soldati *la salute* τὸ ὑγιαίνειν vinse la famosa battaglia contro i Galati. Ed è pur notevole che un altro *Sotere* troviamo in rapporto colla salute. Nè dubitiamo che lo stesso rapporto riconoscersi dovrebbe del *pentagramma* nelle monete di Demetrio *Sotere*, se potessero attendersi le osservazioni del Gesner sulle pessime tavole del Lazio. In una iscrizione greca del museo Veronese [2] si ricorda la dedicazione di una statua di Giove Salvatore Διὸς σωτῆρος ad Esculapio Ἀσκληπίῳ ἰητῆρι. Questo illustra perchè co' *Soteri* trovisi il segno della salute.

Finalmente queste medesime idee di prosperità potettero far porre quel segno nelle monete di Benevento, in allusione al *bonum eventum*, secondo quel che dice Plinio [3]: *Beneven-*

cipali personificazioni nel bel vasellino ruvese da noi pubblicato nel *dono dell' accad. Pont. agli scienz. d'Italia* tav. III, nella cui rappresentazione sostenemmo la influenza delle pitagoriche dottrine: ibid. pag. 86 e seg.

[1] Pro lapsu loc. cit.

[2] Maffei *mus. Veron.* p. XXXVIII; Donat. p. LXIX, 6; Boeckh *c. inscr. gr.* vol. II n. 3159; Welcker *rhein. Museum* vol. VI p. 104.

[3] Nat. hist. lib. III, §. 16.

tum, auspicatius mutato nomine, quae quondam appellata Maleventum.

In ultimo piacemi avvertire che ne' cataloghi numismatici suole denominarsi *pentagono* il segno di cui ragioniamo, il qual vocabolo non esprime la figura propria di quel simbolo; nè meglio faceva il Carelli col definirlo colle parole *pentagonus stellam referens.* Meglio sarebbe, a parer mio, indicarlo colle voci proprie di *pentagramma*, o di *pentalpha*, le quali non presentano alcun dubbio d' intelligenza [1].

Anche su' vasi è stato osservato il *pentalpha*; citerò un vaso frammentato del signor Feoli, che sul suo rovescio rappresentava una corsa a piedi: or vedeasi in esso il pentagramma come simbolo dello scudo di Minerva [2]. Non parmi che siasi data spiegazione di questo simbolo riferito a Minerva; ma probabilmente il segno proprio della *salute* *τῆς ὑγιείας*, che tale appunto denominavasi come dice Luciano *ὑγιεία πρὸς αὐτῶν ὠνομάζετο* vale ad indicare la Minerva salutare, o ΥΓΙΕΙΑ, sulla quale son pure da vedere le cose dette dal ch. Panofka in una dotta memoria sulle divinità della salute [3].

E bene a parer nostro la Minerva *Hygieia* si riferisce agli esercizi ginnastici, i quali sono stati sempre creduti molto utili alla conservazione della salute, ed alla robustezza del corpo. La stessa relazione alla Minerva *Hygieia* potrebbe ravvisarsi nelle medaglie di Cales, delle quali sopra si è ragionato, giacchè in esse vedesi il pentalpha come simbolo sull' elmo di Pallade, mentre in altre pur di Cales scorgesi nel medesimo sito il serpente, probabilmente colla stessa significazione. La stessa particolarità offrono le medaglie di Cirene,

[1] Questo sistema veggiamo ora adottato dal ch. Cavedoni.

[2] Vedi i *mon. dell' ist.* vol. I tav. XXX, 11, e gli *annali* del 1830 p. 219 n. 9. Vedi pure il cav. Gerhard *Archemoros und die Hesperiden* p. 36.

[3] Die Heilgotter der Griechen pag. 3 segg.

nelle quali il *serpente* ed il *pentagramma* alludono, come giudica rettamente il ch. Cavedoni, ad Esculapio stesso, oppure alla fama ch' ebbero i Libj d' *uomini sanissimi*, ovvero a' maravigliosi effetti salutari della pianta del Silfio [1]. E per ciò che spetta al vaso del sig. Feoli, non è fuor di luogo il pensare che il pentalpha presso alle ginnastiche gare sia allusivo al celebre *pentathlon*.

Un bel confronto ci sembra che venga, a chiarire il significato di questo segno, da due patere antiche dipinte. Sotto il piede di una vedesi graffito il *pentalpha* [2], e sotto l'altra scorgesi dipinta di nero la voce ⊢ΥΓΙΗ [3]. Certamente in entrambe è il medesimo significato di buono augurio e di salute.

È stato finalmente osservato che le superstiziose idee attaccate a questo segno si diffusero ancora tra' Giudei, e tra' Cristiani [4]. Comparisce quindi non di rado negli *Abraxas*, e ci basta di rammentare alcune gnostiche gemme riportate dal Chiflet [5], e dal Montfaucon [6].

In tempi più vicini la Germania superiore lo chiamò *den Druiden fuss*, *piede de' Druidi* [7], ed i Templarii, come da

[1] Osservaz. sopra le monete antiche della Cirenaica p. 50.

[2] Vedi il *bullett. arch. napol.* ant. ser. an. V p. 22.

[3] Bullett. arch. nap. nuova ser. an. II p. 164 e 167.

[4] Il ch. Cavedoni assai bene ha riferito alla croce come pegno di salute il simbolo del *pentalpha*, che sotto di essa si vede in una greca iscrizione: Gruter. p. 1049,1; e ravvisa lo stesso simbolo in una moneta di Giovanni Comneno, ove dal ch. de Saulcy: *num. Byzant.* pl. XXVII, 5 p. 415 non bene fu creduto una stella: vedi *dichar. di tre ant. Staurot.* p.35.

[5] Abraxas Proteus tab. XIX n. 77, tab. XXV n. 103; vedi la p. 104.

[6] Antiq. expliq. pl. CLX n. 12, CLXIX n. 6, e CLXXII n. 12. Vedesi pur questo segno in un pugnale di gnostica superstizione, che formava parte del museo Cospi di Bologna: vedi *museo Cospiano* p. 236.

[7] Keysler *antiquit. septemtrion.* p. 503. Questa denominazione fa bel riscontro a ciò che dice l' Eckhel sul simbolo medesimo nelle monete della Gallia, ove lo riferisce alle pitagoriche e druidiche dottrine, le quali trovansi ne' principali punti identiche fra loro; vedi sopra.

alcuni si crede, lo mostravano a coloro che entravano nel loro ordine come simbolo della sapienza; per modo che fu talvolta rinvenuto in gemme a loro appartenenti [1].

Vogliamo finalmente avvertire che il pentagramma fu talvolta confuso con un altro segno, che venne denominato il segno di Salomone [2], e lo scudo di Davide [3], il quale s' incontra pure talvolta nelle medaglie [4] ed in altri monumenti.

Così il ch. cav. Gerhard riferisce al pitagorico pentagramma quell' altro segno composto di due triangoli che s'intrecciano, costituendo in mezzo un esagono, che si osserva sopra uno specchio etrusco, di cui pubblica una parte [5]; e lo Sprengel citando i monumenti ritraenti il pentalpha, lo confonde poi con l' esagono [6].

ARPI ET HERDONEA

1. *Testa imberbe galeata a d. sulla galea è un Pegaso alato; innanzi tracce di epigrafe.*

)(*Ercole piegando un ginocchio pugna col leone: fra il leone e l'eroe monogramma; sopra il leone* ΣEPT Ar. 5 ½

[1] Vedi Nicolai *essai sur les accusat. intentés aux Templiers avec une dissertation sur l'origine de la Francmaçonnerie* pag. 138 segg. edit. Amsterdam. Raspe *catal. de Tassie* pag. 57, vol. I.

[2] Wagenseil. *in Sota* p. 1074 cf. Pineda *de rebus Salomonis* III n. 29 p. 207. Noi altrove giudicammo il *pentalpha* corrispondente al segno di Salomone: vedi *novelle dilucid. di un ant. chiodo mag.* pag. 23.

[3] Schickardus in *proem. ad Tarich* pag. 54, ed il Fabricio *Codex pseudepigr.* t. I p. 1007.

[4] Carellii tab. CLXXII n. 1. Lo stesso segno s' incontra in una intera classe di monete di Ruggiero secondo Gran Conte di Sicilia riportate dal ch. sig. Principe di S. Giorgio Spinelli nell' opera *monete cufiche battute da princ. Longob. Norm. e Svevi* tav. IV n. 9 a 21.

[5] Archemoros und die Hesperiden pag. 36 tav. IV n. 6.

[6] Istor. pramm. della med. vol. II sez. 1, VIII; ove si presentano alcune importanti idee sugli Gnostici.

2. *Lo stesso tipo: epigrafe* ΑΡΠΑ

Χ *Lo stesso tipo : simile monogramma; sul leone tracce di una epigrafe.* Ar. 5 ½

3. *Simile testa: innanzi* ΣΕΡ

Χ *Lo stesso tipo, e lo stesso monogramma: ep.* ΑΡΠΑ Ar. 5 ½

4. *Simile testa; innanzi la epigrafe* ΑΡΠΙΣΕΡΤ

Χ *Lo stesso tipo un poco sdruscito* Ar. 5

5. *Simile testa; innanzi* ΣΕΡΑ · · ·

Χ *Lo stesso tipo, con monogramma alquanto diverso.* Ar. 5

La sola moneta n. 4 appartiene al sig. Sambon , tutte le altre alla collezione Santangelo. Se ne vede il disegno nella nostra tav. VII n. 6, 7, 8, 9, 10.

Queste importanti monetine si congiungono con altra già pubblicata dall' Avellino , la quale esser doveva simile a quella del Signor Sambon , sebbene non vi si leggessero che le sole lettere ΑΡ .. ΣΕ forse per la poca conservazione della medaglia. Il dotto numismatico la riportò appunto ad Arpi , e solo non seppe indicare che cosa significassero le lettere ΣΕ [1].

La prima idea che potrebbe sovvenire sarebbe quella di riputare il nome ΣΕΡΤ un nome di magistrato. In tale intelligenza, richiamar potremmo simili accoppiamenti di lettere ravvisati in nomi messapici; ricorderemmo l'*Artas* re de'Messapii mentovato da Tucidide [2], e la epigrafe messapica col nome αρταԻιαιԻι [3]. Ma più vicino confronto sarebbe un'altra iscrizione messapica di Ceglie, ove si legge Δαζιμας FΕρ'ταΗιτις [4].

[1] Sensus tamen litterarum ΣΕ in antica adhuc mihi incompertus : *addend. ad Ital. vet. num.* t. I p. 102. Dopo di lui Mionnet , ed il Riccio *rep. numism.* p. 38.

[2] VII, 33: è detto Ἄρτος da Ateneo III, 108 F.

[3] Mommsen *iscr. mess.* p. 79 ed *unter. Dial.* pag. 74.

[4] Mommsen *iscr. messap.* p. 81 ed *unter. Dial.* p. 75.

Comunque da' confronti sopra citati risulti che ben si vedrebbe nel ΣΕΡΤ il nome di un magistrato messapico, pur tuttavia a noi pare che la posizione di quella epigrafe allontani la idea da una tale interpretazione. Così quella leggenda ora si vede da una faccia ora da un' altra della moneta, alternando con l'altra di Arpi: e nella moneta del signor Sambon ed in quelle descritte dall' Avellino e dal Riccio, scorgesi nella medesima linea preceduta dal nome di Arpi; come nella medesima linea si scorge ancora nella medaglia da noi riferita al n. 5, nella quale la epigrafe è venuta tronca nel conio, ma noi crediamo che la intera leggenda sarebbe stata ΣΕΡΑΡΠ. In questa nostra lezione il nome di Arpi sarebbe stato preceduto da quell' altro nome.

A questa ragione del sito se ne aggiunge un' altra, ed è quella che l' Avellino in alcuna di queste monetine vide il nome del magistrato ΔΑΞΟΥ [1]; sicchè non pare possa supporsi contemporaneamente un altro nome di magistrato.

Resta dunque unicamente a spiegar quella epigrafe per una alleanza e confederazione di due città dell' *Apulia*, di Arpi con altra della quale dobbiamo indagare il nome.

Noi mettiamo da parte i *Vertini* Οὐερτῖναι della Lucania, memorati da Strabone [2]. Sarebbero più vicini gl' *Irtini* della Iapigia, de' quali è menzione in una greca iscrizione rinvenuta presso monte *Irso*, ed illustrata dal Martorelli [3], e dal Lombardi [4].

Nondimeno sarebbe ancora troppo distante da Arpi, per immaginare un'alleanza fra queste due città.

[1] Ital. vet. num. *l. c.*
[2] Geogr. lib. VI c. 2 § 4 t. I p. 404 edit. Cramer.
[3] Th. Calm. t. II p. 504 seg.
[4] Mem. dell' Ist. di corisp. arch. t. I p. 216 s.: cf. il corp. iscr. graec. vol. III p. 762 et in add. p. 1260 n. 5874. Non ci arrestiamo neppure al *Dertum* della tavola di Peutingero creduta Monopoli dal Mannert II, 33.

Io dunque sono di opinione che in ꓡEPT si asconda il nome di *Hrdonea* [1], che nella durezza della pronunzia messapica ed epicoria vedesi tramutata in ꓡΕρτωνία; ovvero così come apparisce nelle monete era la sua primitiva ortografia, la quale venne in diverso modo variata nella pronunzia. Certo si è che attualmente il paese succeduto all' antica *Herdonea* viene appunto denominato *Ortona* ed *Ordòna;* mantenendosi tuttor vigente questa doppia pronunzia, e dandosi così un argomento per crederla pur fragli antichi adoperata.

Se queste ricerche debbono riputarsi probabili, avremmo le prime monete della messapica Herdonea, innanzi che vi fosse stata spedita la romana colonia. Ed il vedere adoperata costantemente l'aspirazione innanzi al nome messapico della città dà un appoggio alla conghiettura de' numismatici che nelle medaglie di appula fabbrica e colla epigrafe ROMA ed H ravvisarono appunto *Herdonea* al tempo de'Romani.

Finalmente osservo che l'Avellino credette di ravvisare in alcune monete un' alleanza tra *Ascoli* ed *Herdonea*, città egualmente fra loro vicine e mediterranee, non altrimente che *Arpi* e *Teate* [2]; delle quali le medaglie ci offrono benanche la confederazione.

ARPI ET TEATE.

1. *Leone gradiente a sinistra con lingua di fuori, sotto a' piedi una linea, sopra* ITAIT

)(*Protome di cavallo a destra con redina sul collo, intorno la epigrafe* · · IA ΓΝΑꟷ IAΔIΣ Ae. 8+

[1] Non dubitiamo che nel E si dee riconoscere il digamma usato in questa forma in altre epigrafi messapiche: Mommsen *unter. Dial.* p. 47.

[2] Bullett. arch. nap. an. II p. 37.

2. *Gli stessi tipi. Dalla parte del leone non apparisce affatto la epigrafe, dalla parte della protome di cavallo si legge* IAΔIΘ. *La moneta apparisce più piccola della precedente.* Ae. 7

3. *Altro esemplare della medesima grandezza. Da un lato son tracce della iscrizione* · · IAI · · *Dall' altro si legge* IAΔIΘ Ae. 7—

I primi due numeri sono presso l'autore, il terzo è posseduto dal sig. Riccio: vedi tav. I n. 6, 7, 8. Un' altro esemplare meno conservato fu da noi veduto presso il sig. Lauria.

Queste tre monete sono evidentemente le stesse, colla differenza soltanto della maggiore o minore grandezza, proveniente forse dall'essere nelle due più piccole consumato alquanto il giro. Son tutte tre notevoli per la fabbrica rozza e negletta, che non crediamo doversi attribuire a greca arte, ma sibbene ad arte epicoria di epoca abbastanza remota. La faccia, che a noi offre il leone, in una delle tre è contrassegnata dalla epigrafe ITAIT, ch' è certamente retrograda, e ci addita il nome dell' appula città di TIATI. È la prima volta che comparisce la epigrafe retrograda nelle monete di *Tiati*; giacchè vedesi sempre diritta in quelle finora conosciute [1]. Questa particolarità potrebbe, a nostro giudizio, far riportare la medaglia ad epoca più antica: ma non crediamo che possa desumersene un argomento per favorire la opinion di coloro, che attribuiron le medaglie colla epigrafe TIATI a *Teate* de'Marrucini; e noi senza alcun dubbio riteniamo simili monete di appula provenienza, secondo la opinione del Giovenazzi e dell'Avellino, invano contrastata da altri [2]. Che

[1] Mionnet *descr.* tom. I p. 105 s.; *suppl.* tom. I p. 218 seg.; Friedlaender *oskischen Münzen* tav. VI e VII; Carellii *tabulae* tab. LXXXVII, 1-18; cf. p. 33 edit. Lipsiae.

[2] Si legga il sig. Friedlaender *oskisch. Münzen* p. 47 e segg.; ed il ch. Mommsen *Unterital. Dialekt.* p. 301.

se taluno ad osca ortografia riferir volesse la iscrizione retrograda, potrebbe in ciò trovar qualche appoggio la ingegnosa conghiettura del Mommsen che alla stessa Teate Appula attribuisce origine sannitica, non altrimenti che alla Teate dei Marrucini, ed a Teano Sidicino [1]. Tornando alla nostra medaglia, avvertiamo che il tipo del leone s'è incontrato nella numismatica di *Teate* [2]; sicchè non merita particolar considerazione.

Se la nostra moneta si appalesa importantissima per l'antica e rozza fabbrica, e per la epigrafe retrograda, acquista però maggiore interesse, quando se ne pone a disamina l'altra faccia. A raggiungere la piena intelligenza di questo lato della medaglia, sarà necessario determinare la lunga leggenda, che vi si osserva. Paragonando fra loro i tre esemplari, non può dubitarsi che la prima voce va letta ΒΙΔΑΙ. Maggiori difficoltà s'incontrano nella lettura della seconda voce, nella quale a me sembra doversi riconoscere il nome di un'altra città: e questa dagli elementi tuttora esistenti altra non potrà essere che ⊢ΑRΓΑΙ..., ovvero ⊢ΑΡΓΑΝΟΥ (*retr.*). Di fatti la distanza, che intercede fra l'asta dimezzata, che costituisce il quarto elemento di quella parola, e l'A di cui rimangono in seguito le tracce, è troppo grande per non farci supporre che fosse occupata da un'altra linea, la quale non dovea passare la metà della linea precedente. Queste condizioni ritrovansi nella sola Γ di arcaica forma, come da noi venne supplita. Nè si dica un ostacolo il finimento ⊢ΑRΠΑΙ···; imperciocchè noi riteniamo che il resto del N sia rimaso consunto dal tempo, non altrimenti che l'asta esteriore del B è rimasa perfettamente distrutta nel sito corrispondente all'altra estremità della epigrafe, ove ognuno leggerebbe ΙΑΔΙΣ,

[1] Iscr. messap. p. 61 segg.
[2] Carellii tab. LXXXVII n. 9-10; vedi pure il ch. Friedlaender *oskisch. Münz.* tab. VII n. 13.

senza il confronto delle altre due medaglie, che ci danno chiaramente BIΔAI (*retr.*). Ritenuto dunque che la iscrizione ci fornisca il nome di Arpi, se ne spiegano assai bene tutte le particolarità, in rapporto di una tale attribuzione. Prima di tutto in BIΔAI noi riconosciamo un nome di magistrato in dialetto messapico simile al ΠΟΤΛΑΙ di altre arpane medaglie [1], che in altra moneta fu letto ancora ΠΤΑΛΑΙ [2]. E qui osservo che forse il BIΔAI ha una origine non diversa dal BIΞΑΤΑΣ della iscrizione di Ostuni [3]. Non vogliamo però richiamare a confronto il nome BIΛIAΣ di una iscrizione di Oria [4]; abbenchè non sappiamo se vada in essa letto BIΔIAΣ, per un facilissimo scambio fra il Δ ed il Λ.

Non dee poi recar maraviglia quella specie di digamma premesso al nome di Arpi; giacchè una simile aspirazione trovasi frequentemente usata da' popoli della Messapia, anche nel mezzo delle parole: senza dire che può attribuirsi all'arcaismo della epigrafe; al che va pur riferita la circostanza della leggenda retrograda, e della forma del R [5], cose tutte che occorrono non di rado nella numismatica di Arpi [6]. Nè è da omettere la medaglia con tipi campani, e con la epigrafe ΣΟΝΑΠЯΑ verificata dal cav. Avellino [7]; checchè ne dica altri in contrario [8]. Oltre le cose finora esposte, ben si conviene

[1] Mommsen *unterit. Dial.* p. 80.

[2] Reynier *précis d'une collection de medailles* p. 26.

[3] Mommsen *iscr. mess.* pag. 80 e 86; e *unterit. Dial.* p. 74.

[4] Mommsen *unt. Dial.* taf. III *Oria* n. 5.

[5] Il sig. Mommsen sospetta accennarsi all'alfabeto messapico dal R in monete di Arpi: *iscr. mess.* p. 65.

[6] Avellino *opusc.* t. III tav. 7 fig. 4 p. 98; Millingen *recueil* p. 17 tav. II fig. 1; Fiorelli *monete ined.* tav. I n. 4, p. 4; Carellii tab. XC, 5 edit. Lipsiae; Reynier *précis d'une collect.* p. 26.

[7] Opusc. tom. I p. 151, II p. 27; *adnot. in Carell.* p. 8.

[8] Mommsen *iscr. messap.* p. 52 not. 1 negli Annali dell'Inst. tom. XX p. 108, ed *über das römische Münzwesen* p. 86. Veggasi pure il ch. Le-

ad Arpi il tipo della protome di cavallo, comune con la numismatica di Ascoli, avuto riguardo alla sua mitica appellazione di *Ἄργος ἵππιον*[1]; a cui fa confronto il tipo del cavallo corrente nelle monete di argento[2]. Se tutte le considerazioni ci portano a determinar per arpana questa faccia della medaglia, di che stiam ragionando; altre non meno gravi ci vietano di supporre che fosse nella lunga leggenda un doppio nome di magistrato, e che perciò la moneta fosse da attribuire alla sola città di *Tiati.* In questa ipotesi non potrebbe spiegarsi come parole in messapico dialetto s'incontrino in Teano apulo, nella cui numismatica non ve n'è traccia finora, ed ove non c'è dato per argomenti storici di riconoscere popoli messapici. Insolito è il veder nomi di magistrati nelle medaglie di *Teate*: insolita è la mancanza de' globuli, che costituisce una principale particolarità del sistema monetario di quella città. E quantunque queste due ultime opposizioni potrebbero dileguarsi, supponendo un diverso sistema nella monetazione di epoca più antica, pure resterebbe quella del messapico dialetto, che a noi sembra fortissima; senza dire che l'unica lezione ammessibile è quella da noi proposta, e che non può altra riputarsi probabile senza un'arbitraria interpretazione.

Sicchè per tutte le ragioni siamo indotti a riconoscere nel bronzo, di che favelliamo, una moneta battuta in Arpi, col nome di un Arpano magistrato, e destinata a celebrare un'al-

normant *introd. à l'élite des monum. céramogr.* p. 41 s., ed il Raoul-Rochette *fouilles de Capoue* pag. 77 not. 1. Del resto altri esempli venuti posteriormente sembrano appoggiare la opinione dell'Avellino, siccome fu non ha guari osservato dal ch. Cavedoni *bull. dell'istituto* 1853 pag. 125.

[1] Strab. *geogr.* lib. VI pag. 283 Plin. *h. n.* lib. III c. 11; Serv. ad Virg. *Aen.* lib. VIII v. 9, Klausen *Aeneas und die Penat.* II p. 1173.

[2] Eckhel *doctr.* t. 1 p. 140; *num. vet.* pag. 29; Cavedoni *spicil. num.* p. 15.

leanza colla vicina *Teate*. Non potrà certamente destar maraviglia una federazione fra due popoli vicini, che da epoca antichissima aver doveano fra loro strettissima relazione. Ed a questo proposito mi piace di ricordare le non poche medaglie di Luccra, nelle quali vedesi l'ᒷ arcaico accoppiato in nesso col T: ed in questa unione già da molti anni addietro il mio egregio amico sig. Onofrio Bonghi riconobbe una federazione tra *Luceria* e *Teate* [1]. Nella quale idea incontrossi non ha guari il ch. Fiorelli [2], senza che avesse in mente la opinione del sig. Bonghi. Anche il sig. Riccio osserva in appoggio di questa attribuzione ch'ei possiede una medaglia di *Tiati* con l'ᒷ nel campo a dritta della civetta [3]. Debbo non pertanto avvertire che l'Avellino, nel pubblicare simili monetine con Tᒷ non pensa che a Lucera [4]: ed il ch. Cavedoni fu di parere che quelle due lettere fossero le iniziali di un romano magistrato come *Lucius Terentius*, o simile [5]. Confesso che l'animo mio inclina più alla idea della federazione; ed in tale caso avremmo un altro esempio di alleanza nella medesima Apulia, abbenchè si tratti di epoca posteriore. Noi ignoriamo affatto la storia di Arpi e di Teate ne' più remoti tempi, e non ne sappiamo, se non quanto si collega colle guerre sannitiche sostenute da' Romani. Gli Apuli nel 429 stringono amistà co' Romani per la seconda guerra contro i Sanniti: *Lucani atque Apuli*, dice Livio, *quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fidem venerunt* [6]. E se posteriormente parteggiano pe' Sanniti contro i Romani, egli è perchè i Sanniti ne avevano occupate non po-

[1] Vedi Reynier *précis d'une collect. de medailles* p. 13 n. 3.
[2] Mon. ined. dell'Ital. ant. p. 25.
[3] Mon. di Luceria p. 21.
[4] Supp. ad Ital. vet. num. p. 25, e real mus. Borb. tom. III tav. 32, n. 6.
[5] Bullett. arch. nap. an. II p. 103.
[6] Lib. VIII c. 25.

che città, tralle quali Teate e Luceria [1]. Questo fu certamente il motivo, che mosse gli Arpani ad ajutare i Romani, e rompere ogni alleanza con gli Apuli: *Samnitium magis iniuriis et odio, quam beneficio ullo populi Romani* [2]. Non può dunque dedursi dalla ostilità degli Arpani contro gli Apuli nel 433 alcun argomento contro una loro precedente alleanza co'popoli di Apulia, e segnatamente con la città di *Teate*. Se questa federazione sorge evidente dalla moneta da me pubblicata, se ne potrà ricavare un novello argomento a sostegno dell'attribuzione a' *Teanenses Apuli* delle medaglie colla iscrizione *Tiati;* giacchè quei di Arpi meglio avrebbero fatta alleanza con una città della vicina Apulia, che con altra più lontana de'Marrucini.

ASCULUM

1. A *nel campo, sotto tre globetti.*
   ⁊ *Fulmine* Ae. 10+

   Presso il signor Sambon: vedi tav. VI n. 4.
2. A *nel campo*
   ⁊ *Fulmine.* Ae. 7

   Presso il Signor Lauria: vedi tav. IV n. 11.

Entrambe queste monete sono fuse. In quella del signor Sambon dee riconoscersi il quadrante, e ne abbiamo rilevato il peso in gr. 27. 18.

Il sig. Lauria, oltre la moneta da noi riferita sotto il n. 2, possiede il sestante ed il triente.

È notevole che il peso del triente è di gr. 46, quello del sestante di gr. 22, 72; mentre la monetina che qui pubblichiamo pesa gr. 6, 68. Sebbene il peso si trovi un poco mag-

[1] Id. lib. IX c. 2 e 13.   [2] Lib. IX, c. 13.

giore di quel ch'esser dovrebbe, noi crediamo senz' alcun dubbio che ci si presenti la semoncia. È poi conosciuto che il triente ed il sestante furono pubblicati dall' Avellino [1], il quale ne ragionò [2] non senza entrare a discorrere di altre monete attribuite altresì ad Ascoli di Puglia. Per questo motivo noi ci siamo astenuti dal riprodurre le altre due monete del signor Lauria; delle quali però credemmo opportuno indicare il peso che mancava nella relazione dell' Avellino. Non vogliamo intanto tralasciar di notare che di questa medesima città co'tipi identici si conosce altresì l'oncia, pertinente al sig. Riccio, la quale venne pubblicata dal ch. Fiorelli [3]. Sicchè la monetina del signor Lauria, e l'altra del signor Sambon, vengono a compire la serie della moneta fusa di Ascoli dal triente alla semoncia, nella quale notasi la divisione progressiva in tutti gli spezzati finora conosciuti. Veggasi pure sulle monete di Ascoli di Puglia quel che recentemente fu pubblicato dal ch. de Minicis [4], dal Cavedoni [5], e dal Raoul-Rochette [6]. Ci sembrano alquanto ricercate le cose dette sul tipo del fulmine e dall'Avellino, che pensò ad un' allusione alla vicina *Cerauniola* [7], e dal ch. Fiorelli che vi conobbe una significazione solare [8].

Ripetiamo qui la tavola comparativa di tutti i pesi delle divisioni dell' asse di Ascoli.

[1] Bullet. arch. nap. an. II tav. II fig. 4 e 5.

[2] Vol. cit. p. 37.

[3] Mon. ined. dell'Ital. ant. tav. II n. 1 pag. 10. Il sig. Riccio ha descritto le tre parti innanzi note dell' asse di Ascoli additandone il peso: più di 2 once, $^{3}/_{4}$ di oncia, e $^{1}/_{2}$ oncia o poco meno: *repert. numism.* p. 39.

[4] Monete di Ascoli nel Piceno p. 2, seg.

[5] In Carellii *tab.* p. 8.

[6] Journ. des Savants 1854 p. 299.

[7] Bull. arch. nap. an. II p. 37.

[8] Mon. ined. p. 10. Vedi non pertanto lo stesso Avellino *epist. de arg. anecd. Rubastin.* n. pag. 2-3, ed il Burmanno Z. K. cap. XV.

Triente. . . . . gr.	46.00
Quadrante.	27.18
Sestante.	22.72
Oncia.	13.00
Semoncia	6.68

Dalla scala sopra riferita è facile rilevare che le divisioni dell' asse di Ascoli in quanto al peso, non altrimenti che nelle monete fuse di altre italiche città, non corrispondono mai perfettamente al valore: il che dee senza dubbio attribuirsi principalmente alla fusione, la quale non può dare che difficilmente un peso esatto ed identico. Al contrario riesce esso variabile e diverso secondo le particolari circostanze verificabili nell' atto della fusione.

CAELIUM

1. *Testa di toro di fronte con infule pendenti.*
   ☓ *Diota, ed intorno la epigrafe* ΚΑΙΛΙΝ Ar. 3 ½
   Presso il sig. Sambon: vedi tav. III n. 9.

Perfettamente inedita è questa monetina, ed offre perciò non lieve interesse. La testa di toro con infule pendenti a'lati ricorre nelle monetine della vicina Rubi ora al rovescio del fulmine ora della lira [1]. Avellino attribuiva il bucranio al culto di Giove, a cui il bove era sacrificato [2]. Vedi ora una di queste monetine nelle tavole Carelliane della edizione di Lipsia [3]. Del resto, poichè il toro è immolato a varie divinità, basterà per noi che l'ornamento di che è fregiato accenni ad una sacra destinazione; senza diffinire se fosse in particolare allusione a Giove. Il tipo della diota è simile a quello di Ta-

[1] Avellino *Rubast. num. catalog.* p. 6 n. 10-11 tab. I, 5.

[2] Ib. p. 14.

[3] Tav. XCV, 9 pag. 37.

ranto; anzi una medaglia di Taranto con ambi i tipi simili a questa di Ceglie fu pubblicata dal ch. Fiorelli [1]: il che per avventura è dovuto, come ha osservato il Millingen, alla influenza della numismatica tarantina su quella de'Celini [2]. La epigrafe ΚΑΙΛΙΝ(ΩΝ) ricorre altra volta sulle medaglie, sebbene non sia infrequente la ortografia ΚΑΙΛΕΙΝΩΝ. Del resto, è stato già avvertito come le monete fermano la ortografia del nome di questa appula città, che Κελία appellavasi da Strabone [3], Καιλία da Tolommeo [4], e *Coelium* da Plinio [5].

2. *Testa di toro con infule pendenti dalle corna: sopra* ΚΑΙ

Ӿ *Lira con tenia che fa cappio per sospendersi.*

Ar. 4 ½.

Presso il sig. Lauria: tav. IV n. 12.

Già conoscevasi una monetina di Ruvo co' medesimi tipi sino da' tempi dell'Eckhel [6], da cui ne trasse la descrizione il Mionnet [7]. Se ne vede la pubblicazione presso il Sestini [8], il Millingen [9], ed il cav. Avellino [10]. E bene fu osservato dal Millingen che il tipo della lira fu tolto dalla vicina Canosa. Non dee dunque far maraviglia che i medesimi tipi fossero adottati da un' altra città dell'*Apulia*, qual si fu *Caelium*. Il ch. Cavedoni riputò la lira un tipo appulo, e non imitato [11]; ed

[1] Bullett. dell' Istit. 1841 p. 173.

[2] Consid. p. 149.

[3] Lib. VI c. 3 § 7 p. 282 Casaub. t. 1 p. 450 Cramer.

[4] III, 1, 73.

[5] Lib. III, s. 16. Veggasi Avellino *Ital. vet. num.* suppl. t. I p. 25 n. 10, Millingen *ancient Coins* tav. I n. 8 p. 9, Mommsen *Unter. Dial.* p. 62, s. Il dottissimo Meineke corregge anche Καιλία in Strabone: *vindiciar. Strabonianar.* p. 79.

[6] Doctr. t. I p. 142.

[7] Tom. I suppl. p. 266.

[8] Mus. Hedervar. tom. I pag. 26 tab. 2 n. 20.

[9] Ancient Coins pag. 10 tav. I fig. 10.

[10] Rubastinor. numor. catalogus tav. I n. 6: cf. p. 11, not. 11.

[11] Bullet. arch. di Avellino an. II. p. 102.

illustrò il cappio della lira nelle monetine di Ruvo e di Canosa [1]. Sul tipo della testa di toro già dicemmo di sopra.

3. *Testa imberbe galeata a d.*

☓ *Vaso a due manichi, intorno la epigrafe* KAIAI-NON (retr.) Ar. 4 ½.

Presso il signor Lauria: tav. IV n. 13.

Sono i medesimi tipi della moneta fatta incidere dal Carelli [2]: sol che n'è diversa la fabbrica e la epigrafe.

Quella, che ora pubblichiamo, apparisce di epoca più antica; avuto riguardo alla situazione della iscrizione ed all'uso dell'O invece dell'Ω. Una notabile particolarità è nella medaglia del Carelli; e questa consiste nelle lettere IT messe al di sopra del vaso. Il ch. Cavedoni pensò alla ITαλία, di cui Ceglie era forse al confine [3]. Ma io vado piuttosto all' idea di una concordia fra due appule città, come sarebbero *Tiati* e *Caelium:* nella quale ipotesi si sarebbero distinte le due epigrafi dalla loro diversa situazione. Noi di sopra parlammo di altre medaglie, nelle quali dee riconoscersi una simile federazione di *Tiati* con altre città dell'Apulia [5]. In una di esse da noi pubblicata [4] leggesi appunto la iscrizione ITAIT retrograda, invece della solita TIATI. Dal che ci sembra confermata la conghiettura nostra relativa alla monetina del Carelli : e noi la sottomettiamo al giudizio dello stesso dottissimo numismatico di Modena, che espose già una diversa opinione.

[1] Ivi p. 52.
[2] Tab. XCVIII, n. 1.
[3] Ad *tab. cit.* p. 38 ed. Lipsiae.
[4] Vedi la pag. 89 seg.
[5] Vedi tav. I n. 6, 7, 8.

CANUSIUM

1. *Testa di Mercurio imberbe col petaso alato a d.*

)(*Clava giacente, sopra un globetto e* KA, *sotto un altro globetto e* NT. Ae. 6+

2. *Testa di Ercole coverta della pelle di leone a d.*

)(*Clava giacente, sopra* KA *fra due globetti, sotto* NT *anche fra due globetti.* Ae. 8.

Della collezione Mongelli: tav. II n. 8, 9.

La seconda di queste due medaglie è già conosciuta per la descrizione, che ne fu data dal Sestini [1] di un esemplare posseduto dal Bianconi, il quale ne fece poi la pubblicazione [2]. Un altro esemplare capitò nelle mani del ch. Riccio, che lo riferì nel suo *repertorio numismatico* p. 41. Perfettamente inedito è il sestante da noi pubblicato per la prima volta. In quanto al tipo della clava, ricordo che altra monetina di bronzo col medesimo rovescio, e colla epigrafe KA fu pubblicata da Avellino [3], il quale ne fa sapere che nel regio medagliere di Napoli è altra simile moneta di Canosa, ov' egli leggeva KAAT in due linee, interpretando il AT per un nome di magistrato [4]. Il ch. Fiorelli nella occasione di presentare il disegno di altra monetina con *testa galeata*, e *clava,* propose di legger piuttosto KANT, fondato sul triente del Bianconi [5]. Comunque l'Avellino non abbia accettata una tale correzione [6], pure a noi sembra ora sicura, specialmente dopo la ripetizione de' varii esemplari del triente, e la com-

[1] Lett. di cont. III p. 22 e 23.
[2] Catal. num. vet. p. 20 tav. II, n. 1.
[3] Opusc. t. II tav. V fig. 8.
[4] L. c. pag. 129.
[5] Osservaz. sopra tal. mon. rare pag. 6 n. 10 v. tav. II fig. 5.
[6] Bullett. arch. nap. an. II p. 96.

parsa del sestante, che ci presentano costantemente intorno la clava la leggenda KANT. Il Sestini attribuisce i tipi erculei all'esser Diomede fondatore della città discendente dagli Eraclidi; nel che fu seguito dal Fiorelli [1]. E non so perchè il ch. Corcia abbia rifiutato questa più semplice idea, per abbracciarne un' altra men probabile, derivante da una supposta confusione di tradizioni [2]. La maggiore importanza, che presentano le due monete da noi pubblicate, si è la divisione dell'asse canosino, di cui apparisce il triente ed il sestante. Potrebbe questa indicazione di peso attribuirsi alla romana influenza; essendosi, specialmente pel sestante, adottata la testa di Mercurio, solito tipo de'sestanti romani. Comunque sia, questi due spezzati dell' asse canosino ci sembrano dar pure un appoggio all'attribuzione di tutta una serie di monete colla epigrafe ROMA, e le iniziali KA, o CA, alla stessa Canosa: del che pare non si dubiti più da' numografi [3].

GRAXA

1. *Testa giovanile ed imberbe con pileo conico a d.*
) (*Due aquile, sotto la epigrafe* ΓΡΑΞΑ Ae. 7 ½.
2. *Testa barbata laureata a d., dietro tre stelle.*
) (*Aquila sul fulmine, sotto* ΓΡΑ, *innanzi* ΚΡΗ Ae. 6—
3. *Conchiglia Pecten.*
) (*Fulmine giacente, sopra una stella, sotto* ΓΡΑ Ae. 6+

[1] LL. citt.

[2] Stor. delle due Sicilie tom. III p. 542.

[3] Vedi Riccio *le monete delle fam. romane* p. 264 sec. ediz. e *repertor. numism.* note, pag. 9 e seg. cf. Avellino nel *bull. arch. napol.* an. III p. 16.

4. *Conchiglia Pecten*

)(*Aquila dietro* ΓΡΑ, *innanzi una stella.* Ac. 5+

Dalla collezione Mongelli: vedi tav. II n. 10, 11, 12, 13.

Sono conosciute non poche di queste appule medagliuzze dalle descrizioni, e dalle pubblicazioni dei numismatici: nelle quali i tipi dell'aquila, del fulmine, del *pecten* sono fra loro variamente combinati [1]. La medaglia del nostro num. 3 fu pubblicata già dal Sestini [2], e non ha guari dal ch. Fiorelli [3]; sebbene sembri quell'esemplare di differente fabbrica. Non troviamo nè descritto nè pubblicato da alcuno il nostro n. 1. Ma fortunatamente sono tutte le difficoltà sulla sua esistenza dileguate da un altro esemplare in questi ultimi giorni acquistato dal ch. sig. principe di S. Giorgio. In esso benchè di mediocre conservazione, sono perfettamente visibili e la testa pilcata, e la epigrafe ΓΡΑΞΑ. È noto che dopo la impossibile attribuzione di queste monetine a *Graviscae,* il Millingen propose da prima *Crastus* della *Japigia* [4], e poscia *Graia* nome ch' egli credeva proprio di *Callipolis* [5], e così si ritenevano ancora da non pochi numismatici; sebbene la grave difficoltà mossa dall'Avellino contra una tale opinione [6] facesse tuttavia a'più considerati dichiarar per incerte queste medaglie. Ora la nuova iscrizione ΓΡΑΞΑ, mentre da un lato dimostra la falsità di tutte le precedenti attribuzioni, pruova dall'altro l'esistenza di una incerta città o dell'antica *Calabria*, o piuttosto dell'*Apulia* denominata *Graxa*, la quale avuto riguardo a'tipi del *pecten*, e del *delfino* si manifesta una città marittima e littorale. E quì osservo che il ch. Cavedoni, avendo riguardo

[1] Vedi Mionnet *descr.* t. I p. 100 e *suppl.* t. I p. 354, s., Carellii tab. p. 65 edit. Lips., Riccio *repert. numism.* p. 48.

[2] Lett. num. tom. V p. 5.

[3] Monete ined. tav. II n. 3 p. 11-12.

[4] Recueil de quelq. med. inéd. p. 19.

[5] Considér. p. 146.

[6] Bull. arch. nap. an. I p. 130.

alla moneta di *Graxa* da me pubblicata, avvertiva che il nome è analogo a quello di *Crexa*, isola della non lontana Liburnia, o sia degl' *Iapides* [1], che il d'Anville rimutò, forse non bene, in *Crepsa* [2].

Or sarebbe mai l' Apula *Graxa* la forma messapica della illirica *Crexa?* Non è improbabile, a nostro avviso, una derivazione da una città del littorale opposto a quello dell' Apulia. Al che si aggiunga che in alcune di queste monetine insieme colla solita epigrafe ΓΡΑ vedesi pur l' altra epigrafe ΚΡΗ : e questa è destinata per avventura ad indicare il primitivo nome di *Graxa*, ovvero la dipendenza da ΚΡΗΞΑ. Sottomettiamo al parere de' numismatici questa nostra congliettura.

Nella testa imberbe del ritto sarà da riconoscer forse un Vulcano, e la rosione della moneta dietro la testa, indicata pur nel disegno, impedì di osservare il *forceps*, che per avventura eravi effigiato. Non vorrei facilmente pensare ad Ulisse, sebbene questo eroe in altri monumenti apparisca parimenti giovanile ed imberbe [3]. Comunque sia, ci sembra dubbiosa l' attribuzione fatta dal signor Raoul-Rochette a Cuma e ad Ulisse di alcune monetine di bronzo [4], nelle quali il ch. Fiorelli vide Glauco invece dell'Itacese [5]. Non vorremmo pertanto ammettere senza restrizione gli argomenti opposti dal ch. sig. Principe di San Giorgio [6], che sembrano escludere la possibilità di una medaglia di bronzo in Cuma [7]: sebbene, per altri motivi, il dotto archeologo francese non abbia per

[1] Plin. III, 25, 2.

[2] Vedi il mio *bull. arch. nap.* an. III p. 163.

[3] Vedi il *bull. arch. nap. n. s.* an. II p. 14, e le cose da me osservate intorno ad un vaso ruvese nelle *mem. della reg. acc. Ercolan.* tom. IV part. I pag. 260, 262, 281.

[4] Mon. inéd. p. 253; cf. p. 241, 3.

[5] Annal. di numism. t. I tav. III n. 7, 8 p. 186-189.

[6] Memorie numismat. p. 31.

[7] Vedi le cose da noi discorse di sopra p. 32, seg.

ciò abbandonata la sua idea [1]. Un' ultima osservazione aggiungo sulle monetine di *Graxa*, ed è che veggonsi in esse adoperati ora i globetti, ora gli astri ad indicarne il valore: e questo sistema corrisponde a quel che venne osservato nella numismatica di non poche città; tralle quali mi contenterò di citare nell' *Apulia* medesima *Caelium*, e *Venusia*, che pur della doppia indicazione di peso fan mostra nelle loro medaglie.

LUCERIA

1. *Testa imberbe con tenia pendente dietro all'occipite a s., innanzi presso al collo* I *segno dell' asse.*

)(*Gallo a s., intorno la epigrafe* SE. ΓOS. Γ. BAB. V. Ac. 28.

2. 3. *Gli stessi tipi, senza iscrizione, e con qualche varietà di fabbrica.* Ac. 30 e 28.

Vedi tav. IV n. 14, e tav. V, n. 1, 2.

Tutte tre queste interessanti monete fuse appartengono pure al signor Lauria. Noi le abbiamo pubblicate tutte per metterle insieme a confronto: ed anche perchè essendo la prima indubitatamente di Luceria, viene a determinarsi ancora per lucerina l' altra simile mancante affatto di epigrafe, già nota per la pubblicazione de' ch. padri Marchi e Tessieri, che la collocarono nella V classe delle incerte [2], e l' altra del Zelada [3], da cui la trasse il Carelli [4], che erroneamente l'attribuì ad *Hadria;* sebbene ha già notato il ch. Cavedoni che la fabbrica della moneta fa pensare ad altra regione [5]. È però da osservare che il disegno del Carelli, principalmente in

[1] Journ. des sav. 1854 pag. 307 not. 3.

[2] Tav. I n. 1.

[3] Asses unc. tab. X, 1.

[4] tab. XXVI, 3.

[5] Pag. 7 ad l. c. edit. Lips.

quanto al gallo, è molto più elegante di quello che sia effettivamente lo stile negli originali monumenti. Dicevamo indubitatamente di Luceria la prima, giacchè comparisce in essa la V arcaica, indizio della zecca lucerina. I magistrati che sono segnati nel nuovo asse di Lucera, per quanto ho potuto rilevare su di una moneta non poco rosa dalla ossidazione, pare siano SE. POS. P. BAB. *Sergius* o *Servius Postumius*, e *P. Babidius* o altro simile nome. Questo asse lucerino riesce importantissimo, perchè il secondo che comparisca con nomi di magistrati. Sapevasi di fatti l'altro asse colla testa di Apollo nel ritto, ed al rovescio il cavallo corrente con astro: sul quale si veggano le dotte osservazioni del ch. Cavedoni [1]. Avvertiamo poi che quell' asse già conosciuto ed attribuito a Pesto [2], fu poi pubblicato di nuovo dal Mommsen, il quale ne ritenne l' attribuzione a *Luceria* [3]; ed un altro esemplare d' indubitata antichità, benchè inciso profondamente nel diametro delle due facce, ne abbiamo osservato presso il ch. signor principe di S. Giorgio. Il monumento che ora diamo alla luce confrontato con l'asse già noto, conviene con esso e per lo tipo della testa di Apollo, e per la particolarità de' duumviri; se non che non saprei se possa credersi il nostro alquanto più antico: siccome parrebbe desumersi dalla fabbrica simile in tutto a quella degli assi anepigrafi coi medesimi tipi; sebbene non possano riputarsi però di epoca molto fra loro diversa. Essendo la colonia Romana dedotta in Luceria nel 440 di Roma, ne segue che queste monete non possono appartenere ad epoca più antica [4]: onde

[1] Bullet. dell' Ist. 1847 pag. 159 e 160.

[2] Sestini *mus. Hedervar.* Pars I p. 35. tab. II f. 42; Mionnet *suppl.* t. I pag. 317 n. 819.

[3] Das Römische Münzw. init.; cf. pag. 401, ove interpreta *Gracchi filius.*

[4] Mommsen *Röm. Münzwes.* p. 233.

vien comprovato che durava dopo il 440 l' uso delle monete ponderali di getto; siccome osservano il ch. Principe di San Giorgio [1], ed il Cavedoni [2], il quale stabilisce l'asse fuso colla testa di Apollo verso la fine del V secolo di Roma [3]. In quanto al tipo di Apollo, ha già notato il Cavedoni che l'asse lucerino offre per tipo principale quel dio, come principale divinità di *Lucera*, ricordando gli *Apollinares* delle lucerine iscrizioni [4]. In quanto al tipo del gallo, potrebbe riportarsi ancora alla sua solare significazione, messo in rapporto colla testa di Apollo nel ritto; e questa è pur la opinione del Cavedoni [5]. Solo vogliamo avvertire che i medesimi tipi della testa di Apollo e del gallo compariscono nella numismatica di Napoli, e che ad essi fu assegnata una simile intelligenza [6].

Un' ultima avvertenza facciamo, che ci sembra di una certa importanza. È risaputo che gli assi italici pesano appunto 9 once, ed i romani 11 once. Ora questa medesima diversità di peso si verifica tra' due assi lucerini senza iscrizione, e quello co' nomi di magistrati. Sicchè veniamo a conchiuderne che gli anepigrafi sono anteriori alla romana colonia, alla cui epoca appartiene quello colla iscrizione; essendosi allora soltanto introdotto il sistema monetario ponderale de' Romani. Ma di ciò direm più ampiamente in altra occasione.

[1] Memor. numism. p. 77.
[2] Annali cit. p. 160.
[3] Vedi pure lo stesso Cavedoni *Ragguaglio dell' opera intolata Francisci Carellii num. Ital. vet. tab. CCII* pag. 17.
[4] Cf. Cavedoni *Marmi modenesi* p. 171; Forcellini v. *Mercurialis* §. 4; ed ora Mommsen *inscr. r. neap. lat.* n. 959-962.
[5] Ad Carell. tab. XXVI 3 p. 7.
[6] Avellino *opusc.* t. II p. 47.

NEAPOLIS

Testa di Cerere velata, con spiga uscente di sotto al velo.
)(*Spiga, e presso la epigrafe* ΝΕΑΠ Ae. 7 ½.
Presso il sig. Sambon: vedi tav. III n. 10.

La fabbrica di questa moneta, la sua provenienza dalle nostre regioni, e quel ch'è più la epigrafe ΝΕΑΠ ne fanno determinar l'attribuzione ad una Napoli di Peucezia, sconosciuta agli antichi geografi. Già altre medaglie furono attribuite alla medesima città: in una si vede la testa di Bacco ed il grappolo [1], in altra una testa o maschera Bacchica di fronte, ed al rovescio il grappolo [2], in altra una testa giovanile ed il tridente [3], in altra finalmente la testa di Diana, e l'arco ed il turcasso [4]. Queste monete furono attribuite dagli editori ad una Napoli di Puglia, giusta l'osservazione del Romanelli [5] e del Millingen [6]; facendosi corrispondere all'attuale Polignano. Vi si oppose però il dottissimo Avellino, osservando essersi quelle monete tolte a torto alla Napoli di Macedonia [7]. Nondimeno la moneta pubblicata posteriormente dal ch. Fiorelli, e questa che ora diamo dalla collezione del sig. Sambon, vengono a confermare l'appula attribuzione di tutte le altre. A ciò si aggiunga che le medaglie di Macedonia sono tutte di argento, e di fabbrica totalmente diversa, e la epigrafe è ΝΕΟΠ e non già ΝΕΑΠ. Per tali motivi noi riterremo l'appula appartenenza di tutte le enunciate monete, la quale poi sembra non più contraddetta dallo stesso

[1] Hunter tav. 40, II, Sestini *lettere cont.* t. VI tav. I, 1; Mus. Hederv. tav. XXII n. 488.
[2] Carelli *descr.* n. 4.
[3] Millingen *suppl.* tav. II n. 14.
[4] Fiorelli *monete ined.* tav. II n. 1.
[5] Topogr. tom. II p. 148.
[6] Consid. p. 147.
[7] Opusc. tom. II p. 50.

Avellino [1]. Per quel che concerne a' tipi, crediamo un poco ricercata la opinione del chiarissimo Cavedoni che dal grappolo con foglie e ramo venisse indicata l' uva destinata alla mensa [2]: e solo ci sembra che si volle alludere agli ottimi vini di quella località, che n' è tuttavia feracissima. E così la spiga della nuova moneta, oltre il suo rapporto alla divinità effigiata nel ritto, accenna insieme con questa alla fecondità delle appule terre, ricchissime di frumenti, del pari che la spiga delle metapontine medaglie. In quanto a' tipi di Diana cacciatrice, possono alludere alle cacce eseguite nelle selve dell'*Apulia*, di cui parla Ovidio [3]: e colle quali il ch. Cavedoni paragonò le monete di Salapia [4]. Il Fiorelli spiegò quel tipo con troppo ingegnose assonanze di parole [5].

RUBI.

1. *Testa di Minerva galeata a d. : sulla galea è l' ornamento di una Scilla.*

)(*Ercole che cerca di soffocare il leone, dietro* ΣΙ ; *sotto la linea de' piedi* ΔΑΞΟ .. Ar. 5 1/2.

Presso il signor Lauria: vedi tav. V n. 3.

2. *Testa galeata a d.*

)(*Simile tipo ; sopra* ΡΥ, *sotto* ΣΙ. Ar. 5.

Presso il signor Luigi Minervini: vedi tav. VI n. 10.

La prima monetina è perfettamente simile ad altra edita

[1] Bull. arch. nap. an. VI p. 72. Veggasi sopra *Polignano* ed altri siti vicini anticamente abitati, una memoria del sig. Barone di Walckenaer *sur une portion de la voie Appienne*, nelle *mem. delle iscr. e belle lett.* vol. VII p. 186 segg.

[2] Ad *Carellii* tab. p. 39.

[3] Met. XIV, 514.

[4] Bull. arch. nap. di Avellino an. II p. 104.

[5] Mon. ined. p. 11.

dal Sestini [1], e poi di nuovo dall' Avellino [2]. Essa viene a rettificare quell' antica pubblicazione, dimostrandoci che le lettere TOΥ, HOΥ, A su quelle tre differenti monete altro non sono che il residuo dello stesso nome di magistrato ΔA-ΞOΥ, che a piene lettere si legge nella monetina del signor Lauria. Dall' altra parte il conio venuto troppo a sinistra, mentre lascia esattamente vedere la epigrafe ΣI, nasconde poi l' altra PΥ, ch' esser dovea certamente dall' altro lato; siccome si raccoglie da altre monete di Ruvo, le quali veder si potranno presso lo stesso Avellino [3]; e principalmente dall' ultima, ove le medesime leggende accompagnano i medesimi tipi. Pare che a Ruvo egualmente vada attribuita qualcuna delle monete riferite ad *Arpi* dallo stesso dotto numografo [4], e dal Mionnet [5].

Noi crediamo che la epigrafe ΣI PΥ di queste monetine, del pari che della nostra, sia stata egregiamente spiegata dallo stesso Avellino, che vide accennarsi ad una concordia da lui ritenuta probabile fra *Silvium* e *Rubi* [6]. Di fatti non sembra che il ΣI debba riputarsi un nome di magistrato, siccome parve al Sestini. Questa opinione, che veniva già rifiutata dalla situazione di quella parte dell' epigrafe, è dimostrata anche meno probabile dalla nuova monetina del sig. Lauria: giacchè esistendo il nome del magistrato sotto la linea de' piedi dell' Ercole e del leone, non si sarebbe collocato in un sito diverso un altro nome di magistrato.

L'altra monetina, posseduta dall'avv. sig. Luigi Minervini,

[1] Descriz. del mus. Fontana parte 3 p. 2 e 110 tav. 1 fig. 4, 5, 6.
[2] Rubastinor. num. catal. tav. II n. 11, 12, 13.
[3] Rubast. num. catal. tav. II n. 4, 5, 6.
[4] Avellino *Ital. veter. numism.* t. I p. 102. Questa idea venne poi allo stesso Avellino *de arg. anecd. Rubastinor. num.* p. 6.
[5] Suppl. t. 1 p. 259.
[6] Rubast. num. catal. p. 17, e 20.

offre la importante particolarità che il ΣΙ ritrovasi al di sotto del gruppo, ma non si è distinta la iscrizione dal gruppo medesimo mercè una linea, forse per dinotare che trattasi di una indicazione diversa da quella di un magistrato. Del resto, il vedere queste altre città dell' Apulia indicate con due sole lettere, merita di confrontarsi colle lettere ΙΤ da noi riportate a Τιατι in altra monetina, di cui discorremmo poco innanzi [1]. Il nome del magistrato ΔΑΞΟΥ non è nuovo nella numismatica di Ruvo; giacchè occorre in altra argentea medaglinzza pubblicata dallo stesso Avellino posteriormente al catalogo delle monete ruvesi [2], ove osserva la frequenza di questo nome nell' Apulia [3]: su di che dottamente fu scritto dal mio ch. amico sig. prof. Teodoro Mommsen [4]. Un' ultima osservazione voglio qui fare; ed è che ammessa nelle monetine colla epigrafe ΣΙ ΡΥ una federazione fra due appule città, si riconosce che un diritto maggiore vi abbiano i *Silvini*, come più prossimi a Ruvo ed egualmente mediterranei. Ma non sarebbe poi strano pensare a' *Sipontini* popoli di antichissima fondazione, che Strabone attribuisce a Diomede [5] appellando la città Σιπούς; e così parimenti vien detta da Stefano Bizantino [6], da Polibio [7], e da Tolomeo [8]. Che se dee probabilmente tenersi falsa l' attribuzione già data dal Sestini ad una medaglia di oro, da lui prima creduta di Siponto [9]; rimarrà questa sola classe di argentee monetine, che potrà con dubbio riportarsi all' antica Siponto, ricordando

[1] Vedi sopra pag. 99.

[2] De arg. anecd. Rubastinor. nummo, Neapoli MDCCCXXXXIV. La nostra medaglia dà la conferma che il ΔΑ in questa monetina esprima appunto lo stesso *Dazo*, sebbene pareva dubbioso all'Avellino *l. c.* p. 7.

[3] Pag. 6.

[4] Unter. Dialekt. pag. 72.

[5] VI p. 284.

[6] Sub voce.

[7] Hist. X, 1, 8.

[8] III, 1.

[9] Gervasio *iscriz. sipontina*, nel vol. IV parte II delle *memorie della reg. accad. Ercolanese* p. 172, s.

forse la sua alleanza con *Rubi*, avvenuta probabilmente intorno all' epoca stessa, in cui Alessandro di Epiro invase le nostre regioni. Del resto su questo correre dell' Epirota per le appule contrade, e sulle sue federazioni ivi stabilite, veggasi lo stesso Avellino nella *Epistola* più volte citata di sopra *de argenteo anecdoto Rubastinorum numo*.

SALAPIA

Testa imberbe laureata a d.

ꭓ *Cavallo corrente a d., sopra ramo, sotto il nome del magistrato* ΤΡΩΔΑΝΤΙΟΥ. Ae. 9.

Presso il sig. Lauria : vedi tav. I n. 10.

Questa moneta è già nota vedendosi riportata nelle tavole Carelliane [1]: solo è a notare che la epigrafe nel rovescio è diversa, leggendosi invece ΤΡΩΣΑΝΤΙΟΣ. E così pur comparisce in altre medaglie, che offrono al ritto la testa munita di corna alla fronte (il fiume *Aufido*) [2]. Nell' esemplare del sig. Lauria la epigrafe è perfettamente conservata ΤΡΩΔΑΝΤΙΟΥ: e mentre da un lato ci offre il nome del magistrato al genitivo, come nelle altre monete della stessa regione, ci presenta dall'altra una variante nel Δ messo in luogo del Σ; mostrandoci ancora la variabile pronunzia di quel nome.

TEATE

Testa femminile ornata di diadema e di orecchino a s., dietro A.

[1] Tab. XCII n. 11, 12.

[2] Vedi la citata tavola del Carelli. Non vide diversamente Avellino: come si trae dalla medesima opera pag. 36: cf. Mionnet *suppl.* I p. 268, 483. La stessa ortografia è ritenuta dal ch. Mommsen *unter. Dialek.* p. 93.

☓ *Giovine nudo a cavallo con tenia svolazzante, colla destra appressa un ramo alla testa del cavallo, tralle cui zampe è un piccolo delfino : epigrafe* TIA. Ar. 8 ½.

Presso D. Domenico Oliva : vedi tav. VI n. 6.

Interessante ci sembra questo didrammo, perchè offre una variante da quelli già conosciuti [1] : ed anche pel carattere particolare della testa femminile nel ritto. In tutte le monete finora conosciute la epigrafe appariva TIATI o così di seguito, o divisa in due parti nel campo; più vedevasi anche al rovescio la lettera A.

Nel nuovo esemplare la lettera è presso al collo della testa femminile, e nel rovescio non si è segnato mai altro che TIA vedendosi il diritto pronto ed intatto. Riconoscer potremmo un' abbreviazione del solito TIATI; sebbene non a torto abbia sospettato il ch. Gervasio che il nome greco della città fosse TIA [2].

Sul tipo del rovescio ha già osservato il Millingen doversi ravvisare la influenza di Taranto sulle vicine contrade [3].

CALABRIA

TARENTUM

1. *Mensa a quattro piedi, sopra tre globetti: nel campo fra' piedi della mensa un ramuscello, e la lettera* K.

[1] Avellino *opusc.* t. II p. 68; Friedlaender osk. *Münzen* tav. VI cf. pag. 49 seg.

[2] Antiche iscriz. esist. in Lesina p. 21. Nelle altre monete ove si vede TIATI e poi A (come sono quelle riportate dall' Avellino e dal Friedlaender) potrebbe taluno legger TIA-TIA, richiamando la omonima città de'Marrucini detta da Tolommeo *Τεατέα*, lib. III, c. 1 § 60.

[3] Considér. p. 156.

☓ *Simile mensa a quattro piedi di più piccole dimensioni, e sopra parimenti i tre globetti.* Ar. 5

Presso il sig. Sambon : vedi tav. III n. 15.

È la stessa moneta, che fu già pubblicata dall'Avellino [1]: se non che in quella manca il ramuscello, e la lettera K. Il primo editore per la fabbrica ed il modulo ne fece l'attribuzione a Taranto; spiegando per una sacra τράπεζα la mensa in essa effigiata [2]. Posteriormente questa sua attribuzione venne confermata da un'altra monetina da lui medesimo pubblicata [3], ove si legge chiaramente la epigrafe TA. Sicchè nella monetina del sig. Sambon la lettera K dovrà ritenersi come iniziale del nome di un magistrato; riscontrandosi non poche volte la medesima iniziale nella numismatica tarantina.

2. *Testa imberbe giovanile con corno ritto sulla fronte, in giro 4 globetti.*

☓ *Piccola torre con tenie svolazzanti, apparisce un globetto.* Ar. 4 ½.

b. *Simile testa, e 4 globetti.*

☓ *Torre perfettamente conformata, con fastigio e con due aperture o finestre nella parte anteriore; intorno 5 globetti.* Ar. 4 ½.

a. *Testa femminile a d.*

☓ *Piccola torretta con fastigio acuminato, con una sola apertura o finestra nella parte anteriore, e tenie svolazzanti da un lato: alla sommità del fastigio è un piccolo augello.* Ar. 4 ½.

La prima medaglia appartiene al signor Lauria, le altre due al sig. Sambon: vedi tav. V n. 4, lett. b, a.

[1] Bull. arch. nap. an. I tav. III. fig. 12.

[2] L. cit. p. 131.

[3] Bull. arch. nap. an. V tav. 1 n. 4 pag. 28.

Il ch. Avellino pubblicò un esemplare di questa seconda varietà; ma la poca conservazione della medaglia fece sì che non fosse esattamente disegnato il tipo del rovescio [1]. Noi abbiamo creduto inutile di ripetere il tipo del ritto, perchè vedesi esattamente riportato in quella prima pubblicazione. Il dotto editore riconobbe nel tipo del rovescio una roccia, da cui sgorga l'acqua, e conghietturò che potesse la moneta attribuirsi a *Laus* [2]. Non ha guari il sig. Riccio ne presentò la descrizione sotto Taranto, determinando per *bottiglia* o *lanterna* il tipo del rovescio [3]. E per verità questa attribuzione sembra meglio fondata ora che può farsene il paragone colla varietà del num. 2, e della lett. b; giacchè a crederla pertinente a Taranto siamo indotti non solo dalla fabbrica, ma benanche dalla particolarità de' globetti, che circondano i tipi del ritto e del rovescio, la quale è tanto comune nelle più piccole monetine di argento nella numismatica tarantina. La monetina riportata sotto il num. 2. ci offre nel ritto la immagine di un fiume con piccolo corno sporgente dalla fronte, non altrimenti che quella del Sebeto nelle napoletane medaglie [4], ed altre non poche in altri monumenti numismatici, destinate ad indicar le città presso le quali scorrevano. Sarà dunque da ravvisare nella nostra monetina il fiume *Taras* omonimo alla vicina città, che s' identifica coll'eroe fondatore della stessa [5]. E forse lo stesso fiume volle sovente indicarsi col tipo tanto frequente del giovinetto che

[1] Bullet. arch. nap. an. II. tav. II fig. 13.

[2] Bullett. cit. an I pag. 42.

[3] Repert. numism. pag. 59.

[4] Vedi la nostra tav. I n. 1, 2; e la pag. 35 seg.

[5] Dionys. Halic. *fragm.* pag. 502 ed Maii: Pausan. X, 10, 8: Steph. Byzant. v. Τάρας; Strab. *geogr.* l. VI pag. 279: Eustath. *ad Dionys. perieg.* v. 376: Servius *ad Aen.* III, 551: Probus *ad Georg.* II, 197: cf. Corcia *Storia* p. 347.

cavalca un delfino, che già sin da' tempi di Aristotile spiegavasi appunto per *Taras* figlio di Nettuno [1]; giacchè a noi sembra che la paternità di Nettuno, ed il cavalcare il delfino ben si conviene ad un fiume, che tanto stretta relazione ha colle acque marine, nelle quali va finalmente a sboccare [2].

Nel tipo del rovescio parmi di ravvisare una torre, o che si voglia credere una delle fortificazioni del littorale Tarantino, ovvero un faro per sicurezza di quel famoso porto [3]. I nostri scrittori ricordano le numerose torri del porto di Taranto, una delle quali tenea scolpita l'immagine del gallo [4]. Potrebbe per avventura aver rapporto ad una tale determinazione il piccolo augello appena visibile nell'alta cima della torre (let.a.)? E volendo mettere in relazione i due tipi del ritto e del rovescio, sarebbe facile il comprendere che sboccando il fiume *Taras* nel mare piccolo di Taranto, trovarsi doveva egualmente in vicinanza delle fortificazioni e del faro; non altrimenti che del fiume Galeso narra Virgilio [5], ricordando ancor egli le prossime torri di Taranto:

Namque sub Oebaliae memini me turribus altis,
Qua niger humectat flaventia culta Galaesus etc.

Sicchè se da un lato i due tipi di queste eleganti monetine accennano al celebre fiume di Taranto, ed alle sue note costruzioni; dall'altro ben si comprende altresì la convenienza della loro riunione sulla moneta medesima. In quanto alle aperture o finestre delle torri figurate sulle nostre monete,

[1] Ap. Polluc. *onom.* lib. IX c. § 80. cf. Eckhel *numi veter.* p. 33, e *doctr.* t. 1 p. 146.

[2] Veggasi pertanto la bella discussione del Raoul-Rochette sulla numismatica tarantina *mém. de numism. et d'antiqu.* p. 167. seg.

[3] Strab. VI p. 278; Appian. *Annib.* VII, 34; Polyb. VIII, 31.

[4] Inverberato ap. Carducci, note alle *deliciae tarentinae* del d'Aquino p. 47.

[5] Georg. IV, 125, s.

basta leggere ciò che dice il Marchese Marini di simili feritoje nelle fortificazioni delle città [1]. Riescono di difficile intelligenza, in rapporto ad una torre ovvero ad un faro, quelle tenie svolazzanti da un lato in alcune delle monete da noi pubblicate. Potremmo giudicarle una specie di bandiera collocata al di sopra delle torri, per segnale (σημεῖα): ma non ci è riuscito ritrovare ricordati simili vessilli collocati nell'alto delle fortificazioni; sebbene sembri cosa conveniente alla militare destinazione di tali costruzioni.

Una sola parola aggiungiamo sulla testa femminile, che vedesi nel ritto della moneta edita da Avellino, ed in altri esemplari da me osservati. Parmi che debba riconoscersi in essa la Ninfa *Satura* madre di *Taras*, eroe fondatore della città; la quale è messa ad indicare la località, non altrimenti che la protome del figlio nelle altre monetine: ed appartiene a quella classe di tipi che ci presentano la *Ninfa locale*, tanto frequente nell'antica numismatica, e sulla quale si vegga pure il Roul-Rochette [2].

3. *Diota : epigrafe* KA

Ӽ *Diota, intorno tre globetti.* Ar. 4 ¹/₁.

Presso il sig. Lauria: tav. VI n. 5.

Questa monetina appartiene senza dubbio a Taranto, ed è somigliante ad una intera serie, che vedesi riportata in gran parte dal Carelli [3]. In alcune di queste monetine vedesi il T iniziale della città, in altre simboli variati, e diversi nomi di magistrati: ora ΑΓ, ora ΑΡ, ΜΥ, ΔΑ, Δ, ΕΠ, ⊢Ε, ΞΑ, ΣΑ, ⊢Η, ΘΙ, Γ, Σ, ⊢, ΦΙ, [4].

[1] Ad Vitruv. *Archit.* lib. I, cap. V, tom. I p. 46.

[2] Mém. de numism. et d'antiquité p. 175. e segg.

[3] Tab. CXVIII.

[4] Il Cavedoni li ricorda tutti riuniti nella illustrazione alla cit. tavola p. 59.

Dello stesso modo va considerata la epigrafe KA, nella quale ravvisiamo parimenti un nome di magistrato. È poi noto che la iniziale K s'incontra ne'nomi di magistrati di altre medaglie tarantine [1], e ne vedemmo anche sopra un esempio nel nostro n. 1. Abbiamo creduto opportuno aggiungere questo novello esempio, o che creder si deggiano indicati due nomi diversi colle due lettere K A, ovvero piuttosto un solo; come in non pochi altri degli esempli di sopra riferiti.

LUCANIA

GRUMENTUM

Testa virile ed imberbe con corti capelli diademata a d.
)(*Toro cozzante a d., sopra* ΓΡΤ. Ac. 7.
Nella collezione Santangelo : vedi la tav. VII n. 12.

Questa monctina è perfettamente inedita. Solo il sig. Riccio ne diede una inesatta descrizione [2] prendendo per testa di donna la testa diademata del ritto. Ormai gli archeologi non fanno più difficoltà sulla patria di queste medaglie colla epigrafe ΓΡΤ, che il Carelli attribuiva a Grumo. Furono già riportate a Grumento della Lucania dal Combe [3], dall'Eckhel [4], dal Mionnet [5], dall'Avellino [6], e più recentemente dal Millingen [7], e dal Cavedoni [8].

[1] Fiorelli *osservazioni* p. 41. Avellino *Italiae vet. num.* pag. 82 seg. del t. 1, anche collo stesso tipo delle due diote. Col tipo della testa di cavallo leggonsi propriamente talora le lettere KA: Avellino *l. c.* pag. 83 n. 485.

[2] Report. numism. p. 80.

[3] Catal. num. Vet. tab. XXIX fig. 5.

[4] Doctr. t. I p. 152.

[5] Descr. t. I p. 151.

[6] Giorn. num. p. 5 n. V cf. Real Mus. Borb. tom. IV tav. XV n. 10.

[7] Considér. p. 87, s.

[8] Carellii tab. pag. 39.

Nel luogo citato il Millingen, ed il ch. Corcia [1] approvano la opinione del Niebuhr che il primitivo nome della città fosse Κρυμόεις *indicando la sua situazione sulle più alte e fredde montagne della Lucania;* dal che deduce che sia stata fondata da una colonia greca, forse mandata da Turio [2].

Senza seguire assolutamente una tale opinione per la parte etimologica, la quale vien contrastata dalla ortografia delle medaglie [3], osserviamo che la monetina de'signori Santangelo conferma l' attribuzione lucana non solo, ma benanche la dipendenza da Turio, di cui vedesi adottato il tipo del toro cozzante. Non so perchè finora non siesi fatta la osservazione che anche il tipo del cavallo corrente trova il confronto in altra monetina di Turio [4]; la quale analogia si rannoda alla relazione che aver dovettero fra loro le due città.

Non vorrei diffinire di chi possa credersi la testa diademata nel ritto. La mancanza di qualunque simbolo ci vieta di pensare a qualche divinità particolare o a qualche eroe conosciuto. Pare debba riputarsi un eroe locale, di cui non ci fu serbata memoria, essendo perfettamente ignote le più antiche origini di Grumento.

HERACLEA

1. *Testa femminile con corona di foglie a d., il campo è costituito dall' egida spiegata.*

)(*Ercole nudo sedente a s. sulla pelle di leone, tien colla destra lo scifo, presso ha la clava nodosa: innanzi è l'epigrafe* ΗΡΑΚΛΕΙΩΝ Ar. 9 ½.

[1] Storia tom. III p. 74.

[2] Istoria di Roma vol. I not. 27.

[3] Non intendo con ciò negare la possibilità della mutazione del Κ in Γ; essendo fra loro affini quelle due lettere. Così vedemmo di sopra il *Graxa* forse identico a *Crexa.*

[4] Carelli tab. CLXIX n. 95.

Presso il sig. Raffaele Barone : tav. II n. 15.

2, 3. *Simile testa a d. nell'egida spiegata.*

Ꭓ *Arco e clava, intorno cinque globetti.* Ar. 5 e 4 ½.

Della collezione Santangelo : vedi tav. II n. 14 e 16.

La prima conservatissima moneta è già conosciuta per precedenti pubblicazioni [1].

Sulla stessa presentò recentemente alcune dotte osservazioni il ch. Raoul-Rochette [2], alle quali rimandiamo il lettore.

Il dotto archeologo fa una distinzione fra due varietà del tipo del rovescio, ove suppone che Ercole or si vegga collo scifo, ed ora semplicemente colla mano distesa. Una tale distinzione non mi sembra sufficientemente autorizzata.

Il sig. Raoul-Rochette desume questa varietà di tipo dalla medaglia del sig. Duca de Luynes, e da quella del Millingen. Ma a noi sembra che la poca conservazione di quegli esemplari abbia fatto quasi sparire lo scifo dalla mano di Alcide, e non già che non sievi stato scolpito giammai.

La medesima posizione in tutti gli esemplari finora conosciuti non può non condurci a pensare che debba riconoscersi in essi l'azione stessa effigiata. Tanto più siamo di ciò convinti, quando consideriamo che le tracce dello scifo apparir debbono senz'alcun dubbio nell'esemplare posseduto dal sig. Duca de Luynes, giacchè lo stesso Raoul-Rochette riportollo nella mano di Ercole, quando ne fece la prima pubblicazione [3]. Riterremo dunque identico il tipo del rovescio in tutti gli esemplari finora conosciuti : e così sarà distrutta una dif-

[1] Raoul-Rochette *journ. des sav.* 1831 p. 101, 2; *monum. inéd. Odysséide* p. 337, vign. n. 10, e p. 308, 2; *mémoires de numism. et d'antiq.* p. 147, 2; Luynes *Choix de medailles gr.* pl. III, n. 3; Millingen *considérat.* p. 112-113, e *supplém. aux considér.* pl. I n. 5 p. 7.

[2] Vedi la nuova serie del bullett. arch. nap. an. II p. 139 segg.

[3] Mon. inéd. pag. 337 vign. n. 10.

ficoltà alla ingegnosa e probabilissima opinione dell' archeologo francese, che sia tratto quel tipo dalla famosa statua colossale di Lisippo, eretta sulla pubblica piazza di Taranto [1]. Le due monetine della collezione Santangelo trovano il confronto in un' altra già edita dal Raoul-Rochette [2]: e la bellezza di tutte non sarà giammai sufficientemente ritratta da una incisione, quanto si voglia diligente ed accurata.

Sulle monetine da noi pubblicate appariscono cinque globetti, e forse altrettanti ve n' erano in origine anche nell' esemplare del sig. Raoul-Rochette, ove ora non se ne veggono che due soli. Il Millingen pubblicò come inedita una piccola monetina, anche da lui attribuita ad Eraclea, con la testa di Pallade nell'egida ed al rovescio la diota e due globetti [3]. Questa però non fu ignota all'Avellino, che la descrisse sotto Taranto, prendendo per marine onde i serpenti [4], nè al Carelli, il quale la collocò pure fralle Tarantine [5].

Il confronto del bellissimo didrammo di Eraclea fece alla stessa città attribuire questi differenti oboli dal Millingen, e dal Raoul-Rochette: ed io medesimo non tardai a seguire la loro opinione [6].

Ora però alcune osservazioni e novelli fatti mi conducono ad una differente conclusione. Il sistema de' globetti, che circondano ambi i tipi di quegli oboli, ovvio nella numismatica tarantina affatto sconosciuto in quella di Eraclea, poteva persuadere a restituirli a Taranto, da cui certamente furon tratte le effigie sì di Minerva che di Alcide. Questa osservazio-

[1] Nicet. *de stat. Constant.* c. 5 p. 12 ed. Wilken. Vedi Brunn *Geschichte der Griechisch. Kunst.* t. I p. 361.

[2] Vedi il mio *bullett. archeol.* an. II tav. IX n. 15.

[3] Suppl. aux Consid. pl. I n. 6 p. 6.

[4] Ital. vet. num. suppl. p. 44 n. 820.

[5] Tab. CXVIII n. 342: vedi ora la pag. 61 n. 735 della edizione di Lipsia.

[6] Bull. arch. nap. nuova ser. an. II p. 143.

ne trovasi egregiamente confermata dal fatto; giacchè presso il ch. sig. Principe di S. Giorgio abbiamo recentemente veduto uno di questi rari oboletti determinato per tarantino dalla epigrafe TA , la quale dilegua ogni dubbiezza.

Non negherò pertanto che ove non s' incontra la epigrafe, ci sarebbe dato supporre che fossero oboli di Eraclea , sebbene il sistema de' globetti faccia ancora qualche difficoltà.

Quello però che si trae certamente dal confronto della moneta del sig. Principe di S. Giorgio, è che la numismatica tarantina ci offre sicuramente quella identica testa nell'egida: e perciò nelle monete di Eraclea dee riputarsi una imitazione.

Noi seguiamo perfettamente l' Archeologo francese nel ritenere per Minerva la testa femminile del ritto : ed oltre i confronti da lui citati per le simili forme di quella divinità, non sono neppure da tralasciare le pitture de' vasi , delle quali una molto importante altrove fu da noi pubblicata [1]. Ivi ricordammo la Minerva eseguita da Fidia pe' Lennii, presso i quali la dea era venerata sotto il nome di Crise [2]. Probabilmente l' idolo della dea in Lenno presentava le forme graziose che offre il citato vaso da noi pubblicato , ove giudicammo appunto la scena succedere in Lenno [3]. In qualunque modo , ci sembra che Fidia , nell' eseguire la sua statua per quei di Lenno, dovè secondare la particolare esigenza di quei popoli , e rappresentar la dea sotto forme più gentili e graziose che severe : per lo che venne appellata col nome di Καλλίμορφος [4]. E certamente a questa particolare Minerva accen-

[1] Bull. arch. nap. n. s. an. I p. 154.

[2] Müller *Orchomenos* p. 276; Gerhard *griech. Mythol.* § 250 , tom. I p. 235 seg.

[3] Non abbandoniamo quella nostra spiegazione , non ostante che varii dotti ne proposero altre diverse; ma non è qui il luogo di fermarsi ad esaminarle.

[4] Böttiger *Andeutung.* p. 85; Gerhard *Prodromus* p. 147 not. 21.

na Imerio, quando osserva che lo scultore Ateniese aveva talvolta rappresentata la dea senza le sue armi [1].

Tornando a' monumenti numismatici, de' quali ragioniamo, è certo ch' essi appartengono alla più bella epoca dell' arte, e che a ben considerarne il lavoro, non possono attribuirsi i due tipi del didrammo, che ad un solo artista.

Vogliamo finalmente avvertire che un altro esemplare di questa rara medaglia esiste nel nostro regio medagliere; come rilevo dal catalogo dell' Avellino, ov' è descritta nel seguente modo:

Heraclea Lucaniae? Figura virilis nuda dm. saxo insidens, cui pellis leonis imposita, dextra cantharum, sinistra clavam . . . . . ΕΙΩΝ.

)(*Aegis, in qua caput muliebre dm. laureatum crinibus retro collectis.* Ar. 2.

Da questa descrizione rilevasi che anche nell' esemplare del real museo Borbonico apparisce lo scifo in mano ad Ercole: dal che si conferma la nostra osservazione sull' unico tipo del rovescio. L'altra notabile particolarità si è la corona, la quale è pur sufficientemente visibile nella moneta del signor Barone. Solo potrebbe dubitarsi, se la corona sia di lauro, o piuttosto di ulivo; sebbene e l'una e l'altra pianta non disconvengono alla dea, che presiede ad un tempo alle arti della guerra e della pace.

METAPONTUM

1. *Spiga; di lato la epigrafe* METAΠ.

)(*Cinque grani di orzo, tra essi l' epigrafe retrograda* ΠΑΤΞΜ. Ar. 10.

[1] Orat. XXI, 4. Vedi le varie opinioni su questa Αγμνίχ Minerva presso il ch. Brunn *Gesch. der Griech. Künstler* I p. 182.

2. *Testa giovanile ed imberbe con capelli ondeggianti frenati da una corona di foglie, quasi di fronte: presso al collo* ΚΑΛ.

)(*Spiga con stelo a sinistra: sullo stelo serpente sollevato, sotto* ΦΙ *; di lato alla spiga la epigrafe* META. Ar.9.

Nella collezione Santangelo: vedi tav. VII n. 12, e 13.

Bellissima è la moneta da noi descritta sotto il n. 1.

È noto già che alcune monetine di bronzo si conoscevano pertinenti a Metaponto, ed aventi al rovescio il tipo de' tre grani di orzo [1]. Ora che un tipo analogo si verifica pur sull' argento, si vede come se ne facesse il passaggio sul men nobile metallo. Non è nuova la epigrafe ΜΕΤΑΓ così spezzata per occupare i cinque spazietti lasciati fra' granelli di orzo: e non occorre citarne esempli dalle medaglie metapontine, che ci offrono quella epigrafe anche nella fabbrica arcaica, ed al tempo delle incuse [2]. È poi noto che in una bellissima medaglia incusa della stessa insigne raccolta de' signori Santangelo leggesi la epigrafe ΜΕΤΑΠΟΝΤΙ; siccome fu poi ritenuto ancora dal ch. Avellino, che l' avea prima riputata una moneta di federazione [3].

Sublime è lo stile della moneta da noi descritta sotto il num. 2; e non potrà fornirci nulla di più bello e di più conservato la numismatica della Magna Grecia. È pur molto raro veder la testa nella posizione in cui si scorge nel nostro bellissimo didrammo metapontino. La corona che cinge il capo di questo giovanile personaggio è certamente di edera, vedendosi le foglie strettamente riunite intorno ad un diadema: dal quale simbolo veniamo a conghietturare che sia figurato

[1] Vedi le tavole del Carelli tab. CLIX 183-188.

[2] Avellino *opusc.* vol. III p. 327.

[3] Vedi lo stesso Avellino *bullett. arch. nap.* an. I p. 133.

Dioniso, già non poche volte ritratto nella numismatica metapontina. Affatto diversa è la disposizione della chioma in alcune teste di altre medaglie di Metaponto [1], ove fu giudicata con dubbio una corona di mirto. In alcuni esemplari di quelle medaglie, che avemmo la opportunità di osservare nella insigne raccolta de' signori Santangelo, si rileva alla evidenza che non è già corona di foglie, ma sibbene una o due trecce di capelli che si ravvolgono intorno al capo. Dal che deduciamo che sieno quelle figure femminili non già virili : e perciò non possiamo seguire la opinione del ch. Cavedoni [2] che sia effigiato il giovine Metabo fondatore della colonia, al quale accennano pure altre medaglie [3]. Ma delle differenti protomi notevolissime nella numismatica di Metaponto ci riserbiamo discorrere in altra occasione.

Nulla diciamo de' nomi di magistrati ΚΛΛ, ΦΙ : essendo queste le iniziali di parecchie parole. Solo vuolsi notare, prendendone argomento dalla moneta de' signori Santangelo, a qual perfezione giungesse fra noi la nobile arte della incisione. E questo motivo renderà sempre ricercata la numismatica della Magna Grecia della più bella epoca, nella quale ci è dato di ravvisare sempre nuovo interesse dal lato dell'arte e da quello dell' archeologia.

3. *Protome del toro a volto umano a d., innanzi* O.
)(*Spiga, a d. simbolo incerto, a s.* ƎM. Ar. 4.
Presso il sig. Sambon : vedi tav. VI, n. 7.

Una moneta presso a poco simile fu pubblicata dal Millingen [4], ed altra è posseduta da'signori Santangelo, tutte due della medesima fabbrica. Quella del signor Sambon è di fabbrica differente, ed offre talune particolarità, sulle quali richiamar dobbiamo l' attenzione de' numismatici.

[1] Carelli tab. CL n. 50, 51.
[2] Ad Carell. pag. 79.
[3] Eckhel *doctr. num.* vol. I p. 156.
[4] Suppl. aux considér. pl. I n. 2.

Già avvertiva il Millingen vedersi la testa dell' Acheloo, come nelle monete dell'Acarnania [1]. Ed una simile protome, sebbene di fronte, si osserva altresì nelle piccole monetine napolitane di argento, ove lo stesso Acheloo va ravvisato.

La numismatica di Metaponto chiarisce la significazione del toro a volto umano nelle medaglie della Campania.

Il signor Millingen già ne fece la osservazione, pubblicando la classica medaglia del signor Duca de Luynes con la figura intera dell' Acheloo ed intorno la epigrafe ΑΧΕΛΟΙΟ ΑΘΛΟΝ [2]. Alla quale moneta fa bel riscontro l'altra pubblicata dal ch. Fiorelli, ove il fiume è rappresentato col corpo umano e la intera testa taurina [3]. Questa maniera di rappresentar l' Acheloo, alquanto diversa da quella che si osserva adoperata nella numismatica dell' Acarnania e della Campania, dee ripetersi dallo stesso principio che dar fece al Centauro Chirone la parte anteriore del corpo affatto umana colle braccia e colle gambe di umane forme: il che è stato osservato non solo nella cassa di Cipselo, e ne' bassirilievi di Assos, ma benanche ne'vasi Volcenti, ed in altri vetusti monumenti [4]; sebbene apparisca pure in opere di epoca più recente, come nel gran vaso ruvese del real museo Borbonico illustrato già dal ch. Quaranta, e poi dallo Schulz [5]. Una tale particolarità sembra dovuta a vero od affettato arcaismo: e forse nelle due monete di Metaponto dee supporsi omesso il corpo bovino, offrendosene la sola parte anteriore. In questa idea, le forme usate nelle due citate medaglie sono da ritenere una

[1] Op. cit. p. 5.

[2] Ancient Coins. pl. I n. 21 pag. 17 e segg. supplém. aux consid. pl. I n. 1.

[3] Mon. ined. dell'Ital. tav. I n. 10 p. 8, seg. Anche il Carelli ne offre una nelle sue tavole, tab. CLVIII n. 149. Vedi Cavedoni p. 83 edit. Lips.

[4] Vedi il ch. Braun *annali dell'Ist.* 1836 p. 61, s.

[5] Amazonen-Vase von Ruvo p. 8.

modificazione del toro a volto umano, rappresentante l'Acheloo [1]; non altrimenti che il Centauro ci si offre or col solo busto umano, ora con tutta la persona umana nella parte anteriore.

Se queste osservazioni tendono a dileguare le difficoltà che da quelle due metapontine medaglie far si potrebbero contro la identità del mostro effigiato in esse e di quello figurato nella numismatica della Campania, altri fatti acquistati recentemente alla scienza vennero a dimostrare che l'Acheloo fu pur talvolta in Metaponto rappresentato siccome un toro a volto umano. Già la posizione obbliqua del collo nella monetina da noi pubblicata accenna ad un corpo di animale piuttosto che di uomo; e lo stesso va detto più chiaramente per la simile monetina edita dal Millingen. Ma a questi fatti va aggiunta un'altra monetina di bronzo posseduta e descritta dal signor Riccio, la quale presenta il mezzo toro a volto umano barbato e la epigrafe ΜΕΤΑΠ [2].

Come potrà dunque dubitarsi della identità di significazione nella numismatica di Metaponto ed in quella della Campania, se veggonsi in entrambe adottate le medesime forme del simbolico mostro? Ma ciò sia detto qui di passaggio.

Tornando alla nostra monetina, osserviamo che vedesi presso la testa dell'Acheloo un O: e senza dubbio mi sembra che accenni al valore della moneta che dee riputarsi un obolo. Così trovasi indicato un tal valore nelle greche iscrizioni [3]: e la stessa numismatica di Metaponto ci fornisce gli esempli nelle monete di rame, le quali per una notabile eccezione portano indicato il valore, ora coll'intera voce ΟΒΟΛΟΣ, ora con un O perfettamente come nella monetina del

[1] Così nel celebre vaso dipinto Agrigentino, Millingen *Transact. R. Soc.* II, 1 pag. 95.

[2] Repert. num. p. 72.

[3] Franz. *elem. epigr. gr.* p. 348. Così pure nel magnifico vaso de'Per-

sig. Sambon [1]. Il ch. sig. Principe di S. Giorgio ha lungamente favellato di queste medaglie di rame. Egli opina che sia la prima volta che si coniasse il bronzo, e perciò se ne scrivesse il valore: ed osserva che la moneta di argento andò decrescendo di mano in mano nel peso; e conchiude. « Tale » sminuimento di peso nell' obolo indica un abbassamento » progressivo nel valor dell'argento progredito tanto da non » potersi più esprimere il valore dell'obolo che nel bronzo [2] ».

Credo che il ch. numismatico dir volle *un aumento progressivo nel valor dell'argento*. Questa ipotesi sembra di fatti appoggiata dalle minime divisioni dell' argento nelle monete di Taranto, e di altre città, le quali giungono ad una estrema piccolezza. Il Millingen riporta a circa 300 anni av. C. gli oboli di bronzo, di cui dicemmo di sopra indicati dalla epigrafe ΟΒΟΛΟΣ: ed osservando che verso la medesima epoca gli oboli erano di argento, e pesavano da 9 a 10 grani parigini, ne trae che quella insolita moneta, il cui peso è di molto inferiore al valor nominale, esser dovè battuta in una estrema circostanza della città [3].

Comunque sia di queste spiegazioni, certo si è che l'obolo di argento da noi pubblicato, avendo la indicazione del suo valore, parrebbe escludere la idea che una simile indicazione dinoti la prima introduzione di quella specie di valore nel bronzo. Diremo piuttosto che si volle dinotar con un segno l' infima divisione dell' argento, la quale serviva poi di aliquota nelle monete di maggior valore: e che nel bronzo fu necessario indicarlo perchè di peso diminuito e scadente.

Solo è a notare che gli oboli di argento, avuto riguardo

siani ora nel real museo Borbonico fu da noi ravvisata una simile forma dell' obolo: vedi il *bull. arch. nap.* n. s. an. II p. 132.

[1] Cavedoni ad *Carelli* tab. pag. 84.
[2] Memorie numismatiche p. 31 s.
[3] Considér. p. 25.

allo stile ed alla fabbrica, sono molto più antichi di quelli di bronzo : e perciò non può trarsi alcuna conclusione dal peso comparativo di quelle due monete. Sicchè per semplice notizia avvertiamo che, giusta le osservazioni del cav. Santangelo, l' obolo di argento della sua collezione pesa acini venti di peso napolitano, e quello di bronzo pesa trappesi nove ed acini quindici ; val dire circa dieci volte più dell' argento.

POSIDONIA

Nettuno con clamide sulle braccia, che vibra il tridente a d., dietro ΓΟΜΕ, *innanzi* ΜΣΣΗ.

)(*Lo stipo : dietro* ΣΕΜΟΓ, *innanzi* ΜΣΣΗ. Ar. 9.

Presso il sig. Sambon: vedi tav. V n. 6.

Bella è questa moneta per la sua conservazione, e pel modulo , che sembra alquanto più piccolo di quello delle altre simili medaglie finora conosciute [1]. Intanto notiamo di passaggio che la epigrafe Ἶις accenna al fiume Ἶς rammentato da Licofrone [2], che scorreva presso Posidonia ; giusta la osservazione dell' Avellino [3], nella quale però era stato prevenuto dal Barthélemy [4]: siccome facemmo già rilevare in altra occasione [5].

PAESTUM

Testa di Ercole con pelle di leone a d.

)(*Testa di cinghiale a d.: sopra due globetti , sotto* ΠΑ. Ae.4.+.

[1] Mionnet *suppl.* I, pag. 306; Raoul-Rochette *catal. Gossélin* p. 16, 17: cf. Micali *l' Italia av. il dom. de' Romani* tav. LIX n. 2 , 3.

[2] Cass. v. 724.

[3] Bullett. archeol. nap. an. I p. 24.

[4] Mém. des inscr. et belles lettr. tom. XLVII p. 179-180.

[5] Vedi sopra p. 44.

Presso il signor Sambon : vedi tav. V, n. 7.

La presente monetina viene a confermare l'attribuzione di altra simile, ma priva di epigrafe, già pubblicata e ben determinata per pestana dal ch. Fiorelli [1]. Egli ricordava, in rapporto a' tipi, il cinghiale d' Erimanto, ed in generale i cinghiali delle selve lucane, de' quali è menzione in Orazio [2]. Merita pure di essere ricordata la osservazione del Cavedoni, che i tipi di questa bella monetina prendono luce anche dal racconto di Diodoro [3] intorno allo smisurato cinghiale ucciso nella regione de' Posidoniati, ed intorno al passaggio d' Ercole per quelle contrade [4].

THURIUM

1. *Testa di Minerva galeata a d. : sulla galea corona di alloro.*

)(*Toro che rivolge la testa : sopra* ΘΟΥ Ae.7 ½.

2. *Altro esemplare di differente fabbrica.* Ae.7 ½.

3. *Gli stessi tipi ed epigrafe* Ar.4 ½.

Tav. I, n. 11. e Tav. V, n. 8, 9.

La prima di queste due monete appartiene alla raccolta del signor Lauria, la seconda al sig. Sambon, la terza al signor D. Domenico de' baroni Oliva ; ma pur di questa vedemmo un altro esemplare presso lo stesso sig. Sambon. Una medaglia simile a quella del nostro n. 1 trovasi nelle tavole del Carelli sotto *Sibari* [5]; ove osserva il ch. Cavedoni che la testa di Minerva è mal riprodotta, essendosi delineata la chioma invece della galea [6]. Le monete, che ora pubblichiamo,

[1] Osserv. p. 52 tav. I n. 23.
[2] Serm. II, 8 v. 6-9.
[3] Hist. IV, 22.
[4] Bullet. arch. di Avellino an. II pag. 118.
[5] Tav. CLXIV, 20.
[6] Descr. p. 90 edit. Lips.

dimostrano che quella del Carelli appartenne benanche a Turio. Sarebbe in fatti una eccezione quella sola moneta di bronzo in tutta la numismatica di Sibari. L' Eckhel appena credeva che vi fossero medaglie di Sibari in quel metallo [1]: e noi siamo del medesimo parere, per la ragione che la introduzione della moneta di bronzo nella Magna Grecia corrisponde presso a poco alla distruzione di Sibari [2]. L'Eckhel pubblicò una monetina simile a quella di argento da noi edita sotto il n. 3; e la spiegava in modo singolare. Egli suppone che dopo la fondazione di Turio non si perdette il nome di Sibari; ma mentre gli antichi Sibariti conservavano la denominazione della distrutta loro patria, gli altri Greci, che con essi collegaronsi a riedificarla, introdussero il novello nome di Turio: e ciò crede confermarsi dalla moneta da lui pubblicata, nella quale si vede il tipo del toro di Sibari accoppiato alla epigrafe ΘΟΥ [3]. A dir vero, mi sembra che le monete da noi pubblicate dieno argomento ad una contraria osservazione. La città nuovamente fondata non potè, a nostro giudizio, riprendere l'antico nome, mentre un altro ne assumeva. E sebbene nella numismatica si adottasse da principio il tipo sibaritico, questo accompagnavasi però col novello nome, e non già coll' antico. Una tale deduzione ci sembra assolutamente legitima. Di fatti, coloro i quali batterono le monete da noi presentate erano certamente del partito de' Sibariti, se ne adottarono il tipo: e quindi, ove la ipotesi dell' Eckhel fosse ammisibile, non avrebbero mancato pure di aggiungere il nome di Sibari e non già quello di Turio. Senza dubbio le monete, di che favelliamo, appartengono a' primi tempi di Turio, ne' quali durava tuttavia la memo-

[1] Doct. tom. I pag. 163.
[2] Vedi il Principe di S. Giorgio *memor. numism.* p. 31.
[3] Doctr. l. c.

ria della distrutta Sibari, e la influenza de' Sibariti superstiti. Ma l'uso di quel tipo durò certamente pochissimo tempo, cioè sino alla quasi totale distruzione de' Sibariti, succeduta alle intestine discordie; siccome narra Diodoro Siculo [1]. Dopo quell' epoca ci sembra probabile che si dismettesse del tutto il tipo degli odiati Sibariti: il che spiega la somma rarità delle monete simili a quelle da noi pubblicate. Sappiamo poi dallo stesso Diodoro che il fatto avvenne sotto il consolato di T. Menenio e di P. Sestio Capitolino [2]. Perciò, se la cronologia di Diodoro dee a questo riguardo riputarsi esatta, le nostre monete creder si deggiono coniate appunto in quell' anno, o poco innanzi: e perciò l'epoca ne rimane con tutta precisione determinata.

INCERTA

Testa imberbe galeata a d.: la galea è coronata di alloro.
Ӿ *Ercole poggiando al suolo afferra colla s. il leone, mentre tiene colla d. la clava. La testa dell' eroe pare munita di particolar covertura.* Ar. 5.

Vedi la tav. V n. 5.

Abbiamo pubblicata questa monetina del signor Sambon unicamente per lo stile particolare, che si risente della maniera rozza ed arcaica. Pare vada attribuita piuttosto ad Eraclea; ma nulla può diffinirsi con sicurezza, essendo tipo comune a moltissime città. Solo, in quanto alla fabbrica, crediamo possa restringersene l'attribuzione a qualche città dell' antica *Calabria*, o piuttosto della *Lucania*.

[1] Lib. XII, cap. XI. [2] Loc. cit. cap. XXII.

BRUTTII

CAULONIA

Figura di arcaico lavoro camminando a s., ha il destro braccio sollevato in atto di percuotere con un ramo, e panno o tenia pendente dal s. braccio disteso, innanzi nel campo piccolo cervo.

Ӽ *Cervo stante, sopra cantharos, sotto fralle gambe del cervo un ramo, in giro la epigrafe* · ΑΙΛϟ ΗΟΛΤΑ ·

Ar. 6.

Presso i signori Valia: vedi tav. VII n. 14. Un altro esemplare un poco meno conservato è posseduto dal sig. Lauria.

Quasi simile è la moneta già nota per la pubblicazione del Carelli [1], ma è poi diversa per la fabbrica, e per la mancanza della epigrafe, che nella nostra è evidentemente arcaica e retrograda K]AVAON≶ATA[N; non altrimenti che in altre monete di più antico lavoro. È notevole il panno di cui si veggono le tracce nelle due monetine de' signori Valia e Lauria, non che in quella del Carelli. Una tale particolarità, che comparisce pure in altre monete diverse di Caulonia [2], richiamò l' attenzione del Raoul-Rochette, il quale vi riconobbe una tenia e non già un panno o *strophium* [3].

Molte furono le opinioni de' dotti dirette a spiegare questo

[1] Tab. CLXXXVIII n. 31.

[2] Avellino nel Real Museo Borbonico vol. VI tav. XVI n. 4.; Carelli tab. CLXXXVII n. 28; Magnan *miscell.* t. II tab. 16 fig. VII e tab. 17 fig. X; Eckhel *sylloge* tab. I n. II p. 8, 9.

[3] Mém. de numism. et d'antiq. p. 13 seg.

difficile tipo della figura percotente col ramo nelle monete di Caulonia.

Tralasciando le opinioni più antiche fondate sopra false osservazioni, ricorderò quella sostenuta dall' Avellino, che vi scorgeva un *Bacco flagellifero* [1]; quella del Müller [2], e del Raoul-Rochette [3], i quali vi ravvisarono *Apollo espiatore di Oreste;* e l' altra dello Streber, che pensò ad *Ercole reduce dal paese degl' Iperborei* [4]. In questi ultimi tempi furono presentate diverse nuove spiegazioni di quel difficilissimo tipo; tal' è quella del signor Panofka, il quale ravvisò *Apollo Hylates* [5], e l'altra del ch. Cavedoni [6], che riconobbe *Apollo persecutore di Mercurio* rapitore delle sue vacche, secondo l'inno omerico *in Mercurium.* Quest'ultima opinione coincide con quella del ch. signor Samuele Birch [7]. Il sig. Cavedoni ed il signor Birch vennero nella medesima opinione senza che l'uno sapesse dell' altro, fondati sulla osservazione, ch' io fui il primo a presentare [8], cioè che la figura più piccola, la quale è presso al braccio della più grande, in molti esemplari a' piedi offre i talari: particolarità che da quei dotti archeologi è stata riscontrata pure nelle monete del real museo Estense, e del museo Britannico.

La grave difficoltà della spiegazione di questo tipo fu avvertita dal Millingen [9]: e lo stesso ch. Cavedoni più recente-

[1] Opusc. t. II p. 110 segg.
[2] Handbuch §. 359, 7.
[3] Mém. de numism. et d'antiq. p. 24 seg. Questa spiegazione fu seguita da altri dotti archeologi, fra' quali citerò il chiarissimo Lajard, che riconosce nella Cerva con collana la cerva sacra di Apollo: *sur le culte du cyprès Pyramidal* p. 202-203.
[4] Vedi Abhandl. der Koen. Bayerischen Acad. Philol. Cl. 2. Band. 3. Abth. 1838 p. 709.
[5] Archaeolog. Zeitung. del cav. Gerhard, 1843 pag. 166 seg.
[6] Bullett. arch. nap. di Avellino an. III pag. 58.
[7] Numismatic chronicle n. XXX pag. 167, e segg.
[8] Bullett. arch. nap. di Avellino an. II p. 108. — [9] Consid. p. 27.

mente lasciò tutto nel dubbio, senza osare di far la scelta fralle spiegazioni proposte [1]. Mi sia lecito aggiungere alle tante finora presentate una mia conghiettura per alcune ragioni fondate sulla osservazione delle varie medaglie, le quali sono state in massima parte pubblicate dal ch. signor Raoul-Rochette nella citata memoria sulla numismatica di Caulonia.

Il diligente esame delle medaglie pare che ci conduca alle seguenti conclusioni.

1. La figura percotente col ramo, specialmente in monete di più recente fabbrica, apparisce assai giovanile.

2. Essa è messa in istretta relazione con un cervo, giacchè in alcune monete vedesi il cervo in piccole dimensioni presso la figura percotente, e ripetuto poi dall' altra faccia della medaglia: sicchè il cervo, che talvolta solo comparisce da un lato, dee considerarsi in relazione colla figura percotente ch' è dall' altro lato.

3. Il cervo è messo talvolta in rapporto con un augello acquatico: e siccome lo stesso augello vedesi talvolta nell'acqua in un labro, presso cui è pure il cervo; bisogna conchiudere che voglia esprimersi cercarsi dal cervo l' acqua.

4. Il labro in cui mirasi il cigno, o altro augello acquatico, è messo per simbolo di fonte, giacchè in una di tali medaglie comparisce al di sopra la testa di leone col suo getto di acqua. La fonte immaginar si deve situata in un bosco, ciò potendo noi comprendere dal bucranio, che scorgesi tra le piante, e dall' itifallico erma.

5. La figura percotente ha pur relazione col fonte, presso cui talvolta si trova.

6. Finalmente quella piccola figura, quasi volante, dee avere una stretta relazione colla figura percotente.

[1] In Carellii tab. pag. 107.

Sembra che le notate cose si verifichino in Ila rapito dalle Ninfe. Il cervo riferito alla figura percotente, che vedesi poi fermata presso un fonte, potrebbe indicare un mito somigliante a quello di Esaro, il quale nel fiume dello stesso nome rimase annegato perseguitando una cerva [1]. Or lo stesso narravasi essere avvenuto d'Ila per volontà di Giunone. Valerio Flacco [2], ampiamente racconta la cosa; ma più notevoli sono i versi seguenti [3]:

Cum puerum instantem quadrupes, fessaque minantem
Tela manu, procul ad nitidi spiracula fontis
Ducit . . . . .

Ravvisiamo dunque sulle monete di Caulonia il cervo presso la fonte ove rimase sommerso il giovinetto Ila. Rimane a spiegare l'atto del percuotere, e la figura più piccola, che quasi volante si scorge presso al braccio dell'altra.

Potrebbe a ciò dar luce un importante luogo di Properzio, che non ha alcuna idea d'invenzione, ma certamente si riferisce a tradizioni già conosciute per gli scrittori delle cose argonautiche.

At comes invicti iuvenis processerat ultra
Raram sepositi quaerere FONTIS AQUAM.
Hunc duo sectati fratres, AQUILONIA PROLES,
Hunc SUPER et Zethes hunc SUPER et CALAIS
Oscula suspensis instabant carpere palmis,
Oscula et ALTERNA ferre supina FUGA.
Ille sub extrema pendens secluditur ALA,
Et VOLUCRES RAMO SUBMOVET INSIDIAS [4].

Paragonando i versi di Properzio colle monete di Caulonia, parci non improbabile ravvisar nella figura quasi volante uno

[1] Eust. *ad Dionys. Perieg.* v. 370.
[2] Argonaut. III, 486 segg.
[3] L. cit. v. 552 segg.
[4] Eleg. lib. 1 el. XX, 23 e seg.

de' Boreadi con ali a' piedi, come *Aquilonia proles*, che vedesi *super Hylam*; mentre il giovinetto è intento a percuoter col ramo, *et volucres ramo submovet insidias*. E notisi che non in tal luogo solamente Properzio, poeta erudito, ci favella d' Ila percotente col ramo; ma altrove lo rammenta come cosa nota e famosa, e dice dell' Amore parlando:

Ille etiam Hylaei percussus vulnere rami
Saucius Arcadiis rupibus ingemuit [1].

Ci sembra dunque importante che Ila ci si presenti dall'antichità percotente col ramo ora l'Amore ora i Boreadi; e ci si presenti in maniera che pare il poeta tenesse or sotto gli occhi qualche monumento, di cui offre la descrizione, ora accennasse ad una tradizione nota, che non ha bisogno di ulteriore spiegazione.

Non è poi fuor di luogo l' immaginare che il culto d' Ila fosse stabilito in Caulonia, di cui sono ben noti i rapporti colla vicina Crotone [2]. Ed è notevole che si rileva da Scimno di Chio, essersi in Caulonia trasferita una colonia di Crotone [3]. Ora in questa ultima città Ercole era sommamente venerato come eroe fondatore, veggendosi pur sulle monete col nome d' ΟΙΚΙΣΤΑΣ. Il culto d'Ila ho detto; giacchè sappiamo che ad Ila furono sagrifizi stabiliti, come racconta Strabone degli abitanti di Prusa [4], e come ne avverte ancora il secondo de'mitografi Vaticani *statuta sunt ei sacra* [5]. Ora un religioso culto meglio si trova ricordato sopra monumenti numismatici: e ben si troverebbero le due circostanze che furon causa della morte del giovinetto.

A ciò si aggiunga che presso Caulonia e Crotone eravi il

[1] Eleg. I lib. 1 v. 13-14.

[2] Raoul-Rochette *mém. de num. et d'antiq.* p. 2 e seg., Millingen *considér.* p. 26 e 27.

[3] V. 317-322. Letronne.

[4] Lib. XII pag. 564 t. II p. 557 edit. Cramer.

[5] II, 199 pag. 140 edit. Bode.

fiume *Hylias*, che potrebbe per avventura essere stato così chiamato in memoria del fatto d'Ila, non altrimenti che l'Esaro da un simile fatto ebbe la denominazione.

Per quelli poi che ne vanno in traccia, non mancherebbero le allusioni al doppio nome della città: ad *Aulonia* alluder può il *condotto d'acqua* αὐλὼν in cui perì il giovinetto Ila; a Caulonia il *ramo* καυλὸς tenuto dalle figure: e supposto che quello fra'Boreadi, il quale comparisce, sia *Calais*, può avere la medesima allusione, essendo provato dal dottissimo signor cav. Welcker trovarsi simili allusioni di significato senza considerare la soggiuntiva υ ne' dittonghi, ne'quali è messa [1]. I rami stessi poi tenuti dalle due figure, e l'albero che comparisce talvolta, i quali tutti si appellano ὕλη, sarebbero in allusione al nome stesso d'Ila, principal figura di tutta la rappresentazione, ed al sito dell' avvenimento.

Nè si oppone a questa nostra spiegazione che veggasi uno solo de' Boreadi, perchè tanto può ricavarsi dal luogo medesimo di Properzio, nel quale ci si presentano i due fratelli *ferentes oscula alterna fuga;* sicchè l' uno era lontano nel tempo che l' altro si vedea da presso al giovinetto.

Nè finalmente si oppone la piccolezza della figura volante, poichè questa va considerata nella medesima guisa che il piccolo cervo, come simbolo del fatto; non potendo sulle medaglie rappresentarsi una intera scena, al che la qualità di tal classe di monumenti difficilmente si presta: tanto più che Ila come principal figura, e quasi di divinità, dovea comparire in qualunque modo più grande.

È stato osservato dal ch. Cavedoni [2], e poscia da altri archeologi [3], che la cerva nelle monete di Caulonia presenta

[1] Epische Cyclus p. 229.
[2] Bullett. dell'Ist. 1840 p. 169.
[3] Braun nel *bull. dell'Ist.* 1843 p. 96, s. cf. quel che ho detto nella splendida opera de'signori Niccolini *Pompei, Casa di M. Lucrezio* p. 5 n. 35-36.

non di rado una collana: dalla qual circostanza giustamente deducono trattarsi di un sacro animale.

Sarebbe mai collocata presso il giovine cacciatore la sacra cerva, la cui persecuzione produsse la vendetta della dea delle selve Diana, a cui quell' animale era per avventura dedicato? Certo è che ne' monumenti trovasi un bel confronto alla tradizione di Valerio Flacco, apparendo talvolta Ila siccome cacciatore, nel momento di essere rapito dalle Ninfe dell' Ascanio: e così vedesi figurato altresì in una parete pompejana recentemente scoperta, in cui scorgesi pure dominare Artemide con due piccole cerve, sebbene in altro sito distinto e separato [2].

Comunque sia di queste nostre osservazioni, alle quali non diamo altro valore che quello di una probabile conghiettura, ci piace di avvertire che il ch. cav. Gerhard, appena rilevò dalla stampa la mia dichiarazione del tipo di Caulonia, ne diede un gentile annunzio esponendo con plauso questa novella spiegazione [3].

CROTON

1. *Tripode, a sin. epigr.* ϘPO, *a d. graffito* ARI

)(*Tripode incuso: tracce di un graffito, che lascian vedere la sola lettera* A — Ar. 13.

Presso il sig. Sambon: vedi tav. III n. 11.

Abbiamo pubblicato questa medaglia di Crotone unicamente per la particolarità del graffito, che vi si legge da una faccia e che probabilmente ripetevasi dall' altra faccia. Non saprei a che attribuir si possa quella iscrizione. Solo ho fre-

[2] Vedi quel che ho detto nel mio *bull. arch. nap.* an. IV p. 23, 24.

[3] Archaeolog. Zeitung 1848 pag. 208.

quentemente osservato in monete anche antichissime queste lettere graffite, delle quali sovente non ci è dato indagare la interpretazione, perchè dovute alle particolari circostanze di chi possedea la moneta: se pure dir non si voglia che simili graffiti possano riferirsi ad offerte fatte in un tempio o sacrario; come furono spiegate le lettere KII graffite in una moneta di Taranto, dal ch. Cavedoni [1]. Vedi pure altri esempli ed altre spiegazioni di queste lettere graffite sulle medaglie presso il ch. Fiorelli [2].

2. *Tripode a rilievo, di lato* ΟΡϘ, *intorno un giro di globetti, sotto il tripode una linea di globetti, e poi le lettere* ΙΑ.

)(*Tripode incuso, sotto una linea; intorno un giro di globetti.* Ar. 8.

Presso lo stesso sig. Sambon: vedi tav. III n. 12.

Notevole ci pare la particolarità delle lettere ΙΑ sotto il tripode, che non sembrano semplici numeri, trattandosi di una moneta di remota antichità. Potrebbe a tal proposito richiamarsi l'altra moneta della stessa Crotone, ove fu letto dall'Avellino ⊢ιαΡοΣ ο ΑΠΟΙΝος [3]; non che l'altra ove era profondamente graffito ⊢ΙΑΡΟΝΤΟ ΑΠΟ [4], che il dotto editore, ed il ch. Cavedoni interpretarono per danaro sacro ad Apollo. Del danaro sacro di Mileto parlano le monete di quella città [5]; ed in una iscrizione di Patara si fa menzione di dramme sacre ad Apollo ΙΕΡΑΣ ΑΠΟΛΛΩΝΙ [6]. Da questi confronti veniamo a conghietturare che nelle lettere ΙΑ, iniziali di due parole,

[1] Bullett. arch. nap. di Avellino tom. IV p. 46.

[2] Annali di numism. an. I p. 7.

[3] Bullet. nap. an. VI p. 91.

[4] Raoul-Rochette *mém. de numism.* p. 34 tav. III n. 24.

[5] Mionnet *suppl.* tav. VI p. 267; Millingen *Sylloge* p. 70 seg.

[6] Corp. inscr. gr. vol. III n. 4293. Cf. Müller *die Dorier* lib. II c. 6. § 2, ed il ch. sig. Duca de Luynes nelle *nouvelles annal.* tom. I p. 415. Vedi pure quel che ho detto nella *nuova serie* del mio *bullettino* an. I p. 138; ed il ch. Cavedoni *ad Carellii tab.* p. 102.

volle esprimersi appunto lo stesso che nelle altre due monete di Crotone; o che si accenni al sacro *riscatto* ἄποινος, ovvero alla moneta sacra di Apollo: se pure dir non si voglia che s' indicò unicamente ΙΑρον (νόμισμα), con ortografia simile a quella che appare nelle citate monete di Crotone stessa, nella scure di bronzo edita nel bullettino archeologico napolitano [1], ed in altri monumenti pertinenti al dorico dialetto [2].

3. *Tripode*, *a destra la epigrafe* ϘΡΟ, *a sinistra carchesio.*

)(*Tripode*, *a destra candelabro o timiaterio*, *a sinistra* ΡΑ Ar. 9 ½.

Presso il sig. Lauria: vedi tav. VI, n. 9.

Questa moneta ci sembra interessante per i due simboli e per la epigrafe PA. Pare debba in questa ravvisarsi un nome di magistrato, sebbene non sia troppo facile ritrovarne altri confronti.

4. *Testa di Ercole imberbe ricoperta della pelle del leone*, *innanzi* ΚΡΟ.

)(*Tripode.* Ac. 13.

Presso il sig. Oliva: tav. VI n. 8.

Questa moneta è già nota per la pubblicazione fattane dal Magnan [3], e dal Begero [4]. Vedendo che il Carelli la trasse appunto da essi [5], ho giudicato opportuno di ripubblicarla, perchè si abbia un confronto a quelle antiche pubblicazioni. Forse la poca conservazione della nuova medaglia avrà fatto svanire le lettere ΣΥ, che furono vedute presso al tripode da' primi editori.

[1] An. I della n. s. tav. V. fig. 2.
[2] Boeckh *corp. inscr. gr.* t. I p. 720: cf. Ahrens *de dial. dor. append.* p. 484.
[3] Brutt. tab. 119.
[4] Thesaur. Palat. p. 176; thesaur. Brand. t. I p. 332.
[5] Carellii tab. CLXXXV n. 44: cf. Cavedoni *ad h. l.* p. 104.

5. *Conchiglia pecten.*

)(*Polipo, ed epigrafe* KP. Ae. 6.

Presso il rev. P. Luigi Tortora del SS. Redentore: vedi tav. VII n. 15.

Anche di questa monetina fu già pubblicato un altro esemplare dal ch. Fiorelli, il quale ne lasciò dubbia l'attribuzione per mancanza di epigrafe [1]. Ora il nuovo esemplare del P. Tortora viene a determinarne senz' alcun dubbio la patria. Debbo non pertanto avvertire che il tipo del polipo fu riscontrato, sebbene assai di rado nella numismatica di Crotone: e posso additare un obolo di argento del real museo Borbonico, che offre appunto il polipo al rovescio del solito tipo del tripode. Il Cav. Avellino nel pubblicare quella medaglia dice quell' insolito tipo assai conveniente alla marittima situazione di Crotone [2]: il che va pur detto della conchiglia, che vedesi nella nuova medaglia da noi pubblicata.

CROTON ET MEDMA?

Testa della Giunone Lacinia di fronte

)(*Ercole imberbe, sedente a s. sulla pelle del leone, tien colla d. lo scifo: in alto sono nel campo le sue armi, cioè l'arco, il turcasso, e la clava: epigr.* KP ΞOT Ar. 9.

Presso il lodato sig. Sambon: vedi tav. III n. 13.

Questa moneta, la quale apparisce in tutto simile a' soliti didrammi di Crotone di bella fabbrica, offre la particolarità della epigrafe KPOT intrecciata con l' altra ME. Correrebbe da prima al pensiero che queste lettere fossero destinate ad indicare qualche segno di fabbrica, come si potrebbero cre-

[1] Osservaz. tab. II n. 12 p. 67.

[2] Real mus. Borbon. vol. VI tav. XXXII. Veggansi pure altri esempli presso il Carelli *num. Ital. descript.* pag. 134 n. 42, 43.

dere le lettere ΜΔ in altra moneta di Crotone pubblicata nelle tavole del Carelli [1]: e come appariscono eziandio altre lettere nel ritto di altre medaglie [2]. Nondimeno il modo come ritrovansi le due iscrizioni, egualmente visibili, ed in sito egualmente degno, ci porge una probabilità che fosse indicata una concordia fra Crotone ed altra città forse *Medma* o *Metaponto*. In quanto a Metaponto, abbiamo un'altra medaglia di bronzo, che indica la federazione di quella città con Crotone; e di questa diremo fra poco, avendone fatta di nuovo la pubblicazione per richiamarla a confronto.

Dobbiamo poi avvertire che un' altra moneta di argento fu dichiarata di concordia fra Crotone e Medma: fu questa pubblicata nel catalogo del Museo Wiczay [3], e poscia dal Sestini [4]. Ma il Millingen non si persuase di tale attribuzione, e piuttosto nelle lettere ΜΕΔΑ.., che dichiarò di erronea lezione, riconobbe un nome di magistrato [5]. Noi non sapremmo qual cosa decidere, sebbene il mio defunto onorevole amico Conte Capialbi sostenne fortemente la esistenza di questa federazione non solo nella suindicata medaglia ma benanche, con minore probabilità, in altra posseduta dall' egregio sig. consigliere Betti [6]. Del resto è noto che Crotone celebrò più di sovente nella sua numismatica le alleanze colle altre città della Magna Grecia. Così abbiamo nell'epoca più antica quella con Temesa e con Pandosia sua colonia [7]; ed in tempi meno remoti la concordia con Metaponto in moneta di bronzo, e l' altra con Caulonia in moneta egualmente di bronzo, spie-

[1] Tab. CLXXXIV, 35.
[2] Cavedoni *ad Carellii tab.* p. 101.
[3] Tav. I fig. 9.
[4] Classes gener. p. 16, 17; e lettere numism. 2 serie tom. VI p. 11.
[5] Considér. p. 77 seg.
[6] Vedi la quarta edizione della sua memoria *Mesma e Medama furon due o una città?* — Napoli 1848 p. 9-10, 18, 48.
[7] Avellino *opusc.* tom. I p. 118 segg. cf. t. III p. 122 seg.

gata egregiamente dal ch. sig. Principe di San Giorgio, che ne fece la pubblicazione sino dall'anno 1823 [1]. E qui avvertiamo di passaggio che con sorpresa vedemmo identicamente riprodotta questa rarissima moneta dal sig. Riccio, dicendosi per equivoco esistente presso di lui [2]; mentre sappiamo che si conserva invece nella insigne raccolta Santangelo, a cui fu offerta dal primo illustratore. Dalle quali cose vogliamo inferire che, se Crotone ha celebrato le sue relazioni con varie altre città de' *Bruttii*, ed anche con alcuna della non vicina *Lucania*, non dovrebbe sembrare strano che una simile federazione con Medma apparisse nella sua numismatica. Ma noi non insistiamo su questa conghiettura, la quale potrà soltanto venir confermata da novelli monumenti.

CROTON ET METAPONTUM

Spiga, ed epigrafe META
℞ *Tripode.* Ae. 7 ½.
Della collezione Sambon: tav. III n. 14.

Questa monetina è identica a quella, che vedesi pubblicata dal ch. Fiorelli [3], e poi ripetuta dal sig. Riccio [4]: se non che in questa del sig. Sambon non si veggono presso al tripode aggiunti i simboli del grano d' orzo, e della cicogna. E forse potrebbero riputarsi quei simboli consumati dal tempo. Questa federazione si spiega assai bene per la origine acaica comune a Crotone ed a Metaponto [5], e per l' uso delle acai-

[1] Nella *biblioteca analitica* giornale napolitano: Vedi Raoul-Rochette *mém. de numism.* p. 8 not. 1.

[2] Repert. numism. p. 105; cf. tav. II n. 4.

[3] Osserv. tav. II fig. 7 pag. 62.

[4] Rep. numism. p. VII cf. tav. II n. 5.

[5] Raoul-Rochette *colon. grecques* tom. III p. 187 segg., e t. IV pag. 39 e seg. Corcia *Stor. delle due Sicilie* tom. III p. 247 segg., e 326 s.

che città di stabilir federazioni fra loro, e di rammentarle sulle monete. Su di che è da vedere la dottissima discussione dell' Avellino [1]; sebbene a proposito di una medaglia da lui per equivoco riputata di federazione [2]. Ed a questo proposito tralasciando altri luoghi degli antichi scrittori, mi piace di ricordare i versi di Scimno di Chio, ove parla unitamente di Crotone, di Pandosia, de' Turii e di Metaponto, annunziando come tutte queste città furono fondate dagli Achei venuti dal Peloponneso [3]. E forse Metaponto, nella sua restaurazione, ricevette coloni Achei appunto da Crotone; giacchè in tal modo si spiegherebbe meglio quel che dice il Sincello, che Pandosia e Metaponto furono fondate nel medesimo tempo [4]. Or s'egli è noto che Pandosia dee la sua seconda fondazione a Crotone, che vi mandò una colonia [5]; pare che a questa voglia alludere il Sincello [6], e quindi dovrà intendersi anche Metaponto ricostituita da' medesimi coloni Crotoniati. Ecco quindi una sufficiente spiegazione della monetina, di cui presentiamo il disegno: la quale, all'opposto di quel che ne pensava il Fiorelli, noi crediamo battuta in Metaponto non già in Crotone; potendo la somiglianza della fabbrica e dello stile alle medaglie di questa ultima città attribuirsi alle strette relazioni di Metaponto colla città madre, ed alla esistenza stessa di artisti Crotoniati in Metaponto.

[1] Opusc. tom. III p. 122 seg.

[2] Vedi la dichiarazione dello stesso Avellino nel 1 anno del suo *bullettino archeologico napolitano* p. 133.

[3] Perieg. v. 325-328. Il ch. Corcia osserva che le antiche tradizioni fanno altresì pensare ad una originaria fondazione da Corinto comune a Crotone ed a Metaponto: *Stor.* t. III p. 327.

[4] Chronogr. p. 212 Goar.

[5] Scimno di Chio perieg. v. 325 s.

[6] Avellino *opusc.* t. III p. 232 not. a.

SICILIA

CAMARINA

Testa gorgonica di fronte.
)(*Due globetti.* Ae. 9.
Della collezione Mongelli: vedi tav. II, n. 2.

Non ci sembra da dubitare che questa medaglia appartenga a *Camarina* di Sicilia: essendo solito il tipo della testa gorgonica, e conoscendosi il semisse ed il quadrante anepigrafi. Ci sembra nuovo il sestante in questo medesimo sistema; giacchè non ricordiamo se non che quello con la civetta, e la epigrafe KAMA al rovescio [1].

MOTYA

Testa gorgonica di fronte.
)(*Palma, in giro epigrafe fenicia.* Ar. 5+.
Della medesima collezione Mongelli: tav. II, n. 3.

Questa monetina è la stessa la quale è stata pubblicata da altri, ed ultimamente dal dotto Gesenius, che ne fece l' attribuzione a *Motye* della Sicilia [2]. Tutti gli esemplari, de' quali ci è riuscito veder la pubblicazione, e tutti quelli che abbiamo noi stessi esaminati, offrono la particolarità della lingua prominente dalla bocca della gorgonica testa: e forse era così pure nell' esemplare del sig. Mongelli, ma la poca conservazione in quella parte della moneta impedì che fosse

[1] Vedi Mionnet descr. I p. 223–224. [2] Vedi la tav. 39 n. XII A, B.

agevolmente ravvisata. La spiegazione del Gesenius [1] è stata ammessa dal ch. Movers [2]: e pare che la leggenda fenicia sia infatti da interpretare assolutamente מבעא, siccome egli ha fatto. Negli esemplari, a' quali si riporta il Gesenius, le lettere sono disposte in una linea, laddove nella nostra monetina sono collocate in giro. Il מ è molto inesattamente ritratto: e suppongo che quei segni, i quali si veggono in principio oltre le quattro lettere componenti la iscrizione nella medaglia del signor Mongelli, fossero piccole rosioni del metallo prese dal disegnatore per particolari elementi. Ciò si rileva non solo dalle altre pubblicazioni, ma ancora dalle medaglie che ho potuto osservare, e specialmente da un esemplare con epigrafe conservatissima posseduto dal ch. sig. Principe di San Giorgio; ove è pur da notare che la iscrizione è parimenti disposta in giro, e non già in una sola linea.

SEGESTA

Testa di donna a d. co' capelli cadenti dietro al collo, e sollevati da un diadema, innanzi tre delfini, dietro una doppia epigrafe in greco ΞΙΒ, *ed in fenicio* ציץ.

Χ *Cane levriere a d. fiutando a terra; al di sopra testa di donna a dritta.* Ar. 9.

Presso il sig. Duca de Luynes: vedi tav. VII, n. 16.

Questa moneta fu già da qualche tempo pubblicata dal ch. possessore, il quale promosse le quistioni, a cui essa può dar luogo, senza però risolverle assolutamente [3]. Egli propone la distinzione fra la leggenda di alcune sicule medaglie da lui interpretata per אאא, e quella di altre ove dee leggersi ציץ.

[1] Op. cit. p. 297.

[2] Das Phoenizische Alterthum t. II pag. 334 seg.

[3] Bullett. arch. nap. n. s. an. I tav. XI n. 5. cf. pag. 171 seg.

Nella medaglia, che da lui si pubblica, la epigrafe punica è senza dubbio ציץ. I tipi son quelli di *Segesta*, *Motya*, *Panormus*, *Eryx*. Avverte poi il sig. Duca de Luynes che l'altra epigrafe ⌶IB è quella che vedesi appunto sulle monete di Segesta, preceduta dal nome della città ΣΕΓΕΣΤΑ: raccoglie però dal Torremuzza non poche varianti di quel finimento ΣΕΓΕΣΤΑ-⌶IA, ΣΕΓΕΣΤΑ ⌶IE, ΣΕΓΕΣΤΑ ⌶II, ΣΕΓΕΣΤΑ ⌶IBAMI.

Ritenendo la interpretazione data di questa ultima iscrizione dal sig. Raoul-Rochette [1], desume da quelle varianti che le lettere posteriori all'immutabile ⌶I rappresentino una numerazione: ed a spiegarla, propone una triplice ipotesi, notando le difficoltà delle due prime supposizioni, che le rendono inammisibili.

Noi vogliamo qui riportare per esteso le sue medesime parole, perchè ben se ne comprenda tutta la forza. « Il numero » d'ordine per gli anni non è ammisibile, perocchè le meda- » glie più antiche portano ⌶IB, laddove il bel tetradrammo » contemporaneo di Dionigi II, porta ⌶IA. Che si tratti di » numeri esprimenti valori monetarii non può essere del pari » accettato; mentre medaglie di moduli e di pesi assai diver- » si, didrammi e dramme, portano i medesimi caratteri ⌶IB. » Di maniera che A, E, I non possono essere lettere nume- » rali. Che se si suppone che esse si applicano ad una clas- » sificazione di provincie, o piuttosto di città di una confe- » derazione, nella quale secondo il suo grado d'influenza, » e d'autorità, la città chiamata ⌶I avrebbe occupato un » posto indicato dalla sua lettera numerale (A il primo, E » il quinto, I il decimo) non s'incontrano simili difficoltà. » Si conoscono almeno dodici città di Sicilia sottomesse a' » Cartaginesi, *Solus*, *Himera*, *Thermae*, *Panormus*, *Se-*

[1] Lettre à mons. Schorn pag. 65 segg. Vedi pure il mio *bullett. arch. nap. n. s.* an. I pag. 138.

» gesta, *Eryx*, *Motya*, *Drepanum*, *Heraclia*, *Selinus*, » *Agrigentum* (di cui Torremuzza ha pubblicata una meda» glia tetradramma bilingue [1]), *Lipara*, *Cephaloedium*, sen» za parlare di *Lilybaeum* ultimo asilo de' Cartaginesi in » Sicilia.

» È dunque per l' ordine nella confederazione che dovre» mo spiegare le lettere numerali, che terminano la leggenda » abituale di Segesta, unita al nome ΞΙ probabilmente quello » di una città. Sarebbe forse temerario di vedere nel ΞΙ una » contrazione Sicana della leggenda punica ציץ, *Tsi* per *Tsits*. » Intanto sarebbe questa la spiegazione più semplice quando » si riconoscerebbe che le lettere B, A, E, I, sono numerali».

Da tutta questa discussione dell' illustre numismatico sembra rilevarsi ch' egli riconosca nel ΞΙ delle monete di Segesta un nome di città identico forse al punico ציץ : ma non diffinisce la città a cui venne da' Cartaginesi applicato il nome di *Tsits*. Ritenuta la prima conclusione, io non voglio per ora indagare se fa d' uopo trascurare le varietà notate dal Torremuzza, le quali non sono più comparse sotto gli occhi de' numismatici. Se la iscrizione ΞΙΒΑΜΙ potesse riputarsi la trascrizione greca di una punica leggenda, proporremmo la conghiettura che quella iscrizione ציבמי dinoti *la collina di Tsits*, con una elisione della consonante finale, che ci sembra ammissibile in una parola composta, per quanto poco plausibile la crederemmo ove fosse isolata e non dipendente da una voce seguente colla quale si colleghi. In tale ipotesi la iscrizione

[1] « Torremuzza I suppl. tab. I » n. 4. Questo pezzo interessante » apparteneva all' arcivescovo di Pa» lermo. Sventuratamente la leggen» da punica situata fra le branche del » granchio è mediocremente copiata » sulla incisione, e non puossi con» ghietturare con verisimiglianza ciò » che doveva significare. Questo te» tradrammo dev' essere di una e» strema rarità: io non ne conosco » alcuno esemplare.

ΞIB sarebbe una maniera abbreviata di dinotare la più lunga ed intera ΞIBAMI. Ma non voglio dar molto peso ad una tal conghiettura : e solo intendo fermarmi alquanto ad indagare qual città fosse punicamente denominata *Tsits*.

La importante moneta del sig. Duca de Luynes, che noi ripubblichiamo, ci sembra dar piena luce ad una tale ricerca.

È evidente che in essa i tipi sono quelli di *Segesta* : e che comparisce pure la solita epigrafe di Segesta, cioè ΞIB. Questa doppia coincidenza ci persuade a ritenere appartenente a Segesta il didrammo di che discorriamo. E quindi il punico ציץ ed il greco ΞIB sono destinati entrambi ad indicare il medesimo nome con differenti caratteri.

Ritornando alle monete di Segesta colla iscrizione ΣΕΓΕΣΤΑ seguita dal ΞIB, a noi pare che sia con lettere greche indicato il duplice nome della città, secondo che da' Punici o da' Greci venne denominata: non altrimenti che un duplice nome si ravvisa nelle monete della greco-sannitica *Fistelia;* sebbene veggansi però adoperati due distinti caratteri in quella duplice leggenda.

Queste nostre conghietture vengono confermate da alcune filologiche osservazioni.

Prima d'ogni altro piacemi richiamare a confronto un luogo della S. Scrittura, che non vidi ricordato da altri nella presente discussione. Nel libro secondo de' Paralipomeni [1], parlandosi delle vittorie di Giosafatte contro gli Ammoniti, i Moabiti, ed altri popoli che diconsi de' Minei, riportasi la profezia di Iahazial figlio di Zaccaria. Questi per indicare ove si sarebbero trovati i nemici del popolo di Dio, quasi per visione li addita accampati sulle alture di *Tsits* ציץ. La volgata dice *Sis*, ed il greco 'Ασσεις; ma attenendoci all' ebraico,

[1] Cap. XX.

troveremo una identica denominazione geografica propriamente in que' siti, ne' quali la lingua fenicia era usata, e nella quale non può non ravvisarsi la medesima derivazione che nelle medaglie.

Ritenuto che *Sis* è pronunzia usitata nel rendere l'orientale *Tsits*, procedo ad un' altra osservazione. È noto che nella Pannonia eravi una regione denominata Σεγεστικὴ. Strabone ne determina la posizione in vicinanza del fiume Savo [1]. Lo stesso Geografo avverte che prossima alla *Segestica* era la città fortificata, che appellavasi *Siscia* Σισκία [2]. Pare che *Siscia* fosse la principale città della *Segestica;* perciocchè Tolommeo attribuisce *Siscia* alla Pannonia superiore, e non rammenta affatto la *Segestica* [3]. Ma quello ch' è più interessante si è che Appiano la denomina appunto Σεγέστη, e Σεγεσταvoὶ i suoi abitatori [4]: dal che può dedursi che la città principale *Siscia* detta pure *Segesta* diè nome a tutta la regione. Che poi Appiano chiamò *Segesta* quella che dicevasi altrimenti *Siscia*, rilevasi da ciò che narra Dione; il quale racconta colle espressioni medesime la resa di *Siscia*, colle quali Appiano descrive quella di *Segesta* dopo un' accanita resistenza alle truppe di Augusto [5]. Dall' attenta lettura de' due scrittori si fa manifesto ch' essi riportano il medesimo avvenimento.

A noi sembra una notabile coincidenza questa identità di

[1] Lib. IV c. 6 § 10 tom. I p. 326 ed. Cramer.

[2] Ἐγγὺς δὲ τῆς Σεγεστικῆς ἐστι καὶ ἡ Σισκία φρούριον καὶ Σίρμιον, ἐν ὁδῷ κείμεναι τῇ εἰς Ἰταλίαν: lib. VII c. 5 § 2 tom. II p. 45 ed. Cramer.

[3] Lib. II cap. 15 § 5 ed. Nobbe.

[4] Illyr. c. 10, 17, 23, e 24: nel c. 23 nomina particolarmente Segesta τὴν Σεγέστην.

[5] Lib. XLIX, 37. La lezione Σισκία dopo lo Xilandro, è ritenuta pure dal Reimaro, il quale cita benanche a confronto le medaglie presso l' Harduino *num. popul. et urb.* pag. 457.

Siscia con la *Segesta* della Pannonia; quando si pone a confronto col fatto equivalente del nome *Sis* applicato alla Sicula *Segesta*.

Questi due fatti filologicamente considerati si danno una vicendevole luce.

Ed io sarò contento di richiamare questo filologico confronto; senza andar oltre conghietturando sulla possibilità di una Sicula fondazione in Pannonia, quando già era mista a' punici la Sicula Segesta.

A me basta il vedere la *Segesta* di Pannonia detta pure *Siscia*, per essere autorizzato a credere che la Segesta di Sicilia fosse ancora punicamente denominata *Sis;* e perciò reputerò più fondata opinione ritenere per segestana la medaglia del sig. Duca de Luynes, e tutte le altre di sicula provenienza che offrono la medesima iscrizione punica ציץ.

Io riserbo ad altro lavoro la discussione intorno alle altre monete, ove il ch. signor de Saulcy vide la epigrafe ציץ [1], ed il ch. signor Duca de Luynes איא [2].

Del resto i due illustri orientalisti francesi convengono nell'interpretare la stessa voce *Tsits* nella punica epigrafe di un obolo di Palermo colla greca iscrizione ΠΑΝΟΡΜΟΣ [3].

Ammettendo la loro interpretazione, ed in seguito delle osservazioni da me esposte finora, dovrà credersi che la punica epigrafe valga in quella medaglia a dinotare una federazione di *Panormus* colla punica *Segesta*, e non già il doppio nome di una medesima città.

Tutte le ragioni archeologiche e filologiche ci conducono ad una tale conclusione: e saremo contenti di annunziare queste nostre idee, attendendone l'autorevole giudizio de'dotti.

[1] Recherches sur la numismatique punique, nelle *mém. de l' Acad. des inscr. et bell. lettr.* vol. XV p. 46 s.

[2] Bullett. arch. nap. n. s. an. I pag. 171 segg.

[3] Hunter tab. XLI fig. 2.

MONETE

DI DIFFERENTI REGIONI

NEMAUSUS

GALLIAE NARBONENSIS

Coccodrillo legato presso un albero di palma e COL NEM.

)(*Il tipo è cancellato : solo è visibile in parte la epigrafe* . . SARPI . . . Pl.6.

Presso il signor Sambon : vedi tav. VI n. 1.

Non pare che questo piccolo piombo di Nimes presentasse nel ritto le due solite teste di Augusto e di Agrippa. Atteso lo spazio e la situazione della epigrafe, sembra piuttosto che vi fosse la sola testa di Augusto, colla iscrizione in giro IMP. CAE] SAR PP [DIVI . F . AVG.

Non saprei se il nostro piombo debba ritenersi siccome una tessera, o piuttosto siccome un saggio di vera moneta [1]. Certo si è che tralle medaglie di Nimes ne conosciamo dello stesso modulo : ed una con differenti tipi ne riporta il Mionnet [2]. Questa, atteso il suo piccolo modulo, dee riputarsi un quadrante, per la riduzione dell' asse avvenuta a tempi di Augusto : giusta le ricerche del dottissimo Borghesi [3].

[1] N' è dato tutti i giorni di osservare in piombo questi saggi di vere monete in tutte le classi dell' antica numismatica : ed il ch. sig. Principe di San Giorgio possiede una bella raccolta di piombi, co' tipi di non poche città della Magna Grecia. Ci proponiamo di presentare in altra occasione alcune ricerche su queste medaglie di piombo, e sul loro uso nell' antichità.

[2] Suppl. t. I p. 141 n. 115.

[3] Vedi Cavedoni *numism. Biblica* pag. 111 seg., ove il Borghesi osserva

Nella medesima categoria ritener si dovrebbe il piombetto, di cui presentiamo la incisione, che offre poi il solito tipo della colonia di Nimes, cioè il Coccodrillo legato ad un albero di palma.

È notevole il titolo di PP, che dassi ad Augusto nel nostro piombo. Da questo confronto però non ci riputiamo autorizzati a credere doversi in egual modo interpretare le stesse sigle nel dupondio della colonia medesima. L' Eckhel fece la osservazione che quella moneta dovea credersi coniata dopo il 751, in cui Augusto assunse quel titolo [1]. Ma il Borghesi si oppose ad una tale avvertenza, osservando doversi spiegar quelle sigle piuttosto P*ermissu* P*roconsulis* [2]. In qualunque modo, il piombo che pubblichiamo offrendoci il PP dopo CAESAR non ammetterebbe altra spiegazione che P*ater* P*atriae:* e dovrebbe quindi giudicarsi posteriore al 751, giusta la osservazione dell' Eckhel. Potremmo intanto nel PI riconoscere il principio del DIVI F·; nel qual caso rimarrebbe la moneta senza una precisa cronologica determinazione.

come il sistema romano si estese benanche alle colonie, citando particolarmente *Nemausus*, la cui moneta comune è da lui giudicata un dupondio: vedi la pag. 129 s. Un' applicazione di queste medesime ricerche vedesi fatta dagli egregii signori Francesco e Ludovico Landolina Paternò de' Baroni di Rigilifi alle monete consolari battute in Sicilia: vedi la loro *Monografia delle monete consolari-sicule sull' ultima diminuzione dell'assario romano* — Napoli 1852 in 4. Intanto mi piace di osservare che il quadrante di Nimes indicato dal Q ed il piccolo semisse colla lettera S erano stati già ben determinati dal ch. de la Saussaye *numism. de la Gaule Narb.* p. 166.

[1] Doctr. vol. I p. 70.

[2] Vedi Cavedoni *l. c.* Non ricordiamo qui un' altra spiegazione proposta per futili ragioni dal sig. Menard *histoire des antiq. de la ville de Nimes* pag. 86. Più giusta parrebbe la spiegazione del sig. Bar. de Lagoy *Patronus Parens*, titoli che trovansi dati ad Agrippa nelle medaglie di *Gades*: vedi il ch. de La Saussaye *numism. de la Gaule Narbonn.* p. 170, se quelle sigle potessero riferirsi ad un solo di quei due personaggi.

ALVONA

LIBURNIAE

Il Pellerin pubblicò pel primo una piccola medaglia di bronzo, della quale non sarà fuor di proposito ricordare la descrizione.

Testa di Ercole coperta della pelle di leone a d.

)(*Clava : sopra* ΘΕΙΣ *sotto* ΑΛΤΟΝ.

Egli l'attribuì ad Alvona, ora Albona della Liburnia [1].

L'Eckhel parlando della stessa moneta, ritenne con dubbio l'attribuzione del Pellerin [2].

Due simili medaglie furono descritte dal Mionnet, ma nella leggenda havvi qualche differenza; perciocchè ritenendo il ΘΕΙΣ, riporta poi l'altra parola ΑΛΑΤΟΝ invece di ΑΛΤΟΝ [3].

Lo stesso Mionnet diede la descrizione di un'altra di que-

[1] Pellerin *recueil* tom. I p. 75 pl. XI fig. I.

[2] Liburnia-Alvona-Autonomum dubium huc refert Pellerinius inscriptum ΘΕΙΣ. ΑΛΤΟΝ, typo clavae. Alium inscriptum ΑΛΤ idem huic urbi tribuit Combius, sed quem potius credam tribuendum Alyziae Acarnaniae, quam vide. Eckhel *doct. num.* vol. II p. 151. Questa ultima medaglia trovasi nel *mus. Hunter.* tab. III fig. 21; ed è riportata sotto *Alyzia* dal Mionnet *descr.* tom. II p. 79 n. 8 et *suppl.* vol. III p. 455 n. 13. Il Pellerin riporta tra medaglie di città sconosciute la seguente: *Testa di Pallade galeata a d.*)(*Clava ed arco; sopra la clava* AN (*mon.*)*; sopra dell'arco*-K ΔΑΛΑ *Æ. Recueil* t. III tav. CXVII n. 8. pag. 130. Crediamo di qui ricordarla, perchè presenta altresì tipi erculei: e se supponessimo errata l'ultima lettera della leggenda ΔΑΛΑ per ΔΑΛΤ forse letta in quel modo per la poca conservazione della medaglia, potremmo riputarla pure della nostra ΔΑΛΤΩΝ; ma *in re dubia* nulla vogliamo asserire. Potrebbe anche pensarsi a *Daldis* della Lidia.

[3] Mionnet *descr.* t. II p. 27 e 28.

ste medagliuzze, ma colla leggenda presso la clava ΙΑΛΤΩ.. [1]. Egli le riferì pure ad Alvona della Liburnia; ma poscia nel *supplemento* riportolle a Tisbe della Beozia [2].

Codesta attribuzione è dovuta primieramente al Sestini, il quale pubblicò un' altra simile medaglia, anche di bronzo e co' medesimi tipi, nella quale si osserva la epigrafe ΑΟΤΑ-ΛΟΝ, ΜΙΝΑΤΖ presso la clava [3].

Quel veterano de' numismatici ricordò, a proposito di una tale medaglia, Alvona della Dalmazia, ma inclinava ad attribuirla a Tisbe della Beozia. Del resto la riportò sotto l'Illyricum, e col nome di *Avalon ?*

Io intendo di presentare qualche osservazione su di queste monete; e me ne porge la occasione l' averne veduto quattro esemplari, con epigrafi abbastanza conservate per poter rettificare e correggère le precedenti pubblicazioni e descrizioni.

Sono essi i seguenti :

1. *Testa di Ercole con pelle di leone a d.*
)(*Clava*, *sopra* ΝΟVΛΔ \ *sotto* ΛΛΙΗΔΤΣ. Ae. 7.
2. *Lo stesso tipo.*
)(*Clava*, *sopra* ΟVΛΔΔ, *sotto* ΛΛΙΗΔ Ae. 7.
3. *Lo stesso tipo.*
)(*Clava*, *sopra* ΝΟVΛΛΔ *sotto* ... ΜΙΝΑΤΤ Ae. 7.
4. *Lo stesso tipo.*
)(*Clava*, *sopra* ΙΑΛΤΩΝ *sotto* ΦΑΔΟΣ, o ΦΑΜΟΣ (ΑΛ o ΑΜ *mon.*). Ae. 8.

Il n. 3 dalla raccolta del ch. sig. Principe di S. Giorgio;

[1] Id. *Ibid.* e *suppl.* vol. III p. 313.

[2] Id. *suppl.* vol. III p. 535.

[3] Sestini *descriz. di molte med. ant. gr. esistenti in più musei* p. 55 tav. VIII fig. 7. Nella tavola è ΜΙΝΑΤΞ. Il Sestini non ricorda da qual museo abbia tratta quella figura.

le altre tre dalla collezione del defunto Avellino: vedi tav. I n. 12, 13, 14, 15.

Non v' è alcun dubbio che sieno queste nostre monete non dissimili da quelle innanzi pubblicate.

In fatti la prima da noi descritta va paragonata alla terza del Mionnet, la quale essendo meno conservata non presentava che la leggenda ΙΑΛΤΩ, ma pur coll' Ω, nè sotto la clava mostravansi tracce di caratteri.

Le altre due sono simili a quella pubblicata dal Sestini; ma si rileva da esse la vera lezione della epigrafe, che è ΝΟΤΑΔΔ in vece dell' erronco ΛΟΤΑΛΟΝ, come pure la variante ΑΛΙΗΔΤΣ invece dell' altra ΜΙΝΑΤΖ.

Basta osservar le iscrizioni in comparazione tra loro, per accorgersi di leggieri donde sia provenuta la confusione delle lettere: certamente per la poca conservazione della medaglia pubblicata dal Sestini; il quale d' altronde legger dovè rettamente ΜΙΝΑΤΖ ovvero ΜΙΝΑΤΞ; giacchè riscontrasi la identica epigrafe nel nostro n. 3, che si mostra di perfetta conservazione.

Ma come mai debbono leggersi le medagliuzze da noi descritte, e come possono ridursi ad una sola attribuzione? Non altro richiedesi che supporre la epigrafe ΝΟΤΑΔΔ retrograda; e quindi leggendo da destra a sinistra ne risulta la voce ΔΛΑΤΟΝ.

Ora ognun vede che questa leggenda corrisponde alla quarta nostra \ΛΑΤΩΝ che dee leggersi ΔΛΑΤΩΝ; perciocchè la prima asta alquanto inclinata a sinistra dà a divedere ch'esser dovea un Δ.

Lo stesso è a dirsi della leggenda ΙΑΛΤΩ.. del Mionnet, nella quale la poca conservazione ha fatto sparire l' ultima lettera e parte della prima.

L' unica differenza tra l' epigrafe retrograda e l' altra si è

che in una viene adoperato il carattere O, nell'altra poi l'Ω; ma una tale diversità non ad altro dee forse attribuirsi, che alla maggiore antichità della prima.

Torno ora alle monetine descritte dal Pellerin, e dal Mionnet. In esse troviamo le epigrafi ΛΛΤΟΝ ed ΛΛΛΤΟΝ. È evidente che sono pure identiche a quelle da noi innanzi determinate, e che in quella del Pellerin manca la prima lettera per la poca conservazione del monumento, mentre nelle altre descritte dal Mionnet con facile errore fu letto—ΛΛΛΤΟΝ in luogo di—ΔΛΛΤΟΝ; ma d'altra parte nella leggenda del Mionnet si mostrano tutti gli elementi, che si contengono pure nelle tre nostre: e solo si confondono tra loro elementi simili, i quali dalle nostre trovansi determinati.

Intanto sarà utile avvertire che il carattere O invece dell'Ω trova il confronto nella moneta del Pellerin, ed in quelle descritte dal Mionnet, e sol rimane una particolarità assai degna di osservazione la epigrafe retrograda, la quale, se ne eccettui la erronea pubblicazione del Sestini, non era finora comparsa in alcuna altra delle medaglie innanzi pubblicate o descritte.

Questa nostra osservazione sulla epigrafe retrograda delle monetine, di cui stiam ragionando, la quale ci ha dato il campo di correggere la simile dal Sestini erroneamente riferita, trova un confronto nelle medaglie che fino a poco tempo fa si attribuivano a *Murgantia* del Sannio.

Ma tale attribuzione è stata già abbandonata da' nnmismatici, dopochè il ch. sig. cav. Avellino ha mostrato con una sua particolare memoria che la leggenda era retrograda, e che andava letta TIATIVM (*retr.*), riportando la medaglia alla celebre *Teate* de' Marrucini [1]. Ora è notevole che il Pel-

[1] Questa memoria del cav. Avellino fu letta alla reale Accademia Ercolanese, e lo stesso autore diede notizia di questa sua scoperta nel

lerin nel riferire la epigrafe MYPTNNTIA agiunse in fine due lettere, che non esistono ne' monumenti; non altrimenti che nel caso nostro il Sestini scambiando alcuni caratteri ha poi nella fine riportato un N, che in vero non si scorge nelle monete di miglior conservazione, che a noi fu concesso di tener sotto gli occhi.

Dalla osservazione di tutte le enunciate monetine si deduce che la epigrafe costante di esse è ΔΛΛΤΟΝ, o ΔΛΛΤΩΝ, la quale si accoppia poi con altre varianti, come sono ΘΕΙΣ, ΦΑΛΟS o ΦΑΜΟΣ, ΛΛΙΗΔΤΣ, ovvero ΜΙΝΑΤΞ. Perciò ogni buona regola di critica numismatica ci conduce a fissare essere l' invariabile ΔΛΛΤΩΝ il nome della città.

Rimane quindi esclusa l'idea, che potesse a Tisbe riferirsi, cosa che per altre ragioni sarà pure da noi dimostrato, e bi-

bullettino archeologico napoletano an. IV p. 25. Ora se ne trova la pubblicazione nel vol. VII delle *memorie della reg. ac. Ercol.* p. 69 segg. Parlò di simili monete accettando la lezione proposta dal cav. Avellino il Sig. dottor Teodoro Mommsen opponendosi per altro alla attribuzione fattane a *Teate* de' Marrucini: vedi *Bronzo di Rapino* pag. 34 e segg. Egli riporta nella stessa dissertazione p. 41, la descrizione di altra simile medaglia ultimamente acquistata per lo real museo di Berlino, la quale fu da noi pure osservata nelle mani del signor dott. Friedlaender, quanto dimorava in Napoli. Il Sig. Mommsen dalla fabbrica, e dalle lettere IΣ, che son fralle gambe del toro, desume che sia la medaglia coniata nella Campania: vedi quel che dicemmo nel *bullett. arch. napol.* an. VI. pag. 4. Veggasi lo stesso Mommsen *iscr. messap.* p. 61-62, ove cangia in parte la sua opinione. Nulla diciamo su di ciò avendo esaminato un tal punto lo stesso sig. cav. Avellino in una *appendice* alla suddetta memoria, ora già pubblicata nel citato vol. VII delle *memorie* p. 82 segg. Il celebre numismatico sig. ab. Cavedoni riporta ancor egli quella medaglia a *Teate* de' Marrucini: *Carellii tab.* p. 15 *Samnium* n. 15. Vogliamo finalmente avvertire che non è stato abbastanza esatto il sig. Fiorelli, quando ha asserito che nella medaglia del real museo Borbonico chiarissima è la leggenda MVRTANTIA: *monete ined. dell'Italia antica* p. 21 not. 18. Cf. Friedlaender *osk. Münz.* p. 49.

sogna ricorrere ad altro sito, che sia espresso da quella chiara leggenda. Quando si considera lo stile di tali medagliuzze, siamo portati a credere che appartengano all'Illirico, ovvero alle isole dell' Adriatico.

Non disconvengono a tali siti i tipi ad Ercole relativi; che anzi li troviamo non poche volte nelle medaglie di *Alleta* [1], di *Apollonia* [2], di *Dyrrhachium* [3], e delle isole *Corcyra* [4], e *Disceladus* [5]. E si noti che il culto di Ercole era tanto propagato nell'Illirico, che fuvvi una città col nome di Eraclea [6]. Ad essa furono attribuite altresì alcune medaglie, in una delle quali vedesi Ercole e le sue armi [7].

Questo culto di Ercole trova pure l'appoggio nelle tradizioni. In fatti narra Strabone [8], che Chersicrrte del genere degli Eraclidi condusse in Corcira i coloni Corintii, cacciandone i Liburni, che allora abitavano l'isola [9]. Or da Corcira

[1] Sestini *descr. del mus. Fontana* p. 28, tab. I fig. 5: Mionnet *suppl.* vol. III p. 313.

[2] Mionnet *suppl.* vol III p. 323 n. 73 di M. Aurelio, p. 324 n. 82 di Settimio Severo, p. 326 n. 98 di Caracalla, cf. *descr.* vol. II p. 36 n. 75.

[3] Mionnet *descr.* vol. II pag. 43 n. 154 e p. 44 n. 163; *suppl.* vol. III p. 330 n. 117-119, p. 332 n. 140, p. 342 n. 225, 227, p. 343 n. 235, p. 345 n. 249, p. 348 n. 273, 276, p. 349 n. 277-278-283, p. 351 n. 302-304, p. 352 n. 312: vedi pure il bullettino dell' Ist. di corrispond. archeol. per l'anno 1838 p. 88.

[4] Mionnet *suppl.* vol. III p. 430 n. 30, p. 437 n. 96-99, pag. 438 n. 100-108, p. 439 n. 109-118, p. 440 n. 119-123; cf. *descr.* vol. II p. 72 n. 44-48. Anche nelle iscrizioni trovasi menzione di Ercole *corp. inscr. gr.* n. 1871. 1880; vedi Mueller *de Corcyr. repub.* p. 58. Per la coincidenza de' tipi lo stesso sig. Mueller crede Alvona colonia di Corcira: *ibid.* p. 60.

[5] Mionnet *descr.* vol. II p. 45 n. 172.

[6] Καὶ πόλις ἐστὶν Ἰλλυρὶς ἐνταῦθα ᾗ ὄνομα Ἡράκλεια, καὶ λιμήν: Scylax *peripl.* in geogr. minor. vol. I p. 7 Oxon. 1698.

[7] Rathgeber nel *bullett. dell' Ist. di corr. archeol.* 1838 p. 89 seg.

[8] Strabon. *geogr.* lib. VI pag. 269 in fin. Casaub.

[9] Quirini *primordia Corcyrae* cap. XIX p. 128.

furono mandate colonie in Dirrachio ed Apollonia [1], ove certamente passò benanche la religione della madre patria. A ciò alludeva un greco epigramma, che dice Dirrachio fondato da' figli di Ercole [2]; ed Appiano riferisce essere questo eroe venerato in Dirrachio come un altro fondatore [3]. E per nulla tacere delle relazioni di Ercole colla Illiria, ricorderemo che Illo figlio di Ercole e Melite fu creduto re degl'Illensi [4] popoli ancor essi Illirici.

Oltra le ragioni finora addotte per poter riferire le nostre medagliuzze a qualche città illirica, altra può benanche desumersi dalla iscrizione ora dritta or retrograda, la quale particolarità è ovvia nella numismatica di quella regione.

[1] Id. *ibid.* cap. XX p. 157: bullett. dell'Ist. di corr. arch. 1838 p. 78. Vedi sulle doriche colonie dell'Illirico ciò che scrive il celebre Müller *die Dorier* vol. II p. 147 e segg., ove parla di Corcira, vol. I p. 120 e vol. II p. 151 ove parla di Apollonia, e vol. I p. 119 e II p. 204, ove parla di Epidamnos. Vedi pure Mneller *de Corcyr. rep.* p. 16 e segg.

[2] Brunck *analect.* t. II. p. 472

[3] Appian. *Eliac.* II c. 10. Di questi due ultimi luoghi si vale il sommo Eckhel ad illustrazione delle medaglie con tipi relativi ad Ercole *doctr.* t. II p. 155. segg. Il ch. Cavedoni richiama pure a proposito la tradizione serbataci da Tucidide *hist.* I, 24, che Epidamno, poi Dirrachio, fosse fondata da' Corcirei, guidati da Falio discendente di Ercole; il quale seco condusse alcuni Corintii ed alcuni Dori. Così dà spiegazione il celebre numismatico de' tipi della clava e del Pegaso, allusivi ad Ercole ed a'Corintii: vedi *spicil. numism.* pag. 67. Del resto è da consultare quel classico luogo di Tucidide, il quale poco appressn dice Apollonia colonia de' Corintii: *ibid.* cap. 26.

[4] Quirini *prim. Corcyr.* cap. IV p. 28 seg. Altra relazione di Ercole coll'Illirico si trae da Scilace Cariandeno, il qnale pone la *Eritia*, famosa per la spedizione dell'eroe contro Gerione, nell'Illiria al di là de'monti Ceraunii in Epiro p. 10 ed. Hudson: cf. Creuzer *vetust. hist. fragm.* p. 50., e de Witte *nouvelles annal.* t. II p. 133 not. 3.

Ricordiamo le medaglie di Dirrachio [1], di Issa [2], di Faro [3], e del re Balleo [4].

Ma sono particolarmente da richiamare alcune monete, che offrono due epigrafi una dritta e l'altra retrograda, appunto come nella moneta del Sestini, ed in due di quelle che abbiamo descritte noi stessi. Tale si è una moneta di Corcira, ove si legge la iscrizione KOP dritta, e l'altra ETKAEIA retrograda [5]. Ma presenta ancora maggiore analogia alle nostre una moneta di Dirrachio, nella quale il nome della città è retrogrado, ed i nomi de' magistrati al contrario son dritti [6]. Le altre iscrizioni ΘΕΙΣ, ΦΑΛΟΣ, indicano certamente nelle nostre medagliuzze nomi di magistrati. In quanto all'altra ΑΑΙΗΔΤΣ, o ΜΙΝΑΤΣ [7], del pari non dubitiamo di asserire che debba in essa riconoscersi ancora un nome proprio; che nella nostra ipotesi non male si riferirebbe per la sua ortografia al barbaro dialetto de' Taulantii [8]. È anche noto che da'Macedoni fu pur talvolta inserito il T innanzi al Σ; e ne furono citati gli esempli dal cav. Avellino in confronto

[1] Mionnet *descr.* t.II p. 43 n.154 ove è la iscrizione ϘΤΔ: così pure in altra descritta nel bullett. di corr. archeol. 1838 p. 88 n. 8.

[2] Colla epigrafe IΣ e ΣI: Mionnet *suppl.* vol. III p. 337 n. 4.

[3] Le epigrafi sono ΦΑ, ϘΑΦ, e ΦΑΡΙΩΝ: Mionnet *descr.* t. II p. 46 n. 179-181.

[4] Ora dritto ora retrogrado se ne legge il nome al genitivo: Mionnet *descr.* p. 45 n. 168.

[5] Mionnet *descr.* t. II p. 71 n. 36 cf. *suppl.* t. III p. 435 n. 78.

[6] Vedi il bullettino dell'Ist. di corr. arch. 1838 p. 89 n. 26.

[7] Pare che le due iscrizioni variate in diversi esemplari non sieno che una sola. In fatti in ΑΑΙΗΔΤΣ si trovan del pari che in ΜΙΝΑΤΣ elementi del tutto simili, sol con lo scambio di alcuni fra loro somiglianti. Dal che dobbiamo cavarne che una delle due iscrizioni è una cieca imitazione dell'altra fatta dall'ignoranza dell'antico artefice in modo dissomigliante.

[8] Così Tucidide parlando di Epidamno: *προσοικοῦσι δ' αὐτὴν Ταυλάντιοι βάρβαροι, Ἰλλυρικὸν ἔθνος*: lib. I cap. 24.

di un'argentea laminetta, nella quale egli interpretò il ΘΕΟΤΣ per ΘΕΩΣ [1]. In quanto alla prima iscrizione osservo, che il monogramma può risolversi in ΑΛ piuttosto che in ΑΜ, che sarebbesi forse espresso diversamente; quindi il magistrato ΦΑΛΟΣ ne risulterebbe che richiama il famoso Falio fondatore di Epidamnos, e perciò ne verrebbe appoggiata l' attribuzione a qualche città di quella vicinanza.

Quello però che vieppiù ci conferma nella nostra opinione, è l' altra epigrafe ΘΕΙΣ, che trovando il suo confronto nella numismatica di quella regione, viene a comprovare altresì che sia appunto un nome di magistrato, e non già di città; siccome fu prima erroneamente creduto.

E nel tempo medesimo non incontrandosi quel nome inusitato e particolare nella numismatica di altre località, possiamo con bastante fondamento ritenere che le nostre monetine appartengano appunto all'Illirico.

In appoggio di quanto abbiamo asserito, citiamo un' argentea medaglia di Dirrachio esistente nel real museo di Gotha, nella quale fu letto il nome del magistrato ΘΕΙΣΙΑ [2], che è un genitivo dorico solito a rinvenirsi nelle medaglie della stessa provenienza [3]. La dimezzata iscrizione ΘΕΙΣ, e

[1] Rheinische Mus. 1835 p. 582, s. Si oppose a questa spiegazione il dott. cav. Welcker *ibid.* p. 584 seg. cf. *kleine Schriften* vol. 3 p. 237 s. Vedi pure il Sig. Raoul-Rochette *mém. de l' Acad.* t. XIII p. 576. Con queste idee potrebbe il nostro Μιvατς giudicarsi Μίνας corrispondente forse a Μίνως; non altrimenti che vedemmo Ἄρτας messapico corrispondere ad Ἄρτος: vedi sopra pag. 87. Non saprei se dal nostro Μινατζ potesse pensarsi che una simile derivazione vada attribuita alla osca gente *Minatia:* Mommsen *unter. Dial.* p. 279.

[2] Rathgeber nel *bullett. dell' Ist. di corrisp. arch.* 1838 p. 88 n. 12.

[3] Presentiamo un catalogo di simili nomi di magistrati al genitivo tratti dalle monete di quelle regione: ΑΙΝΕΑ (*Apollonia*) Mionnet *descr.* t. II p. 32 n. 42, *suppl.* t. III p. 315 n. 9. ΑΤΣΑΝΙΑ (*Dyrrhachium*) Id. *descr.* t. II p. 39 n.

la compiuta ΘΕΙΣΙΑ, ci persuadono a riconoscere lo stesso nome in altra moneta pur di Dirrachio, esistente nel museo di Vienna; nella quale fu invece letto ΘΕΡΣΙΑ [1], come pure in altra monetina di Apollonia, ove si osserva lo stesso assai facile scambio del Ι col Ρ [2].

Da quanto finora si è detto, ci sembra sufficientemente illustrata la probabilità che queste monetine fossero da attribuirsi a qualche città dell'Illirico o de' siti vicini, denominata *Dalvon*, o *Dalvona*.

Ora una città di tal nome non trovasi rammemorata dagli antichi geografi non solo nelle indicate località, ma neppure in altre regioni.

Ricordiamo che fra le città della Dalmazia si riferisce *Dalluntum* nell' itinerario di Antonino [3]; ma pare che il nostro *Dalvon* sia un nome diverso.

110, *suppl.* t. III p. 334 n. 159; p. 338 n. 186, 188; p. 345 n. 233; p. 346 n. 259, ΑΤΣΑΝΙΑ (*Apollon.*) Id. *descr.* t. II p. 28 n. 14. *suppl.* t. III pag. 317 n. 31. ΜΑΝΤΙΑΔΑ (*Dyrrhach.*) Id. *suppl.* p. 339 n. 197. ΜΕΝΑΛΚΑ Id. *ibid.* p. 338 n. 190. ΜΕΝΕΚΚΑ (*Dyrrh.*) Id. *descr.* p. 38 n. 91. ΝΑΑΡΧΙΔΑ Id. *suppl*, p. 331. ΝΙΚΑΔΑ Id. *descr.* p. 41 n. 124. ΠΑΤΣΑΝΙΑ Id *ibid.* p. 43 n. 150. ΠΤΡΒΑ Id. *suppl.* p. 342 n. 225, 226. ΣΚΑΘΑ Id. *ibid.* pag. 350 n. 294. ΣΚΤΡΘΑΝΑ Id. *ibid.* n. 295. ΦΙΛΑΙΑ Id. *ibid.* p. 349 n. 229 è forse lo stesso il ΦΠΛΙΑ del n. 230. ΦΙΛΩΝΙΔΑ (*Apollonia*) Id. *descr.* p. 32 n. 41. ΦΙΛΩΤΑ (*Dyrrhach.*) *ibid.* p. 43 n. 129, e p. 44 n. 163; *suppl.* p. 341 n. 214, e p. 351 n. 304. ΧΑΛΧΙΔΑ *ibid.* p. 339 n. 196. Simili genitivi si osservano nelle iscrizioni corciresi Μολώτα corp. inscr. gr. n. 1848 vol. 2 p. 26, Δικάτα, Εὐκλείδα ibid. p. 27 n. 1850, Φιλωνίδα ibid. p. 28 n. 1864, ove si richiamano le medaglie di Corcira, nelle quali comparisce lo stesso nome.

[1] Mionnet *suppl.* vol. III p. 332 n. 140.

[2] Id. *ibid.* p. 316 n. 26. Pare che ΘΕΡΣΙΑ e ΘΕΡΣ vada letto in tutte queste monete, ove altri lesse ΘΕΙΣΙΑ e ΘΕΙΣ.

[3] Si riportano le stazioni da Dalmazia in Macedonia, cioè da *Salonae* a Dirrachio-*Ponte Tiluri*, *Trono*, *Bilubio*, *Aufustianis*, *Narona*, *Dallunto*, *Leusinio*, *Andarba*, *Sallunto*,

La città, la cui denominazione maggiormente si approssima a quella delle nostre monetine, è appunto Alvona della Liburnia [1], a cui esse eransi da principio riportate.

Non sarebbe fuor di proposite l' immaginare che la *Dalvon* delle nostre monete sia propriamente l' *Alvona* de' geografi; essendosi forse soppressa la prima lettera in Plinio, in Tolommeo, e nella tavola peutingeriana, che offrono concordemente Alvona [2].

E volendo pur ritenere la esattezza di quei manoscritti, potrebbe per avventura supporsi che la più antica *Dalvona* perdè col correr de' tempi la lettera sua primiera, e che a' tempi non molto rimoti di Tolommeo e di Plinio già si nomasse *Alvona*.

A questa idea dar potrebbe conferma la medaglia pubblicata dal Pellerin, ove si ritenesse che nulla manchi al principio della epigrafe ΑΛΥΟΝ da lui riferita.

Alata, *Birziminio*, *Cinna*, *Scodra*, *Dyrrhachio*: pag. 337-339 Wesseling. Non è poi nuovo trovare ne' monumenti della Dalmazia ricordate città, di cui non s' incontrano i nomi ne' geografi, e negli storici; vedi Furlanetto *le ant. lapidi patav.* p. 76.

[1] Vedi su questa città il Cellario *geogr. ant.* lib. II cap. VIII sect. V, CIX, vol. I p. 488. Tolommeo l' appella 'Αλουώνα: lib. 2 cap. XV, Plinio *Alvona* lib. 3 cap. 21, e così pure la tavola Peutingeriana sect. IV, B. È notevole che spesso s' incontra lo stesso finimento ne' nomi delle città illiriche della Dalmazia e della Liburnia. Saremo contenti di citarne molti da Tolommeo *l. c.* p. 165 segg. ed. Wilberg.: 'Αλουώνα, Φλανῶνα, Αἰνῶνα, Σκαρδῶνα, Σαλῶναι, 'Αρανζῶνα, Σιδρῶνα, Βλανῶνα, Ἠρῶνα, Ναρῶνα, Σκαρδῶνα νῆσος. Si avverta poi che spesso il finimento in ῶνα trovasi mutato in ων, in questi medesimi nomi: così Φλάνων in Stefano Bizantino *h. v.* Σκάρδων in Strabone lib. VII p. 315, e Σάλων nello stesso Strabone *l. c.* ed al plurale Σάλωνες in Procopio lib. I *B. Goth.* cap VII, ed in Peanio lib. IX extr.; per tacere di altri esempli.

[2] L' Appendini osserva che i Romani dalle Illiriche città Lanna, Sgradna, o Scradna, Sridna e Flanna fecero Alvona, Scardona, Sidrona, e Flanona: *notiz. storico-crit. sulle antich. Storia e letteratura de' Ragusei* tom. I p. 80 not. 1.: ma queste denominazioni sembrano dovute piuttosto a' Greci.

Coll' andar del tempo ora una lettera si sopprime, ora si aggiugne: e citerò, per non dipartirmi dall'Illirico, l' isola d'Issa, la quale in tempi posteriori venne denominata Lissa; come anche attualmente si chiama.

Ma forse più a proposito verrebbe ricordata la città di *Decatera* o *Decatara*, che trovasi denominata anche *Catara* [1]; mentre tali denominazioni appartengono ad un linguaggio simile a quello de' Dalmati e de' Liburni. E senza dubbio il *D-Alvon* cangiato in *Alvon* non è dissimile dal *De-Catara* tramutato in *Catara*.

Noi siamo contenti di queste brevi osservazioni, rimettendo al tempo ed alle ricerche de' dotti una più sicura determinazione; la quale ne' monumenti numismatici si fa talvolta, com' è risaputo, assai lungamente desiderare.

[1] Vedi la discussione da me fatta su' *Decatrenses*, che compariscono in alcune puteolane iscrizioni nelle *memorie della reg. accad. Ercolanese* vol. IV parte II pag. 349 seg. cf. i miei *mon. ined. di Barone* p. 43, e ciò che scrisse il ch. Henzen ne' *bullettini dell' Ist.* 1853 p. 56.

ALYZIA

ACARNANIAE

Quadrato incuso diviso in quattro parti, in ciascuna delle quali è una piccola elevazione del metallo: nel piano della incusione è la epigrafe ΑΛΥΖΙΑ, *quasi serpeggiante e boustrophedon.*

Ꭓ *Pegaso corrente a s. di arcaico lavoro sotto* Ϙ.

Ar. 9.

Presso il rev. P. Luigi Tortora del SS. Redentore: vedi tav. V n. 10.

Non può esservi alcun dubbio sulla determinazione di questa rarissima medaglia, la quale appartiene certamente ad *Alyzia* dell'Acarnania. Per la prima volta comparisce il suo nome intero nella numismatica; giacchè finora conoscevansi alcune monete colla epigrafe dimezzata ΑΛΥ [1]. Tra esse havvene una di bronzo, che il Combe attribuì ad Alvona della Liburnia: ma noi non oseremmo decidere, senza esaminar la fabbrica e lo stile di quel monumento; sebbene i tipi possano in certo modo appoggiare la opinione del Combe. Vedi intanto quel che ho detto nella mia discussione sulle *medaglie dell' antica Dalvon* [2]. La nostra moneta ferma la vera

[1] Eckbel *doctr.* tom. II p. 185: *num. vet.* tab. VIII n. 14 pag. 122: cf. Mionnet *descr.* t. II p. 455. Dumersan *descr. des méd. du cab. de feu m. Allier d'Hauter.* pag. 43; Cousinery *méd. de la ligue Achéenne* pl. II n. 21 pag. 21 p. 139. Il sig. Raoul-Rochette sostenne pure l'attribuzione di queste medaglie ad *Alyzia* negli *annal. dell' Istituto* 1829 p. 338 seg. contro i dubbii del celebre Müller *die Dorier.* I, 7, 3.

[2] Vedi sopra pag. 157 e segg.

ortografia del nome di quell'antica città dell'Acarnania 'Αλυζία, come ritrovasi in Tucidide [1], in Senofonte [2], in Strabone [3], e fra' Latini in Ciceronc [4]: mentre 'Αλυττία rinviensi in Scilace [5], 'Αλύζεια in Tolommeo [6], ed in Stefano Bizantino [7]; d' onde l' *Halyzea* di Plinio [8]. Il gentile proveniente da qucsta seconda denominazione è 'Αλυζεῖος, siccome ritrovasi in una iscrizione dell'Arcanania [9]; 'Αλυζεὺς ed 'Αλυζαῖος presso Stefano Bizantino [10]; ma il più comune è 'Αλυζαῖος, siccome leggiamo pure in Diodoro [11], e come apparisce benanche in una magnifica medaglia colla epigrafe ΑΛΥΖΑΙΩΝ pubblicata dal Millingen [12], la quale libera da sospetto altra medaglia con simile iscrizione citata dal Rasche [13]. La origine del nome di *Alyzia* si trae da *Alyzo* figlio d'*Icaro*, secondo Stefano Bizantino [14]; ma Strabone riporta una tradizione di Eforo, per la quale si attribuisce ad *Alyzeo* e *Leucadio* figli d' Icario la fondazione di due omonime città dell' Acarnania [15]. Da questo luogo pare debba correggersi altresì la narrazione di Stefano. Scarse sono le notizie storiche di *Alyzia*: e per tacere di quelle che riguardano tempi più antichi, le quali mancano affatto, e sono in parte restaurate dalle medaglie, osserviamo soltanto ch' essa la tenne sempre per gli Ateniesi, principalmente nelle guerre di Mace-

[1] VII, 31.

[2] Hellen. V, 4, 65. È chiaro che così debba correggersi l' Αἰλυξία in questo scrittore.

[3] X, p. 450, e 459 edit. Casaub.

[4] Epist. fam. lib. XVI, ep. 2.

[5] Peripl. §. XXXIV.

[6] Lib. III cap. XIV. In tutte le edizioni, non esclusa quella del Nobbe, è 'Αζυλεία 'ἢ 'Αζηλεία t. I p. 202: ma è un mero equivoco di copista.

[7] S. v. p. 106 seg. ed. Berkelii.

[8] Lib. IV c. 1.

[9] Corp. inscr. graec. tom. II n. 1793.

[10] L. c.

[11] XVIII, 11.

[12] Ancient Coins tav. IV n. 2, p. 54.

[13] Lex. num. t. IV p. 12.

[14] S. v. 'Αλύζεια.

[15] Strab. *geogr.* X, p. 452.

donia. Così Tucidide la dice occupata dagli Ateniesi [1]; Diodoro pone gli *Alyzaei* fra' popoli che si collegarono contro il Macedone [2]; e Senofonte narra come presso quella città trionfasse Timoteo nella pugna navale contro lo Spartano Nicoloco [3]. In tempi posteriori è da ricordare che il celebre Arpinate vi dimorò alcun tempo, e che di là scrisse una delle sue auree epistole [4]. Al tempo di Strabone *Alyzia* con molte altre piccole città dell'Acarnania era quasi considerata come un municipio di Nicopoli [5]. E di questa fusione di tutte le piccole città dell'Acarnania nella sola Nicopoli, per opera di Augusto, trovasi fatta menzione in un epigramma di Antipatro [6]. In esso si nominano *Leucade*, *Ambracia*, *Thyrreum*, *Anactorium*, ed *Argos Amphilochium*; ma non si parla espressamente di *Alyzia*. Però dee considerarsi compresa nella general menzione del poeta :

. . . . . . *καὶ ὁππόσα ῥαίσατο κύκλῳ*
Ἄστε' ἐπιθρώσκων δουρομανὴς πόλεμος.

Del resto è da notare che il sommo Alessio Simmaco Mazzocchi aveva preparata una dotta dissertazione *de Actia Nicopoli*, che forma parte del secondo volume de' suoi opuscoli impresso per cura della reale Accademia Ercolanese, e non per anco pubblicato [7], e che si occupò ancora del citato epigramma di Antipatro [8], che vedesi ivi illustrato più estesamente dagli editori. Da quel che dice Tucidide, che la pone presso Leucade ed Anactorio [9], Strabone, che ne descrive esattamente la posizione sedici stadii lungi dal mare [10], e Ci-

[1] L. c.
[2] L. c.
[3] L. c.
[4] L. c.
[5] Lib. X p. 450.
[6] Anthol. Palatina tom. II p. 196 Iacobs.
[7] Alexii Symm. Mazochii *opusculor. collectio altera* v. II p. 79 ad 134.
[8] Cap. II p. 91 seg.
[9] L. c.
[10] Lib. X p. 450, e 459.

cerone, che ne definisce in certo modo la situazione : *Et locus est citra Leucadem stadia* CXX [1], venne a dedursi che sieno da attribuirsele le rovine esistenti presso *Candili*, luogo distante 4 leghe al N. O. dall' isola di *S. Maura* [2]. Non voglio poi mancar di notare alcune particolarità narrate da Strabone intorno la città, di cui ragioniamo. Egli ne avverte che presso al mare vicino ad *Alyzia* era un porto ed un tempio sacro ad Ercole [3]: ed altrove racconta che in quelle vicinanze furono ritrovate le fatiche di Ercole, opera di Lisippo, e mandate in Roma da uno di quei magistrati [4]. Questa relazione di Ercole può dar sufficiente spiegazione della medaglia del museo Hunteriano [5], di cui dicemmo di sopra; nella quale il tipo di Ercole può accennare altresì a quel porto ed a quel tempio sacro all'eroe. Quello però che dee riputarsi di maggiore importanza per la storia di *Alyzia*, è ciò che concerne i più antichi tempi, e che ci viene insegnato dalle monete. Avuto riguardo a' tipi della Minerva e del Pegaso nelle medaglie finora conosciute, tipi propriamente corintii, se n' era assai ragionevolmente dedotto dall' Eckhel [6], e poi dal Millingen [7] che fosse una delle varie colonie Corintie dell'Acarnania, sebbene mancassero assolutamente i documenti storici. Ora la nuova moneta del P. Tortora viene bellamente a confermare una tale conghiettura; giacchè oltre l' intero nome della città, vedesi presso il Pegaso il Corintio Ϙ, che mette fuor d'ogni dubbio la dipendenza e derivazione di Alizia da Corinto, non altrimenti che si osserva per altre colo-

[1] L. c.
[2] Leake *north. Greece* IV pag. 14; Pouqueville *voyage de la Grèce* tom. III pag. 463.
[3] Lib. X p. 459.
[4] Lib. cit. pag. cit. Vedi Brunn *Gesch. der Griech. Künstl.* p. 362.
[5] Tav. III fig. 21; Eckhel *doctr.* t. II p. 151; Mionnet *descr.* tom. II pag. 79 n. 8, e *suppl.* vol. III p. 455 n. 13.
[6] LL. cc. — [7] L. c.

nie della stessa Corinto, e segnatamente in alcune rare monete di Siracusa, nelle quali pur si scorge sotto al Pegaso il Ϙ, mentre presso la testa di Pallade si legge la epigrafe ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ [1]: e di queste una è pur posseduta dal lodato P. Tortora. Intanto, lungi dall' attribuire a Siracusa tutte le monete insignite del Ϙ, secondo le cose esposte dall' Eckhel [2], saran da seguire le conclusioni tratte dal medesimo dotto scrittore nella bella discussione sopra le medaglie battute dalle colonie di Corinto, nelle quali adottaronsi i tipi della città madre non solo per ricordare la loro origine, ma ancora per dimostrare la loro dipendenza da essa [3]. Ignota è l'epoca della colonia Corintia in *Alyzia;* ma a noi sembra probabile la opinione del Raoul-Rochette, che la stabilisce coeva alla fondazione delle altre colonie corintie dell' Acarnania, cioè a' tempi di Cipselo, circa 660 anni prima dell'era volgare [4]. Certo si è che la nostra medaglia apparisce di remota antichità: e sarà bene che ci fermiamo alquanto ad illustrarne le particolarità. Le più antiche monete di Corinto offrono il Pegaso col Ϙ, ed al rovescio una impressione simile alle medaglie d' *Himera* divisa in 8 parti triangolari, quattro rilevate e quattro incavate [5]. Lo stesso sistema, benchè diverso e meno antico, di impressione si osserva al rovescio del Pegaso nella moneta di *Alyzia* che illustriamo; la quale incontra poi un'altra somiglianza colla moneta di Corinto sopra citata, che il Pegaso vedesi parimenti volto a sinistra.

Intanto è da notare che questo sistema di poco determinate impressioni al rovescio dell' unico tipo si ravvicina a quello osservabile nella più antica moneta eginetica: ed è

[1] Torremuzza tav. LXXIX n. 2.
[2] Doctr. t. II p. 245 e segg.
[3] Num. vet. p. 128.
[4] Colon. grecq. tom. III p. 290.
[5] Mionnet *descr.* t. II p. 166 n. 130.

pur da notare che Fidone Argivo, il quale visse circa 700 anni prima dell' era volgare, introdnsse la coniazione della moneta in Egina ed a Corinto [1]. Sicchè non dee parere che in pieno accordo colla storia incontrare un sistema presso a poco simile nelle più antiche medaglie di Egina e di Corinto; e preziosa dee pure a questo riguardo considerarsi la nuova moneta di *Alyzia*, la quale mostrasi coniata in un tempo, in cui non erasi ancora adottato da Corinto e dalle sue colonie l'uso del duplice tipo. L'altra particolarità degna di osservazione nella medaglia del P. Tortora si è la epigrafe quasi rozzamente segnata in quella informe incusione: il che per altro è piuttosto comune nella numismatica della Macedonia. I caratteri usati nella epigrafe sono poco soggetti ad un accurato esame, essendo collocati in piccolo spazio: il che doveva di necessità impedire la mano dell' incisore. Nondimeno l' Υ è di forma talmente simile a quello della moneta di *Turio* da noi riportata nella nostra tav. V n. 8, che merita assolutamente di esser con quello paragonato: tale si osserva in varie iscrizioni di vasi dipinti, ed apparisce pur somigliante quello dell' alfabeto segnato nel vasetto ceretano, pubblicato dal Lepsius [2] e poi dal Franz [3]; nel quale sono molti indizii di caratteri corintii.

Gli altri caratteri della nostra epigrafe non offrono argomento di particolare osservazione: e solo ci piacerà di avvertire che tutte le lettere costituenti il nome di *Alyzia* sono disposte in modo di spira, il che conviene altresì alla maggiore antichità del monumento. Ci resta a dir qualche cosa

[1] Müller *Aeginet*. p. 63; Boeckh *corp. inscr. gr.* t. II p. 335, e *metr. Unters*. p. 93 segg: Cavedoni *numism. bibl.* p. 5 e segg.; Weissenborn *Hellen* ragiona lungamente di Fidone; vedi sulla sua moneta p. 66 e segg.

[2] Annali dell' Ist. vol. VIII p. 186 segg.

[3] Elem. epigr. gr. p. 22.

del tipo del Pegaso, del quale ci sembra notabile lo stile ed il lavoro. Di fatti le ali in particolar modo conformate, ed i globetti che vi si mirano, sono da paragonare ad alcune pitture di vasi dipinti di lavoro corintio, alle quali perfettamente si rassomigliano [1]. Citerò principalmente una piccola patera dell' antica Capua da me ultimamente pubblicata, ove si scorgono due alati cavalli tenuti da un giovinetto [2]: ne' quali si veggono le ali quasi allo stesso modo dipinte, e segnata di amaranto sulla groppa la medesima parte, che nella nostra moneta si vede espressa con un incavo. In qualunque modo, la moneta del P. Tortora ci sembra di grandissima importanza, e per la sua maggiore antichità, in confronto con tutte le altre dianzi pubblicate, e perchè offre la certezza della corintia derivazione nell'arcaica Ϙ, ne' caratteri della epigrafe, nel sistema della informe incusione al rovescio, e nella maniera del lavoro del Pegaso volante.

Voglio qui finalmente osservare, che comunque creder si possa probabile la grande emissione de' corintii Pegasi a' tempi di Timoleone, giusta il sentimento del Raoul-Rochette [3], pure non può dubitarsi che già prima erasi quel tipo introdotto in Corinto e nelle sue colonie. Certamente la medaglia del P. Tortora da me pubblicata appartiene ad epoca più remota. E ciò confronta, come osservammo, co' dati storici; mentre il primo introduttore della moneta eginetica la introdusse pure a Corinto: perciò dovè subito propagarsi ancora quella utile istituzione alle colonie di Corinto, che la trassero dalla madre patria, quando popolarono l' Acarnania, e le altre parti dell' Acaia.

[1] Su' vasi di maniera corintia vedi Raoul-Rochette negli *annali dell' Istituto* tom. XIX p. 234 e segg: cf. Iahn *München Vasen-Sammlung, Einleitung* p. XXIV seg.

[2] Bull. arch. nap. n. s. an. I tav. XI fig. 8.

[3] Mem. cit. negli ann. dell' Ist.

RHOEMETALCES I REX

PONTI

Teste di Augusto e di Livia a d., innanzi il segno del Capricorno tralle cui zampe un piccolo globo; intorno ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ.

)(*Testa di Roemetalce diademato, e della regina sua consorte a d.; presso al collo la protome del piccolo Cotys V loro figliuolo, ed un monogramma: intorno la epigrafe* ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΡΟΙΜΗΤΑΛΚΟΥ. Ae. 10.

Presso il signor Vincenzo Caruso: vedi tav. VI n. 12.

Sebbene una tale medaglia sia già conosciuta per altre pubblicazioni [1], pure abbiamo creduto opportuno di ripubblicarla per la sua rarità principalmente presso di noi. Il monogramma, che vedesi nella nostra moneta, è stato benanche osservato in altri esemplari, ove non apparisce la testa del piccolo Cotys [2]: e bene a ragione fu giudicato il principio del nome del padre di Roemetalce ΡΑΙΣκουπορίδος.

L'amicizia di Roemetalce verso Augusto fe prescegliere il tipo di questo imperatore col simbolo del Capricorno: e questo simbolo vedesi pure in altre monetine, ove scorgi ancora un globo, come nella medaglia del signor Caruso [3]. Del resto, delle monete di *Rhoemetalces I*, e degli altri due Roemetalci è da leggersi una dotta discussione del ch. Cavedoni, alla quale rimandiamo i lettori [4].

[1] Vedi Lenormant *trésor de numism. vol. des Rois* p. 10 pl. VI n. 14.

[2] Lenormant *op. cit.* pl. VI n. 12.

[3] Lenormant *op. c.* pl. VI n. 15, 16.

[4] Di alcune monete antiche degli ultimi re della Tracia, pag. 7 e seg.

INDICE

INDICE DELLE TAVOLE







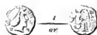
				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	3	not.	5	Millingen	Carelli
»	25	lin.	6	tav. IV n. 2	tav. IV n. 3
»	30	»	3	*'ν ποτ' Οἴκουρος*	*Ἦν ποτ' Οἰκουρός*
»	71	»	24	*Dopo questa linea si aggiunga*	Presso il sig. Sambon: vedi tav. IV n. 5.
»	74	»	9	*Dopo questa linea si aggiunga*	Presso il sig. Lauria: vedi tav. IV n. 10.
»	77	»	15	ragioni	regioni
»	79	»	6	*παίδν*	*παιδὶ*
»	89	»	2	Hrdonea	Herdonea
»	116	»	18	Roul-Rochette	Raoul-Rochette
»	135	»	7	Valerio Flacco,	Valerio Flacco
»	138	»	12	separato [2]	separato [1]
»	—	»	18	spiegazione [3]	spiegazione [2]



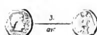




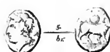
T. I.



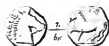


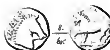


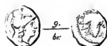




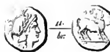




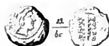




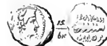






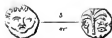
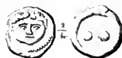


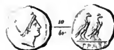
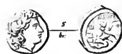




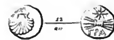
Andrea Russo dised inc.





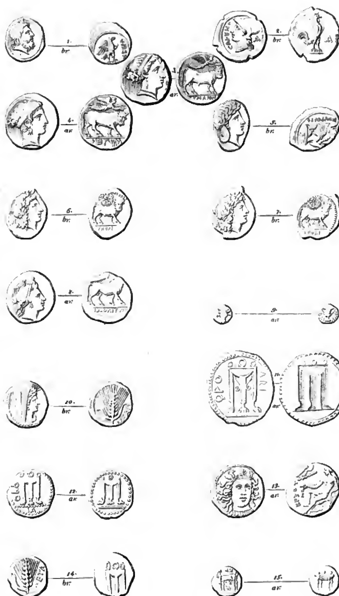





Andrea Rossi dis. ed inc.

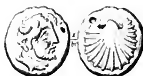


T III.

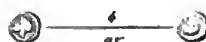


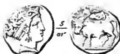
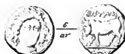
Andrea Russo dis.ed inc.

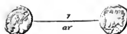


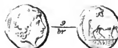


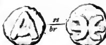


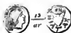




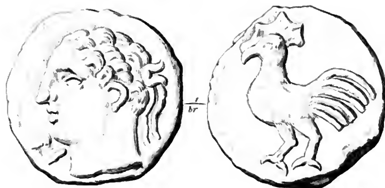



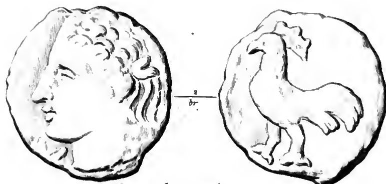



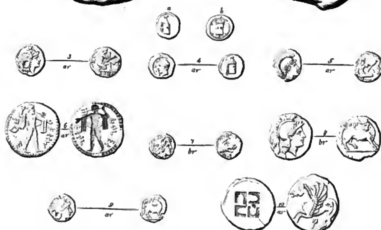


Andrea Russo dis.ed inc.







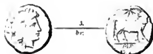


Andrea Russo dis.ed inc.



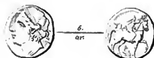


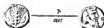




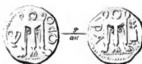




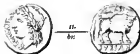














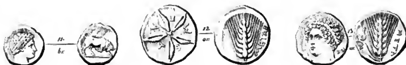
Andrea Rufso dis.ed inc.













A [illegible]

B [illegible]

Andrea Russo dis. ed inc.





PREZZO . . . . DUC. 3:60